



Voce dal sen fuggita. «Dei pazzi, dei folli... E in quel clima da caserma, poi. Ma cosa credono, che gli elettori



non ce la faranno pagare? Non lo sanno quante donne votano per la Casa della Libertà? Le donne sono la

maggioranza del Paese, le donne votano e non saranno solo loro a punirci»

Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio
la Stampa, 14 ottobre

Primarie Unione: domani il giorno di Prodi

Domani alle 8 si aprono le urne nei 9.731 seggi organizzati dall'Unione in tutta Italia per le primarie del centrosinistra. Gli elettori potranno esercitare il loro voto fino alle 22, presentandosi ai seggi indicati con un documento e con il certificato elettorale. Verrà chiesto anche un piccolo contributo finanziario (1 euro) per sostenere l'enorme sforzo organizzativo: 100mila

kit per i seggi, 60mila matite copiative, oltre 650mila pagine di modulistica. Nelle operazioni sono impegnati oltre 100mila volontari. Tutti i riflettori sono puntati su Romano Prodi. Ieri a Napoli il Professore ha ripetuto: «Una grande partecipazione sarà la risposta più forte all'arroganza di Berlusconi e del governo».

Marra a pagina 8

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Le primarie dei giornali

Sull'ultimo numero dell'Espresso, Giampaolo Pansa ci descrive come Alice nel paese delle meraviglie (anzi, «dei disastri») perché non ci rendiamo conto dei tremendi rischi che correrebbe l'Italia se il pur catastrofico governo Berlusconi fosse sostituito da un governo Prodi paralizzato dal «Parolaio rosso» Fausto Bertinotti. Dobbiamo un triplo grazie a Giampaolo. Perché è un amico nostro e dell'Unità. Perché scrive cose importanti. E perché sappiamo di poterli rispondere con la sua stessa proverbiale franchezza che non siamo assolutamente d'accordo con lui. Restiamo, infatti, convinti che sul futuro politico del nostro paese gravi un rischio più serio del supposto estremismo dell'alleato Bertinotti, una volta che Prodi fosse chiamato a palazzo Chigi. Questo pericolo, molto più imminente sui nostri destini, si chiama disorientamento degli elettori dell'Unione: problema a cui non siamo estranei noi giornalisti; anche quelli mossi dalle migliori intenzioni.

Sarà pur vero, come scrive Pansa, che il direttore di un giornale, legato alla catena com'è, non ha molte occasioni di entrare nei bar, di salire sul treno, di parlare con la gente. Vorremmo però rassicurarci che qualche caffè lo prendiamo e che l'umanità che incontriamo in metropolitana non è meno interessante dei passeggeri degli Eurostar. Ma, soprattutto, il direttore di un quotidiano che si rispetti può rendersi conto dell'aria che tira anche semplicemente leggendo la corrispondenza dei suoi lettori. Lui lo sa: le lettere all'Unità dicono molto di più sugli umori del popolo dell'Unione di qualsiasi sondaggio. Là dentro non ci sono numeri ma passioni, delusioni, speranze e anche, diciamo, tante incazzature a causa dei molti rospi che questa brava gente ha dovuto mandare giù in questi lunghi cinque anni di opposizione. Prima: viva i girotondi. Poi: via i girotondi. Prima: tutti con l'Ulivo. Poi: basta con l'Ulivo. Per dirla alcune. Se hanno retto fin qui a tutte le docce scozzesi, vuol dire che sono veramente indistruttibili. Attenzione però a non esagerare.

segue a pagina 27

DOVE SI VOTA

L'elenco dei seggi città per città

Nelle Pagine centrali

Ciampi: cambiate quella legge

Il Quirinale si aspetta dal Senato modifiche alla legge elettorale Fassino: norme incostituzionali. Berlusconi: non si cambiano

PREMIER ARROGANTE Da Berlusconi un messaggio al capo dello Stato («Non ci sono dubbi sulla costituzionalità della legge elettorale») e uno all'opposizione («Non c'è spazio per trattative»). Il leader ds: «Il Senato non è l'ufficio fotocopie della Camera». Intervista ad Angius: «Non rinunciamo alla battaglia» alle pagine 2, 3 e 4

Legge elettorale

INCOSTITUZIONALE

NICOLA TRANFAGLIA

L'approvazione alla Camera d'una legge che ripristina in Italia un sistema proporzionale pasticcato e inclinato verso la fine del bipolarismo e gravi rischi di ingovernabilità e nello stesso tempo

ignora i risultati del referendum popolare del 1993 a favore del sistema maggioritario, costituisce l'ennesimo e il più grave colpo di mano dell'attuale maggioranza parlamentare.

segue a pagina 27

Staino



Commenti

Iraq

SE FALLISSE IL REFERENDUM

SILVANO ANDRIANI

Le modifiche apportate in extremis dal Parlamento iracheno sotto la pressione degli Usa non pare aver conseguito l'obiettivo di ottenere l'appoggio della maggioranza dei sunniti: forse ha prodotto qualche divisione fra loro, che non sembra aver attenuato la violenza degli attacchi. La modifica principale consiste nella promessa che la Costituzione, qualora approvata dal referendum di oggi, potrà essere modificata.

segue a pagina 26

Il caso Elkann

IL CORAGGIO DI PATRIZIA

DELIA VACCARELLO

«È il 118? Presto, correte, un uomo sta morendo». Avete passato la notte insieme. Lui ha i capelli biondi, le labbra sottili, gli occhi azzurri. Tu hai le labbra carnose, il seno, i genitali maschili: sei una transessuale. Sono le nove del mattino. Ti avvicini e ti accorgi che lui rantola. Chiami subito i soccorsi. Se perdi un secondo, può essere troppo tardi.

segue a pagina 26

All'interno

INFLUENZA AVIARIA

Il virus resiste al Tamiflu
L'Italia prenota i vaccini
Lembo e Parmeggiani a pagina 9

DIRETTIVA BOLKESTEIN

L'Europa in piazza: no a liberalizzare senza tutele
G. Rossi, Sergi, Beni pag. 15 e 27

OLANDA

Antiterrorismo, 7 arresti
Circondato il Parlamento
De Giovannangeli a pagina 12

Benigni guida la rivolta dello spettacolo

A Roma manifestazione contro il governo. Tremonti vara la nuova stangata



Gallozzi a pagina 7

Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

RAGAZZI IN ERBA, FASCISTI IMMAGINARI

ROBERTO COTRONEO

Lascia perdere. Lascia stare dai... che sono tutte cose che non c'entrano. Il fascismo? E che cos'era il fascismo? Mussolini era un monarca no? Uno come un re. Decideva lui. Ma me lo stai a chiedere per qualcosa? Parole sommate, una sull'altra, di voci diverse, parole raccolte in una piazza qualsiasi, davanti a un liceo, una piazza rotonda, tre panchine, un gregge di motorini tutti nuovi, e tutti lindi. E non sono lindi perché in questa zona di Roma o di Milano (poco importa la città) ci abitano quelli che hanno i soldi.

segue a pagina 11

Di Blasi a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Bestialità

RIECO NEL TG REGIONALE LOMBARDO i genitori che si sono battuti perché la loro figlia venisse bocciata. Allo stesso modo altri genitori potranno pretendere che i loro bambini siano promossi. Così, restando nel campo del familismo immorale, il piccolo Piersilvio ha deciso di tagliare i costi del calcio in tv, per via della Ventura che dà i risultati delle partite. Vuoi scommettere che zio Adriano gli darà ragione? Vediamo cose che noi umani non avremmo mai voluto vedere. A parte guerre, terremoti, alluvioni e quanto altro di disastroso si può verificare, tocca anche sentire Adornato rileggere alla Camera, in diretta tv su Raitre, lo stesso discorso che aveva già fatto in mattinata su Sky. Chissà se anche il cachet era doppio. Ma, a proposito di galline che ripetono il loro verso, da giorni ci fanno vedere povere bestie alate infilare vive nei cassonetti. E il Tg2 ci ha mostrato una donna trattata esattamente allo stesso modo da poliziotti canadesi, che, quanto a femminismo, sono parenti stretti dei deputati del nostro centrodestra.

PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

SI VOTA DALLE ORE 8 ALLE ORE 22

**IO PARTECIPAO
IO SCELGO
IO GOVERNO**

tutte le informazioni su
www.unioneweb.it

numero verde 800 90 80 28

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

Con Prodi

www.dsonline.it
Info 848 58 58 00

www.unioneweb.it
n. verde 800 90 80 28

I DS PER UN FUTURO SICURO

Bertinotti se la prende con il segretario ds: una trattativa dividerebbe l'Unione

Per Villetti non c'è spazio perché la Casa delle libertà non vuole aprire alcun tavolo di discussione

Prodi: «Sarò io a battere Berlusconi»

«Blocchiamo la legge elettorale in Senato». La proposta Fassino tra dubbi e consensi
Il Professore sul ritorno del Listone: ai partiti chiedo la massima unità possibile

di Ninni Andriolo / Roma

LA PREVISIONE è che, stemperati gli entusiasmi della «prova muscolare», sarà la stessa maggioranza a porsi il problema di risolvere le incongruenze della «pessima» legge elettorale approvata a Montecitorio. Si tratterà di capire se il dik-tat di Berlusconi -

blindare il testo al Senato per renderlo immutabile - reggerà di fronte ai molti punti critici, ai profili di incostituzionalità, alla sostanziale ingovernabilità del Paese» denunciati ancora ieri da Luciano Violante.

Le incongruenze siano evidenti anche al centrodestra. Lo dimostrano dichiarazioni del tipo «dopo le politiche semmai cambieremo questa legge» circolate nei giorni scorsi. Dare per scontato che i dubbi covati dai deputati Cdl sotto le ceneri del voto militarizzato non impingano aggiustamenti significativi nell'altro ramo del Parlamento, quindi? Al Berlusconi che liquida la proposta di Fassino - «il centro-sinistra si impegni a Palazzo Madama per rendere meno orribile questa legge» - perché «siamo fuori tempo massimo e il provvedimento è stato licenziato alla Camera», il leader della Quercia ricorda che «il Senato non è l'ufficio fotocopia e che ha la stessa titolarità della Camera di approvare, respingere o cambiare una legge». E il messaggio rivolto al centrodestra è chiaro: «volete continuare nel muro contro muro o modificare atteggiamento?».

Una domanda che richiederebbe una risposta di disponibilità dai settori meno ultranzisti della Cdl. Disponibilità che altre componenti del centrosinistra o non ricercano o non ritengono realistica. Si passa dal «non so se si possa trovare una posizione comune con la maggioranza» di Mastella, al «sono contrarissimo, la trattativa dividerebbe l'Unione» di Bertinotti, al «la Cdl non intende arrivare ad alcuna intesa» dello sdi Villetti, al «non possiamo dare l'impressione che abbiamo fatto "ammunna"» del di Fioroni. «Andiamo avanti perché questa legge sia bloccata al Senato - afferma Prodi - Facciamo la battaglia fino in fondo». Fassino aveva lasciato intendere quale potesse essere il miglioramento da proporre: l'introduzione a livello nazionale del modello elettorale per le Regioni, che prevede «un listino come elemento coesivo della coalizione». Uno strumento che, spiegano ambienti diessini, salvaguarderebbe

la scelta bipolare correggendo i «brutti» meccanismi proporzionali introdotti dalla Cdl. Un sistema che, tradotto ad uso del 2006, potrebbe consentire ai candidati dalle coalizioni - a Prodi ma anche a Berlusconi - di essere indicati sulla scheda e votati dagli elettori. Il punto è che uno degli obiettivi del blitz di Berlusconi è quello di depositare sulle rotaie dove corre il treno di Prodi il masso delle nuove regole per far deragliare il convoglio. «Credo di essere l'unico ad avere la possibilità di battere Berlusconi», replica il Professore alla vigilia delle primarie. Insomma: niente paura, vincerò con qualunque sistema di voto. Detto questo, però, il tema della candidatura di Prodi rimane sul tappeto. Dove e con chi? Le risposte sarebbero più semplici se il Senato dovesse modificare la legge elettorale nella direzione che auspicherebbe Fassino? Ad oggi, in ogni caso, la realtà con la quale fare i conti è quella fotografata dal «pessimo» testo uscito dalla Camera, ma non ancora ap-

provato a Palazzo Madama. E una prima ipotesi - Prodi capolista dell'Unione al Senato e liste di partito alla Camera - non ha fatto molta strada, un po' per l'indisponibilità di Rifondazione a rinunciare al proprio simbolo e un po' per le perplessità del Professore. Prodi, infatti, ritiene che una sfida alla pari con Berlusconi non possa non avvenire prima di tutto alla Camera. Bisognerà attendere l'esito delle primarie per capire meglio. Ma se come si auspica - una buona fetta del popolo di centrosinistra dovesse andare a votare e il Professore dovesse ottenere un buon risultato, è possibile che già da lunedì il leader dell'Unione possa chiedere ai partiti di ricercare la strada della massima unità possibile sia alla Camera che al Senato. Con l'Ulivo? Con qualcosa che ne salvaguardi lo spirito, in ogni caso. E che, però, dovrebbe fare i conti con lo Sdi che marcia a passo di carica verso l'alleanza con i Radicali. «Troverei saggio riprendere il cammino della lista unitaria», spiega Fassino. E quella strada oggi non sembra ostruita come ieri dal Di Franco Marini. Nella Margherita, tra l'altro, se Rutelli sembra fermo ad una prima intesa sul listino al Senato guidato dal Professore, Arturo Parisi rilancia l'esigenza di risposta «qualitativa» all'altezza della sfida lanciata da Berlusconi: il rilancio dell'Ulivo.



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

Il capogruppo Ds a Palazzo Madama: il centrodestra sa che perderà, e avvelena i pozzi. Poi sarà la volta della par condicio

«Non rinunciamo all'Ulivo. Evitiamo nuove liste e divisioni»

di Simone Collini / Roma

«Non possiamo pensare di dar vita a nuove liste e listine. Dobbiamo anzi lavorare per qualcosa che vada nel segno opposto, dell'aggregazione, non della frantumazione». Dice Gavino Angius che la legge elettorale approvata alla Camera «è una sorta di preventivo avvelenamento dei pozzi». L'obiettivo del centrodestra, secondo il capogruppo dei Ds al Senato, è quello di «rendere precario il futuro governo». Allora, spiega, il centrosinistra deve impegnarsi per «garantire il bipolarismo e lo spirito del maggioritario». Come? «Non dobbiamo rinunciare all'Ulivo».

Senatore Angius, Berlusconi rifiuta la proposta di dialogo avanzata da Fassino e si mostra determinato ad andare avanti sulla legge elettorale. Come risponde?

«Ma chi noi andiamo avanti, non rinunceremo alla battaglia».

Anche al Senato i numeri sono dalla

loro parte...

«Contrasteremo l'approvazione di questa legge nell'azione parlamentare, utilizzando tutti gli strumenti regolamentari, e anche nel Paese, denunciando la natura vera, che forse ancora non si è capita, di questa legge. Perché possiamo anche perdere la battaglia in aula, ma la possiamo vincere fuori. E se gli facciamo pagare un prezzo di consenso elettorale, avremo vinto noi, non loro».

Pensa che la riforma della legge elettorale sia un tema sentito tra i cittadini?

«Si tratta di spiegare che quello che sta avvenendo è il frutto di una disperazione. C'è il tentativo di arginare le perdite, ma c'è anche una dose inequivocabile di avventurismo, perché si cerca di colpire uno dei tratti essenziali del sistema maggioritario, che consiste nel garantire la governabilità. Questo è esattamente ciò che loro si prefiggono: sanno di perdere e allora avvelenano i pozzi».

L'antidoto?

«Dobbiamo aggiornare la nostra risposta politica, formularne una all'altezza

di questa sfida. Perché in gioco non c'è la nostra vittoria, ma la garanzia fondamentale per un sistema democratico: preservare la funzione e i compiti di un governo, espressione di una maggioranza voluta dagli elettori. E mi preoccupa che poteri economici, interessi corporativi e alcuni organi di informazione guardino con interesse a questa legge, ben sapendo gli effetti drammatici che avrebbe sulla stabilità dei governi».

Che vuole dire?

«Che rischia di tornare in Italia qualcosa che abbiamo già conosciuto, e cioè il tentativo di condizionare la nascita e la vita dei governi. Ci sono poteri e interessi che non vogliono leader autorevoli e che puntano ad indebolire la politica».

Al momento nell'Unione si discute di

Combatteremo in aula e fuori. In gioco non c'è la nostra vittoria ma la democrazia e la governabilità

come e dove candidare Prodi...

«C'è anche questa esigenza da affrontare, naturalmente. Ma il tema è come garantire lo spirito del maggioritario. E penso che questo vada fatto già da domani, con una forte investitura sul leader. Le primarie sono la prima risposta all'avventurismo di Berlusconi, perché più voti prende Prodi, più partiamo bene nella sfida per il governo del Paese».

Pensa che questo basti per far fronte ai problemi posti da questa legge, a cominciare dal fatto che non prevede vincoli coalizionali?

«Dobbiamo ripensare il modo di essere di tutte le forze politiche dell'Unione per garantire quella coesione, quell'unità di intenti, quella comunanza di obiettivi e di responsabilità necessari per il governo del Paese».

La sua proposta?

«Penso che noi Ds non dobbiamo rinunciare all'Ulivo. Non dobbiamo imporre niente a nessuno, ovviamente, ma non dobbiamo rinunciare a quell'idea originaria dell'incontro tra riformismo».

Un progetto naufragato mesi fa dopo il no della Margherita alla lista unitaria.

«Sì, ma vorrei conoscere quali sono le

risposte della Margherita al problema politico che ci viene posto dalla nuova legge. Qual è la risposta che dà al tema della coesione delle forze politiche dell'Unione nella nuova condizione? Perché è chiaro che non si può far finta che questo tema non esista».

Secondo lei Prodi potrebbe optare per una lista propria?

«Personalmente sono contrario a tutto ciò che divide ulteriormente. Ritengo piuttosto necessario lavorare nel segno dell'aggregazione, non della frantumazione. Anche perché penso che il disegno di Berlusconi non si concluda con l'approvazione della legge elettorale».

Teme un'offensiva sulla par condicio?

«Chiari, anche perché c'è un nesso tra questa legge elettorale e la modifica della par condicio. L'eliminazione dei collegi, che significa la cancellazione del radicamento degli eletti nel territorio, e le liste su base regionale, che significa l'impossibilità di farsi conoscere personalmente dagli elettori, rende la campagna elettorale per certi versi anonima. La televisione quindi sarà fondamentale, e Berlusconi ha bisogno di un'altra legge per sfruttarla appieno».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Tonache alterne

Da qualche tempo serpeggiava un certo allarme nel mondo del cabaret: che fine avrà fatto Marcello Pera? Le ultime notizie lo segnalavano dalle parti di New York, ribattezzata per l'occasione la Grande Pera, a spiegare agli americani il sistema più pratico per convertire islamici e meticcì: «si fa come con i cannibali». Semplice, no? Come non averci pensato prima? Poi, pur richiestissimo nei principali programmi comici degli States, il lucido pensatore ha deciso di rientrare in patria, dove sembra incredibile ma è presidente del Senato: la seconda carica dello Stato, tanto per far capire il livello della terza e della quarta. Ma ormai anche Palazzo Madama gli va stretto: ora le cronache lo descrivono chino

sulla prolusione che terrà oggi in quel di Norcia. Che ci fa Pera a Norcia? Non si crederà mica, oltreché di Popper, l'erede di San Benedetto? Una possibile risposta si trova nel sito www.norciaoilne.it: «Il prosciutto di Norcia ha una forma caratteristica a "pera" un peso non inferiore a 8,5 kg e al taglio è compatto, di colore dal rosato al rosso. Ha un profumo tipico, speziato, e un sapore sapido, ma non salato». Al contadino non fa sapere quant'è buono il prosciutto con la Pera. Ma la versione ufficiale parla di un convegno teo-con intitolato «Da Cesare a Dio». Dove Cesare, una volta tanto, non è Previti, al quale si provvederà la prossima settimana. Vista l'impazienza dei lettori, il Corsero ha anticipato alcune perle del discorso

norcino, che sarà tutto concentrato sul Compendio del Catechismo di papa Ratzinger. «Sarebbe un errore ignorarlo», raccomanda. Poi - essendo un filosofo - pone un dilemma: il Catechismo deve o no «tradursi in legge politica?». Rispondendo di sì, si corre il «rischio grave del connubio fra trono e altare». Rispondendo no, si incappa in un «laicismo rigido e un po' sorpassato». Il noto pensatore suggerisce dunque «una via mediana». Obbedire a Ruini un giorno sì e un giorno no. Si viaggia a tonache alterne. Ma chi immaginava un Porompompera ormai perso nei pascoli celesti della teologia, ha sottovalutato il personaggio. Tipico esponente dell'itala gente dalle molte vite, il nostro trova anche il tempo di scendere sulla terraferma per occu-

parsi delle prosaiche vicende della sua città, Lucca, con grande sollievo di Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto e Massa Carrara. Avevamo già narrato il suo recente prodigarsi per la bretella della Viareggio-Modena, contro cui in un'altra vita si era battuto come un leone definendola «una barbarie degna di Attila». Ora si dà un gran da fare per un affare di gas. Se il Cavaliere è lanciatissimo sul gas russo, in collaborazione con gli amici Dell'Ultri, Mentasti e Putin, il Genio di Lucca trova il tempo di raccomandare la pronta cessione della Gesam, l'azienda del gas cittadino, all'Enel. Così almeno giurava il sindaco forzista lucchese Pietro Fazzi, prima che l'apposito Sandro Bondi lo espellesse da Forza Italia per punirlo del grave oltraggio all'Illustre

Concittadino. Noi naturalmente, dopo aver letto le ottime cronache di Valeria Giglioli, ci schieriamo ventre a terra con Porompompera e col Pallone Gonfiato, essendo francamente inammissibile mettere in dubbio le alte e spirituali motivazioni che hanno indotto il presidente del Senato a passare, senza soluzione di continuità, dal catechismo di Ratzinger all'azienda del gas. Sempre di materia etera si tratta. Un po' meno aleatorio è invece l'ufficetto che il nostro, secondo i maligni, si sarebbe fatto attrezzare presso la locale Prefettura per incontrare gli elettori durante le rare incursioni nel suo collegio elettorale. Ma è vergognoso che si vada a malignare su questi vili dettagli, visti gli enormi benefici che Lucca ha ricevuto da quando Pera viene scambia-

to per un filosofo, poi per un politico e infine per un teologo. Come ha scritto Caporale su Repubblica: «La città, dove da qualche giorno è terminato un convegno internazionale sullo Spirito Santo, ha ricevuto in dono, senza nemmeno avanzarne richiesta, quattro corsi di alta formazione post-universitaria e poi soldi per le nuove fognature e ogni altra possibile attenzione». Ora, passi per lo Spirito Santo, per i corsi di formazione, e per il gas, ma che il vicepapa, l'erede di Popper e di San Benedetto c'entri qualcosa anche con le fognature, non lo possiamo nemmeno immaginare. A meno che oggi, a Norcia, il noto pensatore non stupisca tutti ritoccando il titolo del convegno teo-con: «Da Cesare a Dio a Vespasiano».

Il presidente del Consiglio sente di avere già la vittoria in tasca e respinge ipotesi di dialogo

Ieri ha fatto cinque conferenze stampa per mostrare la felicità di aver votato una legge

Per lui la maggioranza è unita: «Abbiamo conseguito un ottimo risultato»

Il premier arrogante: non tratto su nulla

Berlusconi rinvia al mittente l'ipotesi di modificare insieme la legge elettorale
La replica del segretario ds: deve sapere che il Senato non è l'ufficio fotocopia

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL GIORNO DOPO l'approvazione della legge elettorale Silvio Berlusconi non riesce a resistere alla voglia di mostrare tutta la sua soddisfazione. E non gli sembra vero di poter rinviare al mittente l'ipotesi ventilata dal segretario dei Ds di

apportare nell'aula di Palazzo Madama modifiche condizionate alla legge appena approvata. «Mi sembra che siamo fuori tempo massimo, il provvedimento è stato già licenziato dalla Camera» dice il premier, mostrando i muscoli. La replica di Piero Fassino non si fa attendere. «Il presidente del Consiglio dovrebbe sapere che il Senato non è l'ufficio fotocopia della Camera e che il Senato ha la stessa titolarità per discutere, approvare, respingere o cambiare una legge esattamente come ce l'ha la Camera».

Il premier, che in Consiglio dei ministri non ha mancato di rimarcare «l'ottimo risultato raggiunto dalla maggioranza a dimostrazione che uniti si vince», si è esibito per l'intero giorno a Palazzo Chigi in una sfilza di conferenze stampa, cinque in tutto, l'una dietro l'altra, sui più diversi argomenti a dimostrazione della superattività di un «capo che quando chiude gli occhi non si appisola ma riflette». Dalla riforma «epocale» della scuola alla manovra per raddrizzare i conti pubblici, si proprio quella che aveva detto non ci sarebbe stato bisogno di fare e che ora viene contrabbandata come «una manovra di rigore e per il rilancio economico ma che non metterà le mani nelle tasche degli italiani», passando per i rischi «influenza polli». Moratti, Alemanno, Tremonti, Storace ed anche il primo ministro albanese Sali Berisha che si è visto omaggiato di sei cravatte per invitarlo a sostituire quella rossa sfoggiata per l'occasione, ignorando che è un colore che al suo ospite proprio non piace.

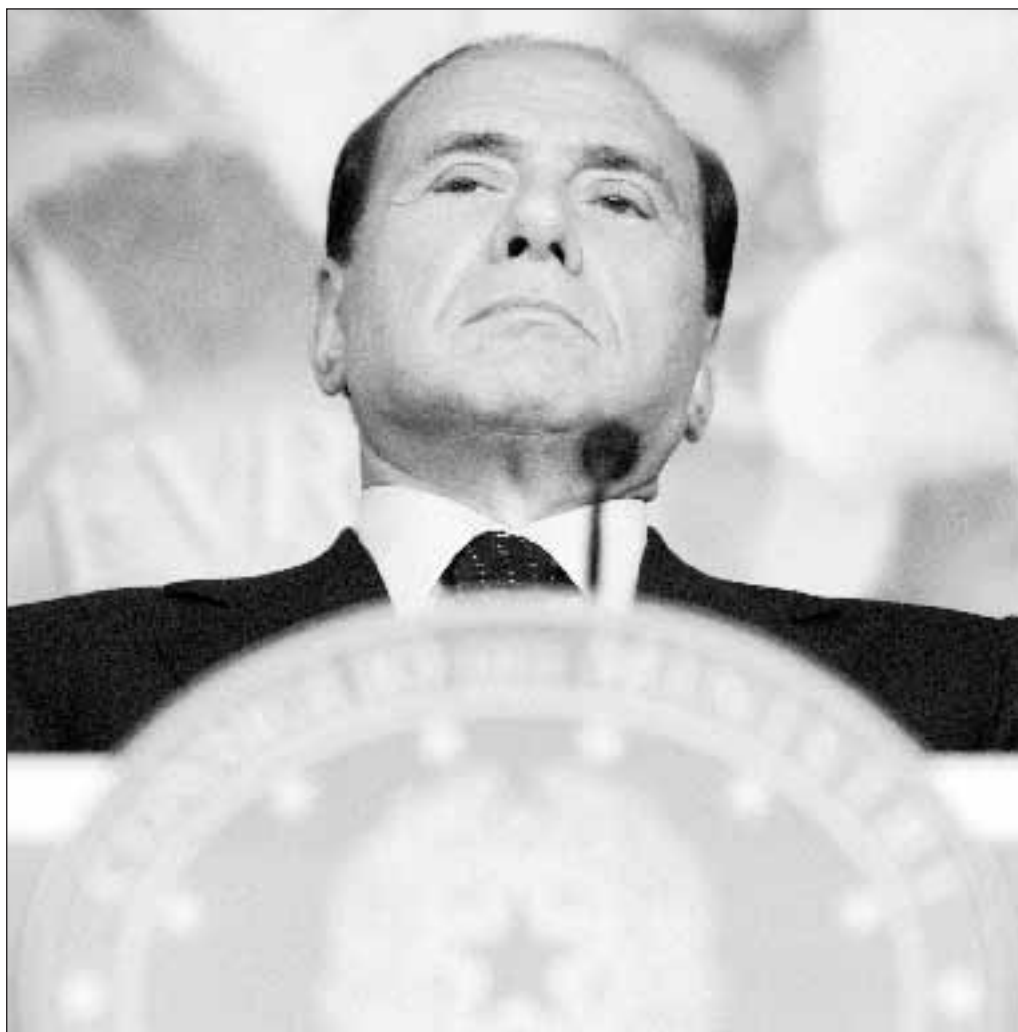
Il sorriso a tutti denti mostrato con con dovizia serve a Berlusconi anche per allontanare i timori (in privato non manca di esprimerli) che il Capo dello Stato, alla fine, possa rovinargli la festa. Una paura che tenta di esorcizzare ribadendo, quasi a voler convincere innanzitutto se stesso, che «problemi di incostituzionalità non ce ne sono. Abbiamo attinto ai pareri dei migliori costituzionalisti italiani».

A dar man forte al premier, che non ha mancato di puntare sulla necessaria unità anche nei prossimi appuntamenti «dalla ex Cirielli alla devoluzione», sono scesi in campo i suoi co-

lonnelli. Schierati compatti a dimostrare che le cose possono cambiare, anche se sul tavolo del premier i sondaggi che stanno arrivando segnalano che è ancora lui a dover rincorrere Prodi, ecco Sandro Bondi, per il quale «la proposta di Piero Fassino è tardiva e produrrà nella sinistra nuove lacerazioni» seguito a ruota da Fabrizio Cicchitto per cui «la proposta del segretario Ds è paradossale e stupefacente». Storace fa lo spiritoso: «Ora, a Romano Prodi, dopo l'esperienza del tir resterà solo quella del carro attrezzi». Gasparri sceglie la via della cautela «prima di ogni cosa pensiamo a vincere le elezioni». L'Udc resta in attesa delle direzioni di oggi in cui Marco Follini dovrebbe rivelare quale futuro politico intende ritagliarsi. La Lega aspetta la devolution. Ed il premier? «Guido un governo in pienissima attività, non capisco come si faccia a negare la realtà come fa l'opposizione, e non solo...» ha detto Berlusconi rivelando, dunque, anche critiche dall'interno che saranno rintuzzate a tempo debito.

MEDIASET Perquisizione a Mediatrade

MILANO Ieri la Guardia di Finanza ha perquisito gli uffici di Mediatrade Spa, società del gruppo Mediaset che si occupa di produzione di programmi televisivi e acquisizione e gestione dei diritti televisivi. Le perquisizioni sono state disposte dai pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset. Che, grazie alla negoziazione dei diritti televisivi, avrebbe accumulato fondi neri all'estero per 170 miliardi di lire. Le major americane avrebbero venduto i diritti televisivi a due società off shore della Fininvest (Century One e Universal One), che li avrebbero rivenduti con una maggioranza di prezzo a Mediaset. Per questa inchiesta, il 28 ottobre, è prevista l'udienza preliminare a carico di Silvio Berlusconi e, tra gli altri, di ex manager del gruppo.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Lo sparglio dell'informazione

◆ Domanda ai lettori: quando si cita il Blitzkrieg, (la strategia della guerra lampo della prima guerra mondiale e quella di hitleriana memoria), si pensa a una decisione criminale o a una "scommessa coraggiosa"? Noi eravamo convinti che tutti quando pensano alla guerra lampo, hanno in mente una infamia della storia e una strategia di prepotenza. E quindi siamo convinti che se uno usa questo riferimento per commentare una mossa politica, non può pensare che chi fa quella mossa è un simpatico prestigiatore, che sparglia i giochi dell'avversario. Abbiamo sbagliato. Sergio Romano sul Corriere della Sera, ossia la stampa indipendente, terzista per scelta e definizione, ci informa che quella di Berlusconi sulla legge elettorale, che peraltro lo stesso editorialista definisce un Blitzkrieg, può essere chiamata in due modi entrambi ugualmente validi: una mossa arrogante e spregiudicata, oppure una scommessa coraggiosa, tanto più da ammirare "in un paese di prudenti calcolatori e di uomini politici che non scoprono quasi mai tutte le carte del loro gioco". Infatti il titolo dell'editoriale è "Lo sparglio del Cavaliere". In sostanza, mettete che uno prenda una ruspa, distrugga la sede del Comune e al suo posto ci costruisca una villa. Ci sarà qualcuno che urlerà, lamentandosi. Ecco per Sergio Romano saranno sullo stesso piano. Non dirà quell'uomo che la ruspa ha fatto un brutto gesto, dirà che ci sono opinioni diverse. E che comunque tutti (sia quello che ha ancora il motore acceso della ruspa, sia quello che strilla) dovrebbero abbassare i toni. Se ne desume che l'equidistanza è come il coraggio, se uno non ce l'ha, non se la può dare. Sbaglia chi pensa che l'informazione è indipendente se uno descrive le cose per quello che sono. P.S. Questa miracolosa equidistanza scorreva per tutto l'editoriale, tranne in un caso: quando l'ambasciatore ha bacchettato Berlusconi per non aver usato lo stesso coraggio contro Fazio. Ecco, qui l'equidistanza finisce.

Follini oggi offrirà all'Udc le sue dimissioni

Il segretario: state seguendo un'altra linea, non la mia. A gennaio nuovo congresso?



Marco Follini Foto Brambatti/Ansa

di Bruno Miserendino / Roma

DIMISSIONI? Dipendesse da Berlusconi, Follini sarebbe già a Tahiti. Ossia dimissionato e in un luogo sufficientemente lontano da non disturbare il manovratore

che è tornato a guidare il mezzo alla sua maniera. Dipendesse da Casini, Follini invece dovrebbe restare alla guida dell'Udc, perché, ha detto il presidente della Camera, «in questo momento le dimissioni sarebbero solo un favore a Berlusconi». E dipendesse da Follini? Ecco, dipendesse da lui, se ne andrebbe volentieri fin da stamattina, quando leggerà una brevissima relazione alla direzione dell'Udc, il cui senso è questo: io non cambio idea, se mi seguite bene, altrimenti vi dovete trovare un altro segretario. Non cerco scissioni

o divisioni, ma a linea politica cambiata si cambia segretario. La previsione non è certa, perché aumentano anche le spinte all'unità e a evitare il trauma delle dimissioni. Come dice Baccini, segretario in pectore, «mi appello al senso di responsabilità di tutti in modo che si ritrovi l'unità nel partito per il suo bene. Nessuno - aggiunge Baccini - può assumersi la responsabilità di rompere il giocattolo». Ma Follini, se sono vere le ricostruzioni delle ultime ore, non farà sconti e spiegherà che l'Udc è ormai riposizionato, e ha intrapreso nelle ultime settimane una strada diversa da quella scelta al congresso di luglio che lo ha acclamato segretario. Quel che è certo è che i destini politici di Follini sembrano legati proprio alla riforma elettorale che è ormai approdata al Senato. Il segretario centrista avrebbe una sola possibilità di risalire la china: quella di convincere i suoi a

marcare l'identità moderata e dialogante dell'Udc, strappare qualche modifica alla legge approvata alla Camera, aggiustando le mostruosità più evidenti, e incontrando con ciò l'interesse dell'opposizione e, a quanto pare, anche del presidente Ciampi. Certo, Follini parte sconfitto. Aveva chiesto una buona legge proporzionale condivisa con l'opposizione, e si ritrova una riforma "monstre" a misura di Berlusconi, approvata dopo uno scontro furibondo con l'Unione. Aveva chiesto le primarie, mettendo in discussione la leadership del Cavaliere, e si ritrova con un premier in sella, che irride alle primarie. Aveva chiesto che il partito lo seguisse nell'avventura moderata, si ritrova con un partito che si è accucciato appena il premier ha fatto la voce grossa. Follini vorrebbe convincere il partito di una cosa ovvia: il proporzionale spinge a marcare l'identità, schiacciarsi su Berlusconi non serve e fa perdere voti. Follini vorrebbe convincere

il partito a trovare una sponda con l'opposizione sulla riforma elettorale e a dire no all'ex Cirielli e alla modifica della par condicio, su cui è già partito il pressing del premier. Farebbe cose utili al paese e anche all'Udc, ma l'esperienza dice che al dunque, il partito ha sempre votato tutto quello che serviva al premier. Quindi Follini dà per scontato che il partito non lo seguirà. Peraltro Giovanardi, l'uomo dell'Udc più vicino al premier, ha già sentenziato che è Follini che deve spiegare le sue perplessità sulla luminosa vittoria della riforma elettorale. Se Follini lasciasse, Baccini, uomo di Casini, è pronto a prendere il suo posto, ma questo si deciderà probabilmente al prossimo Consiglio nazionale. Sarà un caso ma il premier e FI hanno già avvertito puzza di bruciato e hanno sparato un secco no all'idea di modificare al Senato la legge. Parole rivolte a Fassino ma anche all'Udc: attenti, non ci provate.

Il forzista Malan contraddice il premier: «Improbabile la modifica della par condicio»

«Gli alleati non lo volevano prima che c'era il maggioritario, figuriamoci ora con il proporzionale». Gli alleati: se ci fossero più soldi per tutti...

di Angela Bianchi / Roma

"Modificare la par condicio? Improbabile": sono giorni che Lucio Malan lo va ripetendo. «Gli alleati non erano d'accordo prima che c'era il maggioritario figuriamoci se lo sono ora con il proporzionale», spiega il biondo senatore collaboratore di Berlusconi. Eppure non passa giorno che la notizia non venga rilanciata dall'entourage del presidente del consiglio. E lo stesso iperattivismo di Malan ha destato qualche preoccupazione: in questi ultimi giorni, frequentemente lo si è visto alla Camera in compagnia di Antonio Palmieri, l'altro forzista dello staff comunicazione di Berlusconi e co-autore della proposta di liberalizzare spot e manifesti che per mesi è stata al centro del tavolo "tecnico" della cdl. «Tavolo che si è riunito ben poche volte, anche a

causa della melina di Rodolfo De Laurentiis», chiosa Malan. Il plenipotenziario dell'Udc seguiva infatti le indicazioni del suo segretario che di modifica della par condicio non voleva sentir parlare. Ma l'altro giorno Mario Baccini, che molti indicano come il successore di Follini, è sembrato più possibilista. «Un argomento all'ordine del giorno», lo ha definito annunciando un probabile cambio di rotta. Nell'Unione è subito scattato l'allarme: «Per la prima volta si va alle elezioni con un Presidente del Consiglio che è proprietario delle maggiori tv commerciali. Cambiando la par condicio» è stato l'ammonimento del diellino Paolo Gentiloni, neo presidente della commissione Vigilanza "si rischia un ulteriore stravolgimento delle regole. Mi auguro che anche

il centrodestra non arrivi a consegnarsi in questo modo al premier". A sentire Davide Caparini, rappresentante della Lega al tavolo tecnico della cdl, il Carroccio non ci penserebbe proprio: «Come sei mesi fa, noi continuiamo a rimanere sempre il partito povero e non intendiamo affrontare campagne elettorali supercostose: nessuno finora ci ha staccato un assegno». Ma quello dell'assegno è proprio l'ipotesi che sta circolando in queste ore. «Se Berlusconi dicesse: io stanzio per Forza Italia una cifra X e destino agli alleati una cifra Y, credo che tutti si siederebbero al tavolo per modificare la legge», racconta una fonte ben informata. «Del resto» continua «con un forte investimento sugli spot, Forza Italia potrebbe guadagnare ulteriori sette punti: la coalizione vincerebbe, ma strangolerebbe gli alleati che per questo gli dicono

ora no. Ma se ci fossero più soldi per tutti...». A via della Scrofa attendono segnali: al tavolo tecnico An si era già presentata con una proposta di mediazione rispetto a quella iper liberista di Malan. «Anche noi abbiamo previsto però la reintroduzione degli spot seppur con tempi contingentati e a prezzi popolari», ricorda Alessio Butti, responsabile comunicazione di An. Quanto all'ipotesi di un decreto, Butti non lo esclude: «Qualcuno di Forza Italia lo ha ventilato, ma noi non siamo d'accordo. Meglio la via ordinaria, anche se il tempo è tiranno». Che il pressing sugli alleati sia cominciato lo conferma comunque lo stesso Caparini: «Dopo il proporzionale, Berlusconi è convinto che se rimovesse la par condicio la vittoria sarebbe certa». Resta da vedere se il Quirinale sentirà quest'ulteriore strappo.

MILANO

Corritore si candida a fare il sindaco

Si è messo in aspettativa dalla Swg, l'istituto specializzato nell'analisi dell'opinione pubblica e politica nel quale è amministratore delegato, e ora si candida come sindaco del centrosinistra per le comunali di Milano. Davide Corritore, che nel 1998 è stato consigliere economico dell'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema, scende in campo «sperando che altre personalità del centrosinistra prendano la stessa decisione, consentendo agli elettori dell'Unione di vivere elezioni primarie a Milano fortemente partecipate». La sua è una scelta fatta ben prima della rinuncia alla candidatura dell'oncologo Umberto Veronesi. Tra i cardini della campagna elettorale di Corritore ci sono la proposta di diffondere internet gratis in tempi brevi e agevolare l'accesso alla casa pensando a meccanismi di finanziamento per le fasce più deboli.

Legge elettorale, Ciampi vuole modifiche

Restano i dubbi del Colle. Non sarà rituale il passaggio in Senato

■ Vincenzo Vasile inviato a Zagabria

PARADOSSALMENTE LE PAROLE dicono l'opposto dei fatti. A parole Carlo Azeglio Ciampi, da Zagabria, fa un passo indietro sulla legge elettorale. Nei fatti il suo silenzio è una presa d'atto che forse si stanno aprendo brecce, che la partita non è chiusa.

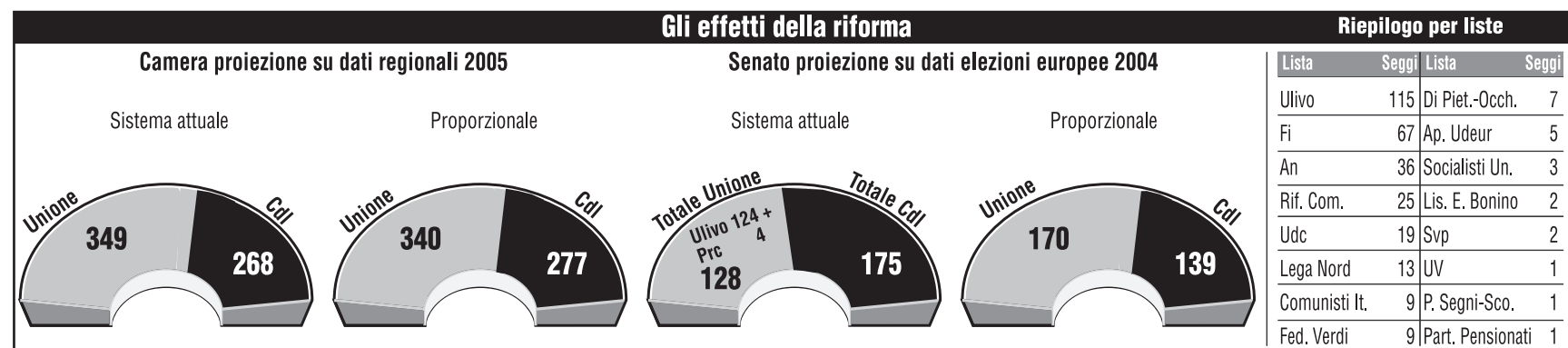
E anche un invito: modificate. Sei mesi o poco più, i giorni passano, verso la fine della legislatura e (anche) del mandato di Ciampi. Che ieri mattina non vuol parlarne. "Di cose italiane, come sapete, non parlo all'estero". Cossiga ha appena offerto un diabolico consiglio: la tiri per le lunghe, e quando s'avvicina la scadenza della legislatura, rinvii alle Camere la legge, come il Picconatore fece ai suoi tempi con l'obiezione di coscienza, decretandone il naufragio: la maggioranza non farà in tempo a ripresentare il testo. E c'è all'opposto chi ragiona: la partita è aperta. Al Senato si potrebbe cancellare qualche ignobile guazzabuglio normativo. Ma attenzione: in caso di modifiche, sarebbe necessaria la "rilettura" alla Camera. E cioè altri tempi morti che incasinano la scacchiera su cui si regge pericolosamente il compromesso del centrodestra (legge elettorale-devolution-Cirielli). Per consentire quelle correzioni - suggeriscono alcuni "moderati" del centrodestra - occorrerebbe che il Quirinale si impegnasse a non sfruttare i poteri dell'articolo 74 della Costituzione. Bisogna, cioè, che in qualche modo Ciampi "garantisca" di non mettersi in mezzo, di non aver intenzione di rinviare la legge tirando a Berlusconi uno scherzo "alla Cossiga". Sono impegni che Ciampi né può, né vuole prendere. Così il presidente agli sgoccioli del suo settennato si trova su un letto di Procuste. La legge truffa è un banco di prova. Già Ciampi aveva fatto un piccolo strappo segnalando informalmente e irruvidamente i tre punti del testo originario che avrebbero fatto scattare il suo veto (voto per il Senato, indicazione del premier, tutela delle minoranze). Ora pianta i freni: attende per esprimersi sulle successive modifiche - quelle fatte alla Camera, e quelle auspiccate - il completamento dell'iter parlamentare. E soprattutto osserva con interesse le fenditure che si sono aperte in vista dell'esame a

palazzo Madama. Proprio stamani nell'Udc Marco Follini - uno che adesso disconosce la paternità di questa legge e che spesso è salito sul Colle - spiegherà la sua linea a un partito diviso. Dimissioni? Nuovi terremoti nel centrodestra? Non si sa. Una ragione in più che convince Ciampi non solo a tacere. Ma a rinviare una concreta decisione. E non si parla più solo di una valutazione di tipo costituzionale, ma di una scelta di opportunità politica e istituzionale. I cronisti, nella capitale croata dove Ciampi partecipa al vertice annuale dei capi di Stato dell'Europa centrale, sono tuttavia riusciti a strappargli una frase che può far intendere come il capo dello Stato "tenga il punto" su questioni di principio, come la tutela delle minoranze, la cui rappresentanza parlamentare è minacciata da una delle norme più o meno truffaldine. Ciampi in un incontro bilaterale ha appena par-



RIFORMA ELETTORALE
Cossiga: il Colle può intervenire col «pocket veto»

ROMA Il Capo dello Stato potrebbe «legittimamente intervenire» sulla legge elettorale approvata dalla Camera: ne è convinto il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, secondo il quale Ciampi potrebbe rinviare al Parlamento il testo «non solo, come molti credono, per motivi di incostituzionalità, ma anche per motivi di grave opportunità o correttezza democratica o semplicemente perché la legge non gli piace». Per questo, secondo il senatore a vita, che parla in una conversazione al Riformista, l'Unione «potrebbe trattare al Senato dichiarando di essere pronta a concorrere ad una legge migliore di quella in corso di approvazione». In merito alla costituzionalità Cossiga ritiene che il Capo dello Stato potrebbe intervenire con un pocket veto: «Come io - spiega - feci con la legge sull'obiezione di coscienza, aspettando lo scadere del termine di trenta giorni fissato dalla Costituzione per la promulgazione e rinviando la legge al Parlamento in modo tale da rendere impossibile o estremamente difficile la riprovazione del testo, in termini sia temporali sia politici». In ogni caso, per Cossiga, se Ciampi opponesse un rifiuto assoluto di promulgazione la maggioranza «abbazzerebbe e basta». Dunque, in vista del passaggio al Senato, Cossiga suggerisce all'Unione di dichiarare di «essere pronta a trattare» e a cercare «di concorrere a far adottare una legge migliore di quella in corso di approvazione».



lato con Stipe Mesic proprio di una minoranza, in questo caso di quella italiana. "La presenza delle minoranze nei parlamenti, voi lo sapete, è uno dei fatti più importanti che predico per tutta l'Europa. A questo ci tengo", ha detto Ciampi. Parlava degli alto-atesini, degli aostani, oppure degli italo-croati? Inutile scervelarsi: del resto, la questione delle minoranze dopo le modifiche già apportate alla Camera potrebbe superare il vaglio del Colle (mentre permangono perplessità sulle decine di diverse "soglie" di sbarramento previste ora regione per regione nel voto per il Senato, e sulla goffa soluzione data all'indicazione del premier sulla scheda).

La simulazione

Con le nuove regole l'Unione conquisterebbe il Senato

L'Unione vincerebbe le elezioni politiche del 2006 al Senato, anche con la riforma della legge elettorale approvata giovedì alla Camera. È la conclusione di una simulazione del Servizio studi di Palazzo Madama, che utilizza i risultati delle europee del 2004. Nel conteggio finale, dopo successive approssimazioni, l'Unione avrebbe 170 seggi; la Cdl 139; altri 6 seggi verrebbero assegnati alla lista Bonino (2 seggi), alla Svp (2); uno ciascuno all'Union Valdotaïn ed ad un'eventuale lista Segni-Scognamiglio. Alle elezioni del 2001 i partiti che ora formano l'Unione

ebbero 128 seggi; la Cdl più Msi-Fiamma, 176; sparpagliati i rimanenti 11. Il dato è in parte sfalsato: alle Europee votano otto classi di età in più che al Senato, per il quale si vota dopo 125 anni. In più, il risultato delle elezioni europee non determinò una vittoria netta delle liste di centrosinistra, anzi si parlò di parità. Parecchio più ampio sarebbe il vantaggio, se la simulazione fosse fatta con i voti delle regionali. L'Ulivo, che si presentò alle europee con lista unica, ottenne il 31,09%, al quale, per ottenere l'eventuale risultato dell'Unione bisogna aggiungere il 6,06% di Rifondazione; il 2,45% dei Verdi; il 2,41% del Pdc; il 2,13% della lista Occhetto-Di Pietro; l'1,29% dell'Udeur; lo 0,24% di Paesi nuovi per un totale del 45,67% (sono questi i partiti che la simulazione raccoglie sotto l'egida di Unione). La Cdl

ottenne il 48,96% (nella simulazione vengono inclusi nella Cdl, oltre che Fi, An, Lega e Udc, anche i trautiani, i Verdi verdi; i Pensionati. Per completare il plenum, gli esperti del Servizio studi hanno fatto tre approssimazioni. Nelle prime due nessuna coalizione raggiunge i 170 seggi, nel terzo l'Unione ha 170, la Cdl 139. I calcoli sono farraginosi? Verissimo: è la legge babelica di Berlusconi e dei suoi alleati. Lo diventerà ancora di più con i tanti e diversi sbarramenti. La Cdl, in Sicilia scenderebbe da 20 a 14 senatori; in Lombardia da 34 a 23; nel Veneto da 16 a 12. Anche l'Unione avrebbe qualche emorragia (da 15 a 13 in Emilia-Romagna) ma incrementi in regioni "forti" in Toscana e Umbria, fortissimi in quelle "deboli": da 7 a 13 in Sicilia, da 12 a 22 in Lombardia.

L'INTERVISTA STEFANO CECCANTI

Una legge a uso e consumo del Polo, per salvare i loro seggi. Ma sull'articolo 51...

«Sulle donne c'è un'omissione costituzionale»

■ di Luana Benini / Roma

«Il centrodestra ha fatto una legge a suo uso e consumo e per creare problemi alla candidatura di Prodi. Non credo che accetterà di modificarla». Il costituzionalista Stefano Ceccanti è pessimista sulla possibilità che al Senato possano essere introdotti miglioramenti alla riforma elettorale appena approvata dalla Camera. Quanto all'eventualità che Ciampi possa non firmarla: «Non li fermerà neppure Ciampi. L'approveranno comunque. Magari faranno correzioni minime sull'aspetto più eclatante della rappresentanza femminile e poi la riapproveranno».

Secondo lei, quello della penalizzazione delle donne è l'aspetto di maggiore incostituzionalità?

«La riforma dell'articolo 51 della Costituzione non può essere accantonata. Se il legislatore riscrive la legge elettorale in presenza di una norma costituzionale che prevede l'uguaglianza di opportunità per donne e uomini nelle istituzioni, non può non adottare qualche misura per attuare quella norma programmatica. Questo è un caso di incostituzionalità per omissione».

Almeno questo punto dunque dovrebbe essere modificato?

«Sì. Ma siccome non lo modificheranno potrebbe essere un motivo molto serio di rinvio alle Camere da parte del presidente della Repubblica».

Il centrosinistra indica anche altri punti di incostituzionalità, in primis la questione del premio di maggioranza al Senato.

«Un premio di maggioranza che pesa in maniera diversa da circoscrizione a circoscrizione. In alcune circoscrizioni pesa per il 10% dei seggi, in altre per un 25%. Ci sarebbero 18 premi di maggioranza diversi. Questo pone un problema di costituzionalità in relazione al peso effettivo di ogni voto espresso: i voti nelle regioni non peserebbero allo stesso modo, sarebbe lesa il principio costituzionale del "voto eguale". Ma c'è anche un problema complessivo di tenuta del sistema insensato disegnato dalla legge. Un sistema che può produrre risultati paradossali: potrebbe vincere in seggi chi ha perso in voti, si potrebbe dare il caso di un Senato senza maggioranza...»

Nel senso che l'opposizione potrebbe avere la maggioranza al Senato?

Sulla rappresentanza delle donne quella legge insensata è incostituzionale per omissione

«Sì. Perché i sistemi di Camera e Senato sono strutturalmente diversi. Sia chiaro, l'insensatezza del sistema può non essere ritenuta di per sé un elemento di incostituzionalità, ma la legge potrebbe essere rinviata alle Camere per una ragione di opportunità costituzionale».

Il presidente della Repubblica potrebbe dunque non firmarla?

«Potrebbe tranquillamente non firmarla. Al di là delle varie questioni specifiche potrebbe valutare che un sistema insensato produce instabilità e caos...».

Secondo lei non la dovrebbe firmare?

«Non la dovrebbe firmare. Perché questa legge rischia di produrre risultati disastrosi. E credo che il capo dello Stato non voglia essere corresponsabile di una legge che può portare a due maggioranze opposte, o ad un Senato senza maggioranza, insomma, una legge che danneggia la governabilità del paese».

Fassino ha preannunciato una contromossa dell'opposizione al Senato per migliorare la legge.

Berlusconi ha già risposto picche. Secondo lei ci sono margini?

«Dal punto di vista di Fassino, visto che il voto al Senato è palese, è legittimo proporre modifiche che in caso di rinsavimento della maggioranza possano aprire delle porte. Ma non ci scommetterei troppo. Fin dall'inizio il centrodestra ha costruito una legge blindata. Perché dovrebbe accettare di dialogare? L'obiettivo di fondo era quel-

lo di salvare 40 dei loro deputati e 20 dei loro senatori che altrimenti non sarebbero stati rieletti. Hanno pensato a una legge a loro uso e consumo e la voteranno fino alla fine».

A questo punto tutto sta nelle mani di Ciampi?

«Certo, sarebbe importante un rinvio del presidente. Ma non mi faccio nessuna illusione. Anche in caso di rinvio presidenziale credo che riapproverebbero la legge in uno o due giorni...».

Ciampi potrebbe trattenere la legge e rinviarla all'ultimo momento in modo che non ci sia tempo per riapprovarla?

«Questo era nello stile di Cossiga ma non in quello di Ciampi. E poi non credo che ci sia la possibilità di arrivare fino allo scioglimento delle Camere. Se la legge venisse approvata a gennaio e il presidente la trattenesse trenta giorni, il presidente del Consiglio non darebbe comunque via libera allo scioglimento del Parlamento...».

Maggioranze variabili e premio di maggioranza variabile regione per regione che nega il principio del «voto uguale per tutti»

chi è Stato? misteri d'Italia

piazza fontana

i misteri d'Italia / 9 in edicola

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

PRIMARIE DE L'UNIONE - ISTRUZIONI PER L'USO

Cosa sono le primarie dell'Unione?

Sono elezioni che la coalizione di centrosinistra ha promosso per scegliere il candidato alla Presidenza del Consiglio per le elezioni politiche della primavera 2006. È un'assoluta novità in Italia e in Europa.

Quando si vota?

Domenica 16 ottobre
dalle ore 8,00 alle ore 22,00.

Chi può votare?

Possono votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali e i giovani che compiono il diciottesimo anno d'età entro il 13 maggio 2006. I cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni che si siano registrati negli elenchi predisposti dagli Uffici provinciali tecnico-amministrativi.

Come si vota?

Gli elettori devono recarsi al seggio elettorale con la tessera elettorale e un documento d'identità. Sottoscrivere il "Progetto" politico de L'Unione e versare un contributo di almeno un euro per le spese organizzative.

Dove si vota?

Gli elettori votano nei propri comuni di residenza nei seggi predisposti da L'Unione. I cittadini stranieri, gli studenti e i lavoratori fuori sede voteranno nei seggi che saranno loro indicati.

Se vuoi conoscere dove votare, controlla il numero della sezione elettorale riportato sulla tua tessera elettorale e chiama il

**NUMERO VERDE 800.90.80.28
o visita il sito www.unioneweb.it**



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

FAC-SIMILE

PRIMARIA de L'UNIONE

16 ottobre 2005
SCHEDA ELETTORALE

SI VOTA SOLO UN CANDIDATO APPONENDO UN SEGNO SUL QUADRATO A SINISTRA DEL NOME E COGNOME DEL CANDIDATO O COMUNQUE ENTRO IL RETTANGOLO CHE LI CONTIENE

FAUSTO BERTINOTTI

ALFONSO PECORARO SCANIO

ANTONIO DI PIETRO

ROMANO PRODI

IVAN SCALFAROTTO

CLEMENTE MASTELLA

SIMONA PANZINO

**Tutte le informazioni su www.unioneweb.it
Oppure al numero verde: 800.90.80.28**

Manovra da 2 miliardi, ma non basta

Tremonti spera nella ripresa economica a fine anno. Via la tassa sul tubo, ancora cessioni d'immobili

di Bianca Di Giovanni / Roma

OTTIMISMO «Nessun dramma, siamo assolutamente tranquilli sul raggiungimento degli obiettivi fissati». Giulio Tremonti getta acqua sul fuoco mentre annuncia il decreto in tre articoli che avvia la manovra-bis. Eppure fino a pochi giorni fa la sola idea di un aggiu-

stamento veniva decisamente esclusa. Oggi si procede ad un intervento «leggero». Appena due miliardi - reperiti con il taglia-spese e con una nuova imposizione fiscale sulle imprese dell'energia - a fronte di «buchi» di bilancio di quest'anno assai maggiori (parola di Corte dei Conti). A che gioco si sta giocando? Semplice: l'attesa. Si punta tutto su un Pil che appare in ripresa: a fine anno si deciderà se intervenire di nuovo (con uno di quei decreti-lampo con passaggi di proprietà di immobili da Stato a società pubbliche come Fintecna) oppure no.

Ripresina Sta di fatto che mentre l'intero Paese è pronto a scendere in Piazza contro una Finanziaria che mette a rischio il welfare e la cultura, Silvio Berlusconi disegna un Bengodi. «Mai come oggi ha lavorato un così gran numero di italiani», dichiara - Il Paese è molto più ricco di quanto non dica il Pil, con tutto il sommerso che c'è. Più tecnico Tremonti, che accenna alla produzione industriale in ripresa, e stima una chiusura d'anno a crescita +0,2. Insomma, lo zero secco è sventato. C'è da rallegrarsi. Nel frattempo però i conti vanno male, tanto da richiedere una correzione. Ma guai a dire - come fa la sinistra - che siamo allo sfascio. «L'ultima asta di titoli trentennali è andata benissimo», spiega il ministro - Significa che gli investitori credono ai nostri numeri». Il decreto che corregge i conti di quest'anno è semplice e snello: solo 3 articoli. Ma molte ombre ancora pesano sul provvedimento.

Taglia-spese Si stringe il rubinetto della spesa per decreto, e non con il tradizionale taglia-spese amministrativo. Ad essere colpiti sono i ministeri con un «taglio» del 30% delle spese intermedie (per intendere, quelle per il funzionamento quotidiano degli uffici) sulla quota di finanziamento ancora disponibile per quest'anno. L'operazione «vale» 1 miliardo e 150 milioni di euro. La decisione arriva il giorno dopo che la Corte dei Conti in Parlamento aveva ammonito che il taglia-spese altro non è che un rinvio di spesa: l'anno prossimo si riproporrà il problema con un altro «buco» equivalente. Il «taglio» colpisce bilanci già sottoposti al «tetto» del 2% (che per la verità non ha funzionato, di qui la necessità della manovra aggiuntiva).

Addio tassa sul tubo Tremonti non ha voluto neanche nominare la tassa abolita. La misura viene sostituita da un nuovo regime sugli ammortamenti delle società energetiche. Il

nuovo sistema viene anticipato al 2005 e rimarrà in vigore l'anno prossimo. «Non è una nuova tassa - sottolinea Tremonti - ma di un'operazione che equipara queste società alle altre». «Insomma, abbiamo cancellato un privilegio», aggiunge Berlusconi. L'Eni accoglie con favore la misura, valutando che non peserà sul conto economico della società.

Il pacchetto immobiliare Il terzo articolo contiene «norme molto tecniche» che accelerano la vendita di immobili già individuati dal demanio. Si tratta di una lista di caserme cedute dalla Difesa al Demanio, chiamato oggi a gestire la vendita in blocco. I fabbricati erano già stati selezionati a inizio anno, ma le procedure di cessione sono state ostacolate da una serie di ostacoli tecnici che oggi dovrebbero decadere. Con la pubblicazione del decreto si capirà meglio quali «impedimenti» siano stati eliminati.

Reazioni Nelle file del centro-sinistra non si risparmiano critiche alla manovra-bis e alla Finanziaria 2006. «Chiara che l'intervento è solo un rinvio di spesa», osserva Pier Luigi Bersani, mentre Enrico Letta denuncia una «gestione caotica della legge di bilancio». Intanto da Confindustria Sandro Salmoiraghi critica la scelta di non tassare i brevetti. E pensare che a Tremonti era tanto piaciuto «non tassare le idee».



Gianni Alemanno e Giulio Tremonti Foto di Plinio Lepri/Ag

MIRACOLI DI GOVERNO

Alemanno promuove il suo portavoce a direttore generale del ministero dell'Agricoltura

«Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Il premier e il ministro del Tesoro lo hanno ripetuto all'unisono ieri. Un ritornello tanto martellante che alla fine Giulio Tremonti si è addirittura confuso. «Non metteremo le tasche nelle mani degli italiani», ha detto, bloccandosi poi sul più bello. Per la verità le sue tasche e quelle del premier forse tutti gli italiani vorrebbero averle tra le mani. Invece, a ciascuno la sua tasca. Quelle dei più poveri sono destinate a restare vuote, visti i pesanti interventi che il governo si appresta a fa-

re sugli enti locali che saranno costretti ad erogare meno servizi. Ma proprio mentre tutto l'esecutivo si appellava al rigore, alla lotta agli sprechi, alla «coperta corta» da non poter tirare troppo né da una parte, né dall'altra, c'era comunque qualcuno che pensava agli «amici», quelli più stretti naturalmente. È il caso del ministro Gianni Alemanno, tanto affezionato al suo portavoce Cristiano Carocci da nominarlo direttore generale per la difesa del consumatore del suo dicastero. Che vuol dire? In soldoni significa uno stipendio che può variare dai

150mila ai 200mila euro annui. Carocci per ora mantiene anche l'incarico di portavoce e quello di presidente Agripart, la potente società creata per gestire i finanziamenti europei all'agricoltura. Occhiali da sole, abbronzatura da barca (o montagna?), Carocci è il fac-totum dell'attivissimo ministro di An: lo segue come un'ombra. Certo, con questi riconoscimenti, chi non lo farebbe? Una sola domanda: ma il blocco del turn over nella pubblica amministrazione vale solo per i co.co.co a vita?

b.dig.

Cosa fa il Ragioniere?

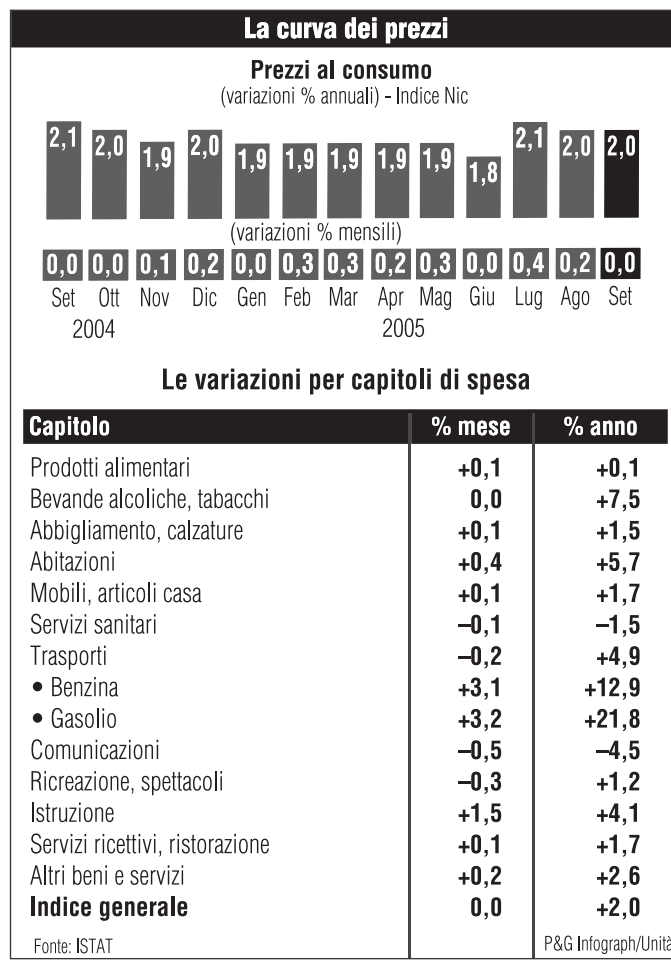
◆ Possibile che il Ragioniere generale dello Stato non abbia nulla da dire sullo stato dei conti pubblici e sulle operazioni d'emergenza del ministro Tremonti? È ormai da qualche giorno che l'interrogativo circola nell'opposizione e tra i sindacati. Cosa sta facendo il Ragioniere Canzio? «La Ragioniere sta avallando da troppo tempo coperture di fantasia e



rimodulazioni di spesa che scaricano sulla futura legislatura oneri pesantissimi» sostiene Beniamino Lapadula, responsabile del dipartimento economico della Cgil.

«La manovra

correttiva - aggiunge - è chiaramente insufficiente a rispettare i parametri concordati con Bruxelles, sia per quanto concerne il disavanzo che è di circa lo 0,8% superiore a quanto previsto, sia per quanto riguarda il rapporto debito-PIL che è superiore di oltre l'1% alla previsione». «Non è chiaro - prosegue Lapadula - cosa intenda fare il Governo con le ulteriori dimissioni affidate all'agenzia del Demanio; a questo punto occorre una "due diligence" da parte del Ragioniere generale dello Stato sulla effettiva situazione dei conti pubblici».



Prezzi fermi. Ma il paniere è inaffidabile

Inflazione al 2%. Sindacati e consumatori critici sui dati Istat

di Laura Matteucci / Milano

IMMOBILE Libri scolastici e trasporti spingono i prezzi al consumo a settembre, ma per l'Istat l'inflazione resta inchiodata al 2%. Nessuna variazione rispetto a lu-

glio. L'Istituto «spiega» l'immobilità dell'inflazione con gli alimentari che continuano ad avere un impatto disinflazionistico, controbilanciando così la dinamica sostenuta dei prezzi del petrolio e dei beni energetici (+11,6% su settembre 2004). Ma per sindacati e associazioni di consumatori la realtà è diversa: «I prezzi di importanti beni e servizi aumentano in maniera esponenziale e l'inflazione è stabile: o stiamo nel paese delle meraviglie oppure il crollo dei consumi ha toccato livelli così consi-

stenti da innescare dinamiche deflazionistiche», dice il segretario confederale della Cgil Margaria Maulucci. «Il governo come al solito non ha capito niente - continua - Non si tratta di non mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma di cercare di infilare qualcosa dentro le tasche stesse». La Uil riapre l'antica polemica sul paniere Istat: «C'è un problema di calcolo statistico - dice il segretario generale Luigi Angeletti - È sbagliata la composizione del paniere. La definizione ponderale dei beni e dei servizi ha poco a che spartire con la realtà dei consumi». Un punto sul quale insiste anche la Cisl, che ricorda come ad alcune voci non venga dato «il giusto peso», e che «se si continua su questa strada vuol dire che c'è un interesse a mantenere le cose così come sono, con danno alle persone più povere, ai dipendenti e ai pensionati».

E la polemica sul paniere è da sempre un cavallo di battaglia dell'Intesa consumatori: «Si ripete il miracolo dell'Istat», commenta in una nota. Per l'Intesa quel 2% stimato dall'Istat «è frutto di un miracolo oppure si tenta di nascondere la polvere sotto il tappeto, celando un carovita dilagante che è sotto gli occhi di tutti». In effetti, i prezzi dei libri scolastici sono saliti del 2,1% sia su base congiunturale sia su base tendenziale. Aumentano anche i libri in generale, +0,9% rispetto ad agosto e +1,4% su settembre 2004. Sul fronte dei trasporti, invece, in primo piano i carburanti: la benzina sale del 3,1% sul mese precedente e del 12,9% in un anno, mentre il gasolio cresce del 3,2% a livello congiunturale e del 21,8% su base tendenziale. Complessivamente la voce trasporti segna un aumento del 4,9% su settembre 2004. Ulteriore crescita congiunturale dei pre-

zzi dei carburanti e lubrificanti (+3%), con un tasso tendenziale che raggiunge il 12,7%. Il prezzo della verde aumenta del 3,1% rispetto ad agosto (+12,9% sul settembre 2004) mentre quello del gasolio aumenta del 3,2% congiunturalmente e del 21,8% su base annua. «Rimane sempre elevato il tasso tendenziale di crescita dei prezzi dei trasporti aerei (+17,5%, nonostante il -9,7% congiunturale)», precisa l'istituto, evidenziando anche l'incremento dell'«Rc auto (+0,5% su mese e +2,4% su anno). Accelera anche il capitolo casa (dal +5,5% tendenziale di agosto al +5,7% di settembre), con i prezzi dell'acqua potabile e del gas in crescita dello 0,3% su mese e del 9,5% su anno. Cinque invece i capitoli che in settembre hanno rallentato i prezzi: comunicazioni, abbigliamento, servizi ricettivi e di ristorazione, bevande alcoliche e tabacchi e ricreazione e spettacoli.

Gazprom-Eni a rischio bocciatura. Gli amici del premier perdono l'affare?

Il presidente dell'Antitrust Caticralà molto critico sull'operazione gas russo. Non è un'iniziativa a favore della concorrenza

di Roberto Rossi / Roma

Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, era stato profetico rivelando che l'intesa tra la sua compagnia e Gazprom per la commercializzazione del gas russo in Italia avrebbe potuto non essere apprezzata dall'Antitrust.

Un'interpretazione fatta propria anche da Antonio Caticralà, presidente dell'Antitrust, che ha spiegato come dall'esame della documentazione a suo tempo fornita dal gruppo guidato da Scaroni, «è difficile immaginare che l'azienda russa possa fare concorrenza a quella italiana che approvvigiona». Non basta

«che Eni presenti un contratto per dimostrare che questo di per se aumenta la concorrenza - ha detto ancora Caticralà - L'effetto potrebbe essere addirittura opposto. Si tratta di due soggetti verticalmente integrati un grande monopolista russo e l'operatore dominante in Italia, suo maggiore cliente forse in Europa». Inoltre «rebus sic stantibus, si tratta della stessa quantità di gas diversamente spartita».

Del resto l'accordo Eni-Gazprom, con il quale il colosso italiano rinunciava all'importazione di circa il 10% di gas prodotto da Gazprom - 2 miliardi di

metri cubi di gas siberiano all'anno per una durata di vent'anni che hanno un valore stimato in 4-6 miliardi di euro in tutto (altri 3,2 miliardi di metri cubi arriveranno quando sarà potenziato il gasdotto russo, fra almeno cinque o sei anni) - a favore della Central Energy Italia

Mentasti nega che Berlusconi sia coinvolto nell'affare
Il signor San Pellegrino conosce forse Putin?

(Ce), controllata dalla stessa società russa, è stato sin dall'avvio delle trattative molto complesso.

Voluto, secondo molte interpretazioni, dal premier di Mosca, Vladimir Putin e da quello italiano, Silvio Berlusconi, siglato dall'amministratore delegato, Vittorio Mincato, che avrebbe lasciato l'azienda pochi giorni dopo proprio a Scaroni, l'intesa è stata messa sotto i riflettori anche perché la distribuzione di quel 10% in Italia appannaggio di Gazprom avverrà tramite la Cei (Central Energy Italia), controllata dal gruppo russo e da Bruno Mentasti Granelli, a suo tempo partner del presidente del

Consiglio in Telepiù. L'imprenditore, in un'intervista a Il Sole 24 Ore, ha confermato che sarà la Central Energy a gestire il metano della Gazprom, escludendo tuttavia «categoricamente» di essere una sorta di «prestanome» di Berlusconi. «Sono amico di Berlusconi da tempo, ma questo non significa che siamo soci nell'affare del gas», ha detto Mentasti. E a proposito dell'accordo in questione ha affermato che «fermo restando il rispetto delle normative Antitrust è logico che Gazprom cooperi con sue partecipate piuttosto che con terze parti». Resta da spiegare perché Gazprom abbia siglato, per commer-

cializzare il gas in Italia, un accordo proprio con Central Energy e come abbia fatto Mentasti a mettersi in affari con i russi partendo praticamente dal nulla visto che fino a poco tempo fa aveva gestito il business delle acque amministrando la San Pellegrino. È stato solamente bravo o c'entra qualcosa la sua amicizia mai sopita con il presidente del Consiglio?

Da ricordare poi che la concessione di trasporto diretto è stata fatta senza alcuna gara. Altre società, come Gas Intensive, un consorzio promosso da numerose associazioni di categoria ad alto consumo energetico, avrebbero voluto partecipare.

I docenti, ricercatori e tutti i collaboratori del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne sono vicini al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

MARIA PIA DE ANGELIS

amica e collega amata e apprezzata per la passione, l'impegno e la profonda umanità che sempre hanno caratterizzata la sua presenza tra noi.

Bologna, 14 ottobre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258



Uno striscione ieri a Roma alla manifestazione contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo Foto di Attilio Cristini



I lavoratori dello spettacolo in piazza Foto di Attilio Cristini

«Uccidono lo spettacolo, ma noi non ci stiamo»

A Roma Benigni tira la volata alla protesta di tante star e dei lavoratori in sciopero contro i tagli

di Gabriella Gallozzi / Roma

SPETTACOLO IN PIENA «È la prima volta che mi trovo nei panni del sindacalista e mi piace proprio. Quasi quasi alle prossime primarie mi presento anch'io». È un Roberto Benigni felicemente scatenato quello che si è presentato ieri alla manifestazione

romana contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo (da 464 a 300 milioni di euro più la mannaia sugli enti locali) che ha portato in piazza tremila persone. Il governo Berlusconi avrà anche questo primato: il primo sciopero nella storia d'Italia ad aver messo insieme lavoratori, artisti e «padroni» del mondo dello spettacolo. Uno sciopero epocale e massiccio, riuscito al punto da aver tenuto chiusi nella giornata di ieri (proprio quella prevista per l'uscita de *La Tigre e la Neve* di Benigni) gran parte dei cinema e dei teatri della penisola. E ha riempito, anzi ha fatto straripare, il centro congressi Capranica di Roma dove si è tenuto l'incontro-manifestazione al quale hanno aderito in modo compatto tutte le sigle del mondo dello spettacolo. Dall'Anica, la «confindustria» dei produttori di cinema, all'Agis, alla storica Associazione degli Autori, Anac, al sindacato Attori, alle sigle del teatro, della danza, gli enti lirici. E poi i sindacati confederali rappresentati da Epifani per la Cgil, Pezzotta per la Cisl e Paolo Pirani per la Uil. Tutti insieme per dire no ai tagli devastanti allo spettacolo minacciati da questa finanziaria e al «genocidio culturale» compiuto da questo governo. Alle due del pomeriggio la sala

Lavoratori, artisti e imprenditori uniti Erano in tremila Roberto show: dateci i soldi, li moltiplichiamo

Capranica è già stracolma. C'è più gente del previsto. Stricioni ovunque del San Carlo di Napoli, della Fenice di Venezia, delle orchestre sinfoniche di tutta Italia, di associazioni come gli «Artisti contro la guerra». In prima fila Cito Maselli e Carlo Lizzani, per l'Anica, sottolineano il «valore politico» di questi ultimi tagli e la necessità di tenere alta la guardia. In platea il direttore della Mostra di Venezia (una delle istituzioni che rischia di saltare) Marco Müller dice: «bocciare il cinema significa bloccare la società civile e condannare l'Italia all'isolamento». Poi Piero Fassino, Beppe Grillo, Vincenzo Vita dei Ds. E per lo spettacolo si vedono tra i tanti Gabriele Lavia, Mariangela Melato, Pietro Garinei, Maurizio Scaparro, Silvio Orlando, Alessandro Baricco, Gigi Magni, Carla Fracci. È un continuo via vai, finché la sala è stracolma. Nanni Moretti è costretto a rimanere fuori, insieme a Monicelli,

Placido, Verdone, i «fratelli» Guzzanti, i «fratelli» Taviani e i tanti tantissimi altri che di lì a poco si muoveranno in corteo verso palazzo Chigi a ritmo di canti, danze, e veri e propri spettacoli di burattini. Un fiume umano composto da ogni categoria: dai registi ai sarti, dai parrucchieri ai musicisti. Gli interventi sul palco si susseguono. Aurelio De Laurentiis nei panni di presidente dei produttori si rivolge direttamente al premier: «Silvio tu che ti sei arricchito col cinema e con la tv, tu che sei un uomo di spettacolo devi intervenire». Corrado Augias, in veste di moderatore, ironizza: «ecco alle 16 e 04 la parola fatidica - Berlusconi - è stata pronunciata». Giù applausi e risate in un clima di vitale combattività. Epifani, sottolineando il rischio di perdere il lavoro per i 60mila del mondo dello spettacolo, chiama in causa direttamente il ministro Buttiglione: «lui che parla di tagli agli sprechi non ha capito niente di questo mondo. Qui c'è gente che lavora con passione e quindi se ne vada». «Dimissioni, dimissioni, dimissioni» si leva alto e ritmato il grido del pubblico in sala. Anche Alberto Francesconi, presidente dell'Agis, «sfodera le armi»: «il ministro ci invita a un esame di coscienza? Forse è lui a non sapere cos'è la coscienza perché è stato proprio lo spettacolo a creare la coscienza civile in questo paese. Cosa pensa? Che se la fontana di Trevi non rende si sostituisce con un fast food?». Ci sono artisti, poi, che hanno aderito a distanza. Come il regista Francesco Rosi, che ha inviato un telegramma e dichiara: «Una società che non difende i valori sociali ed educativi di cinema, teatro, musica e arte non aiuta i giovani a crescere nel modo giusto». Dal fronte governativo? Gabriella Carlucci, responsabile dello spettacolo di Forza Italia, prova a mettere una pezza dicendo che loro non distruggono niente e il partito di Berlusconi parla di demagogia. Invece chi fa e vive di spettacolo la pensa in modo radicalmente diverso. Il messaggio è stato lanciato. Ed è chiaro. Lo dimostra la sala che «impazzisce» quando al Capranica entra Benigni. Accompagnato da un nugolo di fotografi e cineoperatori Roberto si siede in platea ma viene richiamato «all'ordine» da Augias il moderatore. Quando sale sul palco è un'ovazione: «Sono contento di essere qua in mezzo ai creatori dei sogni. Solo che adesso ci hanno tagliato pure quelli». Cita una storiella di Dostoevskij e riprendendo la «battuta» di Augias sulla «parola fatidica» conclude: «ecco ora la parola fatidica la dico io: Berlusconi, Berlusconi...». L'applauso è generale. «Che ci diano questi fondi e poi glieli ridaremo centuplicati» dice, poi Roberto spruzza il pubblico con una bottiglia d'acqua minerale e tutti lo seguono fuori della sala al grido di «Corteo». E corteo sarà.



Benigni e Nicoletta Braschi al centro congressi Capranica, teatro della protesta Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

HANNO DETTO

Moretti



Questo centrodestra non rispetta le regole democratiche e non ha nessuna sensibilità per la cultura

Mannoia



Un paese che taglia i fondi alla cultura è destinato a non andare lontano, non è da società civile

Verdone



I tagli? La situazione viene da lontano, ma oggi siamo messi male e si parla soltanto di Al Bano



Il sit-in vicino al Parlamento Foto Omnirema

IN PIAZZA

Parlamentari dell'Unione in prima fila per scongiurare cariche sul corteo

GUARDIE E DEPUTATI Per scongiurare il rischio di cariche, avvertendo una certa tensione, un gruppo di deputati dell'Unione intorno alle 18 si è messo in fronte al corteo dei manifestanti davanti a Montecitorio e Palazzo Chigi. Si sono messi in prima fila Giovanna Melandri, Fabio Musi e Giuseppe Giulietti dei Ds, Gabriella Pistone del Pdc, Enzo Carra della Margherita, Elettra Deiana di Rifondazione comunista: hanno voluto evitare ogni rischio parandosi dinanzi alle forze dell'ordine, schierate in tenuta anti sommossa, mentre un elicottero sorvolava la manifestazione. Non è successo nulla, poi il corteo si è avviato verso la centralis-

sima via del Corso per bloccare il traffico con un sit-in. La Questura comunque precisa: non ha mai preso in considerazione, «neanche lontanamente», l'ipotesi di impedire, «tanto meno con azioni di forza», la manifestazione contro il taglio al Fus davanti a Montecitorio e Palazzo Chigi. Poi il sit-in, è durato un'ora e dopo lunghe trattative con la polizia i lavoratori dello spettacolo, che chiedevano l'autorizzazione per un piccolo corteo verso piazza Capranica, la sede vicina al Parlamento da dove è partita questa ricca giornata, intorno alle 19.30 la manifestazione si è assottigliata e chi è rimasto è tornato al centro congressi.

CHRISTIAN DE SICA
L'arte non può sopravvivere con il mercato

«Certo che è importante essere qui in un giorno come questo». Anche Christian De Sica è tra i tanti, tantissimi «caddetti ai lavori» che ieri hanno aderito allo sciopero generale del mondo dello spettacolo contro i tagli al Fus. «Una riduzione di questa portata dei finanziamenti - dice l'attore regista - ammazza non solo il cinema ma tutto lo spettacolo, un settore col quale vive un'infinità di gente». Secondo De Sica, infatti, i finanziamenti pubblici sono necessari per far vivere lo spettacolo. «E lo dice uno - prosegue - che riesce a vivere con le proprie forze». I suoi film, infatti, quelli del Natale sono tra i pochi che sbancano i botteghini e magari qualcuno si sorprende, a vedere qui anche lui. Però sa di cosa parla: «A poter incassare in Italia saremo al massimo sei. Aldo, Giovanni e Giacomo, Verdone. I giovani autori come faranno a fare i loro film, a farsi conoscere? L'idea che l'industria culturale non debba essere finanziata ma debba vivere del mercato è una totale follia». Secondo l'attore regista tutto questo riflette la crisi che c'è in Italia. «Un paese alla deriva», lo definisce nei confronti del quale «non riesce ad essere ottimista, vista la tale ignoranza che c'è». «Ai tempi di mio padre qui da noi si producevano 300 film l'anno, oggi soltanto 50. Se i tagli promessi da questa finanziaria saranno attuati chissà, il cinema morirà completamente». Del resto, continua, le avvisaglie di questo «disastro» c'erano già da almeno un paio di anni. Era nell'aria - dice - si capiva da come non andasse la produzione, la distribuzione...». Difficoltà, insomma, che ha incontrato anche lui nonostante i record al botteghino dei suoi film. Ma una cosa, soprattutto, sta a cuore a Christian De Sica: il pericolo di disoccupazione per i lavoratori dello spettacolo. «Avete idea di quanta gente lavora sul set di uno dei miei film? Una media di duemila, tremila persone. Il cinema e lo spettacolo è anche e soprattutto questo: lavoratori che rischiano di rimanere a casa».

ga.g.

PIETRO GARINEI
Questo mondo non merita un simile colpo

«Un atto dovuto come cittadino e come uomo di spettacolo». Pietro Garinei decano del teatro italiano è anche lui tra i «manifestanti» dello sciopero generale dello spettacolo. Una presenza molto applaudita nella sala del Centro congressi Capranica dove ieri si è svolta la manifestazione di protesta e, soprattutto, un rappresentante illustre del nostro teatro abitualmente appartato e non solito a certo genere di iniziative. Averlo qui, dunque, mostra ancor più il grado di partecipazione compatta del mondo dello spettacolo e la gravità della situazione. Della quale lo stesso Garinei è convinto: «Questo mondo - dice - proprio non si meritava questi tagli. Il teatro in questi ultimi anni ha lavorato così bene e con così grande serietà ed entusiasmo che davvero è inspiegabile tutto questo». Anche per lui la questione è da leggere sul versante occupazionale: «Tutto questo - spiega - è dannoso pure perché imporrà inevitabilmente una diminuzione dei posti di lavoro. E magari potrà incidere anche sul turismo. Spesso si sceglie di venire in Italia anche per vedere un bello spettacolo». Sull'ipotesi di una scelta del genere, quella dei tagli alla cultura cioè, possa essere stata una decisione di tipo politico da parte del governo, lui esita o meglio, dice: «spero proprio di no». Piuttosto dal canto suo fa delle proposte per poter rimediare ai drammatici tagli al Fus. «Si potrebbe ripristinare il tax shelter», spiega. Il sistema di sgravi fiscali concessi agli investitori. Una di quelle «questioni» che sono in discussione ormai da anni. Che Urbani aveva messo anche nelle bozze della sua legge di settore e che Buttiglione, proprio dal pulpito di Venezia, aveva rilanciato come cosa fatta. Ma al di là di tante chiacchiere, come giustamente sottolinea Pietro Garinei quello che davvero serve è «il rifinanziamento del Fus». Così come viene chiesto da tutto il mondo dello spettacolo.

ga.g.

CHI C'ERA

Dalla Sandrelli a Monicelli e Lavia Uno stuolo di star unite nella protesta

DIVI Se passavate in centro a Roma, ieri, dalle parti di piazza Capranica incontravate uno stuolo di volti familiari. Erano davvero tante le star del cinema, della musica e del teatro che entravano (o hanno provato a entrare, parecchi sono rimasti fuori), al centro congressi Capranica per manifestare insieme a tantissimi lavoratori del cinema, della prosa e delle orchestre (dal Maggio fiorentino al San Carlo di Napoli all'Opera di Roma). C'erano tamburi, striscioni, burattini e lì si sono incrociati tanti personaggi noti. Ecco come una lista, ma qualcuno salta: attori come Silvio Orlando, Haber, Giancarlo Giannini e Gigi Proietti, Enrico Lo Verso, poi Sabina e Corrado Guzzanti, Serena Dandini, Carla Fracci,

Fiorella Mannoia per dire che la musica c'era, attrici come Stefania Sandrelli, Mariangela Melato, Anna Galiena, Pamela Villosio, Paola Quattrini, Elisabetta Pozzi e Monicelli Guerritore. E, ancora, Gabriele Lavia, Giulio Bosetti, Alessandro Baricco, registi che hanno fatto la nostra storia come Mario Monicelli, Ettore Scola, Ugo Gregoretti, i fratelli Taviani, Luigi Magni e Carlo Lizzani, con la regista Cristina Comencini. Tutti insieme per protestare contro i tagli al Fus. E insieme anche in un coloratissimo corteo che si è snodato davanti a palazzo Chigi. C'è stato chi ha intonato il *Va pensiero di Verdi* e chi, ironicamente, ha proposto *Bella ciao*, «una canzone di sinistra moderna».

Prodi: decisivo votare alle primarie

«La gente è arrabbiata, lo dimostri dandoci forza» Ancora polemiche da Mastella e dai Senza volto

■ / Roma

DOPO L'APPROVAZIONE della legge elettorale le primarie «sono infinitamente più importanti». Romano Prodi ha chiuso la campagna elettorale per le consultazioni dell'Unione di domenica a Napoli.

«La gente è arrabbiata - dice - e deve esprimere la rabbia

nel modo più democratico possibile: andando a votare». Poi il Professore ricorda i suoi pronostici sulla partecipazione al voto: «gli iscritti ai partiti sono 300-350 mila, la metà fa vita politica attiva e io mi aspetto di moltiplicare 3 o 4 volte quest'ultima cifra. Se questo avverrà sarà un segnale fortissimo per Berlusconi e per la maggioranza». Quanto al suo traguardo personale, Prodi afferma che nelle primarie «vince chi ha un voto in più del secondo».

Domenica si sfideranno in sette: Romano Prodi, Fausto Bertinotti, Clemente Mastella, Ivan Scalfarotto, Simona Panzino, Antonio Di Pietro, Alfonso Pecoraro Scanio. Diversa la scelta su dove votare. C'è chi rimane fedele al seggio di appartenenza: il Professore sarà a Bologna, il leader

dell'Udeur voterà nella sua Ceppaloni, Scalfarotto, l'outsider venuto da Londra, si recherà a votare a Milano, città in cui viveva prima di partire per l'estero, mentre Alfonso Pecoraro Scanio andrà a Salerno.

Ma alla vigilia le polemiche non sono finite. «Mandare a casa Berlusconi con la forza dei movimenti». Si ferma a questo slogan, e per alcune forze del centrosinistra anche a metà, il punto di incontro tra l'Unione ed i Senza Volto, tornati ieri pomeriggio a piazza SS. Apostoli per ribadire, a due giorni dalle primarie, il ruolo di spina nel fianco del centrosinistra. Il resto sono attacchi e denunce più da rivali che da alleati: primarie «truccate», Unione «simulacro di democrazia», centrosinistra «sordo alle sofferenze degli esclusi».

Il giorno dopo la rissa nello studio di Alice, i Senza Volto sembrano ancora più rinvigoriti nelle loro denunce contro una politica che non ha spazio per gli «esclusi». A fare polemiche è anche Mastella. «Se sono sopportato, me lo dicessero. Non partecipo neppure alle primarie e lo annuncio

oggi, lo dico a Prodi senza bisogno che mi intervisti Chiambretti». Clemente Mastella con i giornalisti polemizza ancora sull'organizzazione delle primarie e su una mancata distribuzione capillare delle schede soprattutto in Campania. «A Ceppaloni (il centro beneventano di cui Mastella è originario, ndr) hanno dato 200 schede - dice - per cui forse non

sarò in grado di votare nemmeno io e la mia famiglia. Francamente il tutto è un po' singolare e mi amareggia molto; spero non ponga a rischio i rapporti sul piano politico». Il leader dell'Udeur sottolinea che la mancata distribuzione delle schede per lui è una «mancanza di riguardo», un «ve-len», un «tentativo di limitarmi anche nella mia regione».

Quasi diecimila seggi in tutt'Italia, centomila volontari

Domani l'Unione sceglie il suo leader. Ecco le regole del voto. Con l'Unità l'elenco dei seggi regione per regione

I numeri «Sono 9.731 i seggi in tutta Italia, oltre 70.000 contatti al numero verde 800.90.80.28, una media di 1.500.000 di contatti giornalieri al sito internet www.unioneweb.it, centinaia di telefonate alla sede dell'Unione, 100.000 volontari che da giorni lavorano per la piena e regolare riuscita dell'appuntamento di domenica. Decine saranno le televisioni, le radio, le agenzie stampa e le testate giornalistiche che - dice Nicodemo Oliverio responsabile dell'ufficio tecnico amministrativo per le primarie dell'Unione - seguiranno questo straordinario evento». Uno sforzo organizzativo enorme: 100.000 kit per i seggi, 60.000 matite copiate, oltre 650.000 pagine di moduli. La stampa potrà seguire in

tempo reale all'interno di un'apposita tensostruttura l'andamento dello spoglio. «Tutto sta procedendo per il meglio - conclude Oliverio, rassicurando un preoccupatissimo Mastella - in provincia di Benevento, dove mancavano, abbiamo già inviato nuove schede elettorali vista la prevedibile alta affluenza alle urne». Tra gli elettori, sono più di 45.000 gli stranieri che si sono iscritti ai seggi speciali. Ecco le regole per il voto. Per scegliere il candidato premier alle prossime politiche si vota domani dalle 8 alle 22.

Chi può votare? Possono votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali. Possono votare anche i *giovani* che compiono 18 anni entro il 13 maggio



Un seggio per le elezioni primarie dell'Unione. Foto di Andrea Sabbadini

2006; i *cittadini stranieri* regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni che si siano registrati, entro il 12 ottobre 2005, in appositi elenchi predisposti dagli Uffici provinciali tecnico-amministrativi; gli italiani residenti all'estero.

Come si vota? Gli elettori devono recarsi al seggio elettorale di loro competenza, esibire la tessera elettorale e un documento d'identità, sottoscrivere il «Progetto» politico dell'Unione, versare un contributo di almeno un euro per contribuire alle spese organizzative, dare il proprio assenso affinché il proprio nome sia inserito nell'elenco dei partecipanti alla votazione, elenco consultabile da parte di chiunque vi abbia interesse. Sarà sufficien-

te esibire il solo documento di identità nei seguenti casi: giovani che non sono ancora in possesso della tessera elettorale perché compiono il diciottesimo anno d'età entro il 13 maggio 2006; i cittadini stranieri che si siano registrati entro il 12 ottobre 2005; gli studenti e i lavoratori domiciliati fuori dalla provincia di residenza che si siano registrati entro il 12 ottobre 2005; gli italiani all'estero. Possono inoltre votare esibendo il solo documento di identità i cittadini italiani residenti in comuni «monoseggio». La tessera elettorale è invece obbligatoria per i cittadini dei grandi comuni, ove la suddivisione dei seggi viene fatta in relazione alle sezioni elettorali riportate sulla tessera stessa.

Una volta all'interno della cabina elettorale, si potrà votare per uno solo dei sette candidati, con un segno sul casella o sul nome, comunque all'interno del rettangolo che contiene la casella e il nome. Lo spoglio inizierà subito dopo le 22.

Dove si vota? Si vota nel comune di residenza. I giovani che compiono 18 anni entro il 13 maggio 2006, i cittadini stranieri e gli studenti e lavoratori fuori sede voteranno nei seggi indicati dall'Ufficio tecnico-amministrativo della provincia di residenza. Per avere informazioni sull'Ufficio provinciale o sul seggio si può telefonare al numero verde 800.90.80.28, cercarlo nel sito www.unioneweb.it o nell'inserto dell'Unità.

PACE, AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

Un programma di governo, un progetto politico, una visione del mondo.



alle primarie
scegli
**Pecoraro
Scanio**



ANNUNCIO A PAGAMENTO

16 OTTOBRE: PRIMARIE DELL'UNIONE
PER INFORMAZIONI TELEFONA AL NUMERO VERDE 800-301811

www.pecoraroprimarie.it

«Voto Prodi, c'è un altro capace di battere Berlusconi?»

Viaggio tra i liceali di Roma. Le preferenze vanno al Professore, segue Bertinotti: lui sì che è di sinistra

■ di Wanda Marra / Roma

«LE PRIMARIE? Certo che vado a votare, e sceglierò Bertinotti». Grandi orecchini, look e pettinatura un po' «precisi», come si dice a Roma, Loredana D. che fa la III

F nel liceo classico forse più «nobile» della Capitale, il «Visconti», a Piazza del Collegio Romano, in pieno centro storico, ha le idee chiare. E continua il suo ragionamento, nonostante gli «sfottò» che le rivolgono i suoi compagni di scuola, tutti dell'ultimo anno: «Certo che voto Bertinotti. Perché non mi fido del centrosinistra, e credo che un voto al leader del Prc possa portare davvero a un programma di sinistra». Loredana però nel piccolo gruppetto riunito nel cortile del Visconti sembra l'unica a pensarla così. «Voterò Prodi, perché credo sia proprio vero che il centrosinistra solo con lui può battere Berlusconi - interviene Giannina C. - Non con Bertinotti o altri». Poi, quasi a mettere a tacere

un'obiezione che sembra più che altro venire da se stesso spiega: «Il caso Vendola in Puglia è un'altra cosa...». Una motivazione concreta la sua, insomma. Come quella di Matteo M., dallo sguardo tranquillo e deciso di chi sa il fatto suo: «Certo, anch'io voto Prodi. Mi sembra l'unico che può tenere insieme la coalizione. Non c'è un'alternativa valida. Io sono comunista, vetero-marxista. In poche parole, mi rifaccio al Pci degli anni '50. Ma adesso non ci sono più né il Pci, né gli anni '50». E sempre a favore del Professore si esprime Francesco M.: «Voto per Prodi, perché è l'unico che ci garantisce di battere Berlusconi».

Tifo per Prodi anche nell'altro liceo classico del centro storico di Roma, il «Virgilio» di via Giulia, dalla popolazione molto variegata, tradizionalmente tra i più contestatari (l'occupazione dell'anno scorso ha fatto parlare per quasi 6 mesi). «Faccio 18 anni tra poco, ma se mi dice che posso votare comunque, visto che a maggio sarò maggiorenne, lo farò di sicuro», dice Giorgia

G., capelli biondi, jeans e scarpe da ginnastica, che frequenta lo sperimentale, il III H, e che ha fatto politica nei Collettivi: «Voto Prodi, perché mi piace, e credo che sia l'unico che può portare la sinistra alla vittoria». «Anch'io voto Prodi - spiega la sua compagna di classe, Eleonora S. - perché penso che serva un candidato forte per battere Berlusconi. Se si presentasse uno più estremo, come Bertinotti, credo che non tutti lo voterebbero». E ci tiene ad aggiungere: «Credo che le primarie siano giuste, perché così la gente può dire chi vuole come Presidente del Consiglio». Federico F., che fa il II D, ma che ha già 18 anni, invece dichiara: «Io non voto. Non mi interessa. E quindi non mi sono neanche informato».

È il candidato ideale, è capace di unificare e portare alla vittoria la coalizione

Fuori da una scuola vicina, il liceo scientifico, linguistico, psico-pedagogico, «Vittoria Colonna» a via Arco del Monte, Andrea M., che frequenta il V anno dello scientifico, non ha ancora ben chiaro cosa fare, ma comunque ci tiene a dire: «Non so chi voto, non mi sono ancora bene informato. Però, a sinistra, qualcuno il più a sinistra possibile. Bertinotti, Pecoraro, Scalfarotto, bò. Uno di questi». Accanto a lui, Alfredo C., scuote la testa: «Non voto. Ho avuto dei problemi, non sono riuscito ad informarmi. Ma di solito, mi piace seguire la politica».

Tutt'altra atmosfera quella che si respira all'Istituto professionale per il commercio di via del Cedro, il «Giulio Romano», in pieno Trastevere. «Le primarie?! Non so che sono - dice Michael B., capelli lunghi, seduto sul suo motorino - Cosa voterò alle politiche? Credo centrosinistra, perché me lo dicono i miei genitori». «Che so? le primarie?», chiede anche Andrea B. E alla risposta: «Ah, ho capito. No, la politica non mi interessa, credo che ognuno cerchi di mangiare quel che può».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 *A tutto governo*

Serata a tutto governo, con Berlusconi che accompagna e interrompe, nell'ordine: Tremonti e i conti bellissimi, Moratti «la prima riformista dopo Gentile», Storace e i polli, La Malfa con qualcosa di europeo che capisce solo lui. I nuovi tagli e le imposte in arrivo sono presentati con questo magnifico titolo: «Rigore e rilancio». Per Dino Sorganò il titolo va bene e il suo servizio si adegua.

Tg2 *Piccolo mistero*

Sarebbe bello arrivare a capo di un piccolo mistero. Udito sul Tg3 un servizio dove si parlava di Casini che cercava di

«stemperare gli animi» dopo la battaglia parlamentare, curiosamente lo stesso «stemperare» veniva ripetuto da Andrea Covotta qui, sul Tg2. Ora, il verbo stemperare non è così comune da affiorare alle labbra spontaneamente alla vista di Casini. Da dove arriva, allora, da una velina di Casini? Oppure Andrea Covotta copia i compiti?

Tg3 *Taglia e tassa*

Tremonti taglia e tassa? E allora Giuseppina Paterniti ricorda a tutti: guardate che una settimana fa, questo ministro ha mentito al Parlamento, dicendo che i conti erano a posto. Poi passa ad elencare i tagli, che colpiranno persino carta, matite, gomme, computer e carta igienica degli uffici pubblici; le imposte a raffica sui servizi di luce e gas saranno scaricate sui consumatori.

La scoperta su Nature
Gli esperi: «Nessun timore
il contagio è difficile»
Ma il pollo non si vende

Psicosi anche nel calcio:
Udinese e Bologna
bandiscono il pollo
dal menù prepartita

Allarme virus, ora resiste agli antivirali

L'Oms: niente panico. Ma in Italia crollano i consumi di carne bianca: -20,5% negli ultimi due mesi
Storace stanziava 50 milioni di euro per i farmaci antivirali. Da lunedì etichettatura del pollame

di **Marcello Lembo** / Roma

IL VIRUS SI È MODIFICATO: ora resiste al Tamiflu. Il farmaco antivirale che i governi di tutto il mondo stanno immagazzinando non fa più effetto, almeno non in tutti i casi. Lo ha rivelato il settimanale scientifico britannico Nature. La resistenza al Tamiflu, prodotto

dalla Roche Holding, sarebbe emersa nel trattamento di un paziente umano colpito dal virus in Vietnam, contratto non da un pollo ma da un'altra persona. Il virus, isolato dalla paziente, una ragazza di 14 anni, non ha risposto nel febbraio scorso al farmaco nel corso di test di laboratorio. L'Oms, al momento, è prudente: «Nessun timore, il contagio è difficile». Ma la Ue ha già varato le nuove misure e l'Italia ha stanziato 50 milioni per i farmaci antivirali. Intanto, la paura cresce e i preoccupanti bollettini provenienti dal Sud Est asiatico prima e da Turchia e Romania poi hanno già contribuito a cambiare le abitudini di spesa dei consumatori.

L'acquisto di carni bianche nelle macellerie italiane è diminuito, infatti, negli ultimi due mesi, del 20,5% circa. La psicosi ha contagiato persino i club di calcio: Bologna e Udinese, con buon anticipo sui tempi, hanno deciso, infatti, di togliere il pollo dai menù prepartita. A tracciare il quadro del calo consumi è la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) che parla di «situazione drammatica» e non esita ad evocare «i fantasmi di una seconda nuccia pazzia». La sindrome, però, sorprendentemente, non ha avuto ripercussioni sul mercato delle uova che, insieme agli indici di consumo della carne di maiale, segna un deciso rialzo. La parola d'ordine è comunque «niente panico» e, del resto, in tal modo si sono espressi anche i vertici dell'Organizzazione mondiale della sanità. In un documento l'Oms ha tenuto a precisare che le evidenze scientifiche hanno dimostrato che l'H5N1, meglio noto come «influenza dei polli», non si trasmette facilmente dagli uccelli all'uomo, che non esistono casi documentati di contagio uomo-uomo e che, per arginare il pericolo, basta potenziare la sorveglianza senza cedere a facili allarmismi. E proprio di sorveglianza e delle contromisure da adottare per evitare il pericolo «pandemia» si è discusso ieri mattina in Consiglio di ministri prima e poi nel corso di una riunione tecnica, alla quale hanno preso parte, oltre al ministro della Salute Storace,

anche il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Letta e i ministri Pisanu, Fini, Tremonti e La Malfa. «Per il momento non c'è alcuna pandemia - ha dichiarato Storace - ma solo un fenomeno epidemiologico». Il ministro ha anche annunciato che giovedì e venerdì ci sarà un incontro a livello europeo con i suoi omologhi per cominciare a studiare una politica comune che faccia fronte all'emergenza. Anche se non si tratta di un incontro decisivo, mancando una vera e propria sede formale Ue per uniformare le decisioni.

Nel frattempo l'Italia agirà per conto proprio, investendo innanzitutto 50 milioni di euro per l'acquisto di 6 milioni di cicli di farmaci antivirali, che saranno sufficienti per almeno il 10% della popolazione. Non solo, da lunedì è prevista infatti l'entrata in vigore dell'ordinanza ministeriale che prevede l'obbligo di etichettatura per le carni fresche di volatili da cortile. Provvedimento che costringerà i rivenditori ad indicare allevamento di provenienza e stabilimento di macellazione, così da facilitare i controlli in caso si riscontrassero casi sospetti. Inaspriti anche i controlli sia veterinari, per individuare eventuali contagi, che di polizia, per contrastare il fenomeno delle importazioni clandestine. Infine verranno spedite 350mila lettere ai medici italiani per informarli sulla gestione della malattia. Storace ha annunciato, poi, che l'Italia si appresta ad aderire al fondo internazionale promosso dalla Fao per prevenire la diffusione del virus nel Sud Est asiatico.

Niente invece si farà nei riguardi della caccia nonostante gli appelli del leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario. Intanto, arrivano buone notizie da Brescia. L'Istituto locale di zooprofilassi, dopo aver effettuato tutti gli accertamenti necessari, ha stabilito che i 15 polli trovati morti giovedì mattina nel campo sportivo di Rancio Valcuvia, in provincia di Varese, non erano stati infettati dall'H5N1, ma solo da una forma di salmonellosi.

Nessun caso in provincia di Varese: i quindici volatili morti sono stati colpiti da salmonellosi



Un banco di carne di pollo ieri in un supermercato romano. Foto di Virginia Farnetti/Ansa

TURCHIA
Nove persone in quarantena
Vietata la caccia agli uccelli

L'allarme influenza dei polli coinvolge ancora una volta la Turchia. Ieri le autorità hanno messo sotto controllo nove persone che erano state in contatto con i volatili infetti, uccisi nei giorni scorsi. Anche in seguito a questo allarme la Turchia, già isolata dalla proibizione delle importazioni di pollami vivi nell'Ue, ha sospeso ieri, come ulteriore misura precauzionale, la caccia agli uccelli ed ha rafforzato i controlli, già disposti nei giorni scorsi. L'allarme è scattato nella mattinata quando le Tv e le agenzie turche hanno annunciato che nove persone erano state messe in quarantena, sottoposte ad esami del sangue e poi dimesse dopo che era sì era saputo che 40 colombi in loro possesso erano morti negli ultimi 15 giorni. Il fatto è avvenuto a Turgutlu, nei pressi della città turca egea di Manisa che si trova a 200 chilometri a sud del primo focolaio di influenza aviaria, scoperto una settimana fa. «Non si hanno indizi finora che possa trattarsi del virus dei polli. Le nove persone sono state messe sotto controllo come misura precauzionale perché erano state presumibilmente in contatto con i colombi morti, ma non presentano sintomi della malattia», hanno dichiarato le autorità locali. Le nove persone sono state dimesse dall'ospedale dopo il prelievo sanguigno. «La possibilità che si tratti di influenza aviaria è molto piccola», ha detto un ufficiale sanitario locale anche se non sono stati ancora resi noti i risultati delle analisi sui colombi deceduti.

Ma al Tamiflu l'Italia non rinuncia, boom di richieste È psicosi. Da tutto il paese prenotazioni del farmaco nelle farmacie di San Marino e del Vaticano

di **Stefania Parmeggiani**

SE L'INFLUENZA AVIARIA vola veloce bussando alle porte dell'Europa, la psicosi si propaga ancora più rapidamente. Contagia gli italiani che martellano di telefonate e ordinazioni le sei farmacie della Repubblica di San Marino e quella di Città del Vaticano. Sui loro scaffali sono già in vendita le confezioni di Tamiflu, il farmaco antivirale che i governi di tutto il mondo stanno immagazzinando per fronteggiare un'eventuale pandemia. Prodotto dalla multinazionale farmaceutica svizzera Roche, il farmaco dovrebbe arrivare in Italia entro un mese, ma la corsa all'incetta è già cominciata. Poco importa che i ricercatori abbiano identificato in una quattordicenne vietnamita una forma

mutata del virus H5N1 resistente al Tamiflu, poco importa che allo stato attuale in Italia non vi siano rischi per animali o uomini: la paura ha comunque preso il sopravvento.

Gli italiani contattano San Marino e Città del Vaticano, s'informano sui costi e nonostante non vi siano garanzie sulla efficacia, acquistano comunque il medicinale. Pochi giorni fa, quando è arrivata la conferma che l'epidemia di volatili in Turchia e Romania è dovuta al ceppo virale H5N1, la

Il farmaco arriverà in Italia tra un mese ma le famiglie non aspettano e già fanno incetta

caccia all'acquisto si è trasformata in una vera e propria psicosi con le famiglie impegnate a immagazzinare scorte personali di un farmaco che forse potrebbe non servire. La farmacia di Città del Vaticano sta raccogliendo circa 600 ordinazioni a settimana con un tempo medio di attesa pari a sette giorni. Alla cassa c'è chi ordina fino a quindici scatole e spiega che vuole mettere al sicuro tutta la famiglia. Alberto Bonini, dirigente del servizio farmaceutico di San Marino, conferma un'impennata delle vendite negli ultimi due giorni. «Siamo di fronte a una vera e propria psicosi - spiega - perché il Tamiflu non viene venduto per essere usato, ma semplicemente per essere tenuto in casa. Solo sapendo di possederlo le persone si tranquillizzano. E non valgono a nulla le informazioni che diamo sul fatto che presto sarà venduto anche in Italia e magari con un prezzo inferiore al no-

stro (58 euro per dieci compresse). Hanno paura, cercano il Rellenza (prodotto concorrente con principio attivo analogo e per ora efficace nei confronti del nuovo ceppo virale identificato), ma non lo trovano e allora vengono da tutta Italia per comprare il Tamiflu». Che in realtà è un normale antinfluenzale, fino all'altro giorno ritenuto la migliore protezione da un'eventuale pandemia prima della diffusione su larga scala dei vaccini. «Nelle ultime tre settimane avevamo venduto appena 20 o 30 confezioni, schizzate negli ultimi giorni a 300. Da In Vaticano piovono 600 ordinazioni a settimana. A San Marino 300 confezioni

quando il virus è stato trovato in Turchia e Romania - continua Bonini - i nostri telefoni sono diventati incandescenti. In due giorni alle precedenti ordinazioni abbiamo dovuto aggiungere quelle di un altro centinaio d'italiani che hanno voluto assicurarsi il farmaco per sé e per i propri familiari. Lo ordinano e poi vengono a prenderlo, arrivando dall'Emilia Romagna, dalle Marche, dalla Toscana, ma anche dalle altre regioni, specialmente del nord. La casa farmaceutica produttrice ci ha informato - conclude Bonini - che il farmaco arriverà in Italia a breve e che quindi tutto tornerà alla normalità». Nel frattempo la caccia continua, non solo nelle farmacie di San Marino e Città del Vaticano, ma anche su Internet dove si possono vendere e acquistare scatole di Tamiflu, da cui però è la stessa casa madre Roche a mettere in guardia: sul web potrebbero circolare confezioni falsificate.

Con la riforma dei licei la Moratti completa la distruzione della scuola pubblica

Dubbi sulla sperimentazione del nuovo ciclo. Il ministro si lascia scappare «partirà nel 2006» ma poi si corregge «nulla di preciso». Panini (Cgil): «Tutto un pasticcio»

di **Rinalda Carati** / Roma

Due decreti (secondo ciclo di istruzione e formazione e reclutamento degli insegnanti) varati dal consiglio dei ministri: ultimi tasselli della riforma della scuola targata Moratti che ora, almeno formalmente, è completata. Tra molte polemiche: i decreti sono «destinati a creare disordine e incertezza nella scuola sino alle prossime elezioni», per la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini. Gli studenti si preparano a tornare in piazza, e in carovana per le strade d'Italia. Quanto alla sperimentazione delle novità, restano i dubbi. Partirà dal 2006, limitatamente alla parte liceale e rispettando l'autonomia delle scuole, dice il ministro, ma più

tardi precisa che «il decreto non contiene riferimenti precisi alla data di decorrenza». Così si preoccupano i governatori delle Regioni: sarebbe una «fuga in avanti», afferma Vasco Errani «grave ed improvvista». «Quello che non sappiamo - dice Andrea Ranieri, responsabile scuola e università Ds - è se il Ministro dell'istruzione abbia rispettato o meno gli impegni che si era assunta, assieme al ministro La Loggia, nella conferenza unificata Stato-Regioni tra i quali il rinvio della attuazione della riforma a non prima del 2007-2008 e il blocco della sperimentazione»: ha annunciato il rispetto del primo punto, «ma vaghe e incerte sono le

sue affermazioni sul secondo». Per Albertina Soliani, Margherita: «Per fortuna, il danno è stato solo scritto e non ancora praticato. Un vero danno, però, c'è stato: la scuola italiana ha perso cinque anni». E il governo «è tornato ai tempi dell'avviamento con una logica classista», secondo Fiorello Cortiana, Verdi. «È un brutto pasticcio, inaccettabile», dice il segretario generale della Cisl Scuola Francesco Scrima. È «una riforma "virtuale"» commenta il segretario generale della Uil Scuola Massimo Di Menna. «Dal quadro tracciato dal decreto - spiega Di Menna - mancano completamente gli istituti professionali: il decreto non li regola e rimanda alle Regioni. Ci si domanda che fine faranno questi istituti?».

noto il testo; il Ministro Moratti prima fa affermazioni sulla sperimentazione poi corregge se stessa. La scuola non si merita nulla di tutto questo». «Ancora una volta l'opinione pubblica, le famiglie, gli studenti e il personale della scuola sono privi di informazioni puntuali e circostanziate» dice il segretario generale della Cisl Scuola Francesco Scrima. È «una riforma "virtuale"» commenta il segretario generale della Uil Scuola Massimo Di Menna. «Dal quadro tracciato dal decreto - spiega Di Menna - mancano completamente gli istituti professionali: il decreto non li regola e rimanda alle Regioni. Ci si domanda che fine faranno questi istituti?».

la scheda

I punti salienti dei nuovi decreti

Le norme sulla secondaria introducono nuovi licei e modificano gli attuali assetti della formazione professionale regionale. **I percorsi liceali**, che durano 5 anni (2+2+1) e si concludono con un esame di Stato, si articolano in otto tipologie: artistico (tre indirizzi: arti figurative; architettura, design e ambiente; audiovisivo, multimedia e scenografia), classico, economico (due indirizzi: economico aziendale che prevede 4 settori rimessi alla libera scelta dello studente, filiera moda, agro-alimentare, servizi creditizi-finanziari, turismo; economico istituzionale che prevede

anch'esso 4 settori, ricerca e innovazione, internazionale, finanza pubblica, pubblica amministrazione), linguistico, musicale e coreutico, scientifico, delle scienze umane e tecnologico (articolato in 8 indirizzi: meccanico-meccatronico; elettrico-elettronico; informatico, grafico e comunicazione; chimico e materiali; tecnologie tessili, dell'abbigliamento e della moda; produzioni biologiche e biotecnologie alimentari; costruzioni, ambiente e territorio; logistica e trasporti). **L'altro decreto** approvato ieri dal Consiglio dei Ministri riguarda la definizione delle norme generali in materia di formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento.

«Al Cpt di Lampedusa derubavano gli immigrati»

Un volontario rivela: «La chiave della cassaforte spariva sempre quando si dovevano restituire gli effetti personali del migrante...»

di Maristella Iervasi / Roma

IL BUSINESS Dopo lo scandalo sulle condizioni disumane degli immigrati rinchiusi nel Centro di prima accoglienza di Lampedusa, l'«affare» d'oro sulle convenzioni tra Cpt e prefetture e sui rimpatri. E un sospetto che diventa sempre di più realtà: si specula sugli immigrati dei Cpt d'Italia. A farlo non sarebbero soltanto gli sca-

fisti, ma anche i gestori delle strutture e le compagnie aeree che riaccompagnano in Libia o in patria i migranti che vengono espulsi. Lo rivela il settimanale *l'Espresso* in edicola. Diarie sostanziose per il sog-

giorno nei Centri, dove in media uno straniero costa allo Stato più di 70 euro al giorno. Differenze «inspiegabili» tra i rimborsi di un Cpt del Nord rispetto ad una struttura del Sud, o viceversa: 165 euro quotidiani nel Cpt di Modena presieduto dal fratello del ministro Giovanardi; 100 euro a Torino e solo 26 euro a Brindisi. Insomma, un business dai contorni poco chiari e persino la Corte dei Conti fatica a conoscere il reale costo dell'Italia per l'immigrazione. A Lampedusa - dove in due diversi sbarchi ieri sono arrivate 203

migranti - lo Stato paga ogni giorno 43 euro per ogni «ospite», esclusi i costi della mensa. Per Gatti-Bilal, il giornalista de *l'Espresso*, che per sei giorni è rimasto nel Cpt indossando i panni di un clandestino, la prefettura rimborserà alla Misericordia che gestisce la struttura delle mille polemiche 301 euro. Eppure al migrante vengono negate coperte per dormire, scarpe e schede telefoniche. Nel 2004 le persone accolte sono state 10.497. La permanenza di 4/5 giorni a persona ha fatto incassare più di un milione di euro. «Al Cpt di Agrigento - denuncia il dottor Biagio Palumbo - ci arrivavano persone da Lampedusa con indosso ancora i vestiti che indossavano in Africa. Spesso ci raccontavano che i volontari gli rubavano i soldi». Uno «scandalo» che riguarda anche i costi sui rimpatri. «Per ogni espulso - si legge su *l'Espresso* - si spendono 2.550 euro». Una cifra da capogiro, considerando che in 9 mesi su 80mila solo 45 mila sono stati «effettivamente allontanati».



Un immigrato all'interno del Cpt di Lampedusa. Foto di Tony Gentile/Reuters

Style del Corriere per poveri di classe

◆ Come un san Sebastiano, il petroliere terzagerazione Alessandro Garrone è trafitto, nella foto, da un fascio di frecce che guidano fuori campo alle didascalie: «completo Rubinacci 2000 euro», «scarpe Triker's 450 euro», «orologio Omega 2600 euro». Ecco, uno vale quel che possiede. Il Sandrino neanche tanto, è un ragazzo appena appena over 5000, ma precisa che l'Omega è indossato casualmente, solo un vecchio ricordo. La rivista suggerisce, altrove, varie alternative: lo Jaeger-Aston Martin in platino da 22.500 euro, il Breitling-Bentley da 80.000.

La rivista è «Style», nuovo abbinamento mensile al Corriere della Sera: obbligatorio, non si scampa. Ci spiega che gli «altri» sono cafon, solo noi italiani abbiamo «gusto». Infatti, il gusto suggerito in questo primo numero è quello «New Rural», imboccato da ogni vip che si rispetti. Bisogna vestirsi ad hoc. «Style» propone varie combinazioni, per ogni tasca. Abito Ferragamo 920, camicia Miyake 365, cravatta Prada 100, cintura di alligatore 250, scarpe Trussardi 180: fanno 1815 euro. Bieco populismo: è lo stipendio mensile di una giovane coppia operaia. Alternative? Solo in salita: cappotto e maglia Hermès, pantaloni Zegna, camicia Miyake, 4.495 euro (quattro operai e un apprendista). E poi bisogna mettere in conto gli accessori. Incluso il dentifricio Dior da 125 euro: il tubetto è rivestito di «tela pied de coq». Masi, sognamoci su. Ci raccontano che un manager che si rispetti ormai fa il metro-campagnolo, cioè ha casa in cascina, nel «verde». Che per scaricarsi frequenta del «master di manutenzione delle scarpe», il segreto è mettere una goccia di champagne nella crema. Seguono i consigli di abbinamento scarpe-vestiti. Polacchino Church's 490, abito Brioni 2930, maglia cashmere 365, camicia, cravatta, calzino in cashmere... 4097 euro (4 operai). Però in cascina dovrà avere qualche sfiziosità di gusto: un calcio-balilla Eleven Forty, 37135 euro (37 operai: una fabbrichetta), la cassettona di legno Goyard per contenere sei bottigliette di birra, 6000 euro (6 operai: un laboratorio artigianale), le bici usate da Paolo Barilla e Matteo Marzotto, tra i 6 ed i 10000 euro. Un servizio risolve antichi dubbi: «Meglio la villetta o la barca?». La barca, s'intende: «I nuovi yacht da 15 metri costano meno di un appartamento a S. Margherita Ligure». Segue rassegna di yacht: da 400.000 euro a 800 milioni. Un altro propone il rimedio scavalca-coda per chi ha scelto il verde: l'elicottero. Va da 4 a 8 milioni di euro, ma il piccolo Robinson americano da 250000 euro «è acquistabile ai grandi magazzini, costa come una Porsche e può andare ovunque». Non ci sono scuse per rinunciare. Con quello si può davvero andare ovunque. Magari a vedere la mostra Gauguin-Van Gogh (memorabile incipit di Philippe Daverio: «Milioni di euro appesi alle pareti...»). O in certi ristoranti trendy. Poi aprì il «Corriere» e riprecipiti nella realtà. Paginata pubblicitaria a colori: barattolino «RisoChef» della Star, per farti il risottino al volo nel tuo soggiorno-cottura al quarto piano senza censore. Quale sia l'incubo, fra i due «style», non si sa bene.

Michele Sartori

L'INTERVISTA PADRE LEO ARGENTO Il parroco di Lampedusa: «Dovrebbero starci manichini inanimati che non mangiano, non parlano e non dormono»

«Il centro va chiuso e chi ha sbagliato deve pagare»

di Saverio Lodato

«Per stare bene in un centro come quello dovrebbero essere manichini inanimati che non mangiano, che non dormono, che non parlano. Ma sono invece uomini come noi. E se in una struttura, concepita per accogliere meno di duecento persone, ce ne infiliamo dentro spesso quattro cinque volte di più, qualunque cosa che si dice risulterà falsa e non corrispondente al vero. Questo centro, ormai, va chiuso. Se ne sono sentite troppe. Anche se fosse vera solo una minima parte delle denunce avanzate dall'inchiesta de *l'Espresso*, la misura sarebbe già infinitamente colma. Da otto anni sono alla guida della parrocchia «San Gerlando» di Lampedusa. Ho visto mamme piangere per bambini anegati. Ho visto cadaveri putrefatti. Ho visto interminabili file indiane di gente che non aveva nulla di diverso da un capro verso la nave che li avrebbe riportati ad Agrigento per una destinazione ignota. L'Italia, almeno vista da Lampedusa, è un impasto di razzismo e di intolleranza... Certamente non è un esempio di carità cristiana».

Parla padre Leo Argento, 44 anni, da sempre sensibile a una gigantesca questione umanitaria. Non lo hanno mai fatto entrare al «Centro accoglienza Misericordia», sebbene in più occasioni abbia chiesto di verificare di persona in quali condizioni di degradazione vivono gli immigrati. Il fatto di essere il parroco di Lampedusa sino a oggi non gli è servito a perforare la corazzata che impedisce l'ingresso degli indesiderati. Nessuno deve vedere, nessuno deve sapere, nessuno deve intrattenere rapporti di alcun tipo con gli extracomunitari che periodicamente vengono reclusi in una vecchia struttura militare annessa all'aeroporto prima di essere impacchettati e rispediti da qualche parte. Altro che misericordia. Altro che centro accoglienza. In una recente inchiesta de *l'Unità* avevamo definito questo punto di raccolta, per quello che è: un carnaio a cielo aperto. La sconvolgente rivelazione de *l'Espresso*, e del suo giornalista che fingendosi un clandestino, ha raccontato cosa accade davvero là dentro, ha definitivamente fatto apparire le versioni ufficiali un misto di ipocrisia e menzogna. Han-

no un bel dire che il giornalista si sarebbe inventato tutto... Dice padre Leo: «Inutile nascondersi dietro un dito. Guardiamo al problema con serenità e fermezza. Ormai è doveroso portare avanti un'indagine a tutto campo che faccia venire alla luce la verità. Chi ha sbagliato deve pagare. Chi maltratta esseri umani compie un atto grave e moralmente ripugnante. Non faccio nessuna rivelazione particolare affermando che in quel centro, in questi anni, di abusi ne sono stati commessi parecchi. Ma ci sembra normale, solo per dirci una, che a immigrati che vengono a chiederci un pezzo di pane, una casa, un lavoro, un futuro per sé

È doveroso portare avanti un'indagine a tutto campo che faccia venire alla luce la verità

e per le loro famiglie, non veniva neanche detto che nel giro di poche ore sarebbero stati rispediti negli inferni dai quali erano fuggiti? C'è voluta la protesta e l'indignazione per ristabilire il principio che questi uomini e queste donne non dovevano essere avviati a una morte quasi sicura nel loro paese d'origine». Hanno risolto tutto con la messinscena delle visite guidate di parlamentari europei o italiani quando il centro era vuoto. Glielo facevano trovare tirato a lucido e illuminato bene. Una farsa macabra. Un colpo di teatro che a periodi alterni doveva tacitare le polemiche, le preoccupazioni delle persone per bene che ormai avevano capito cosa si stesse consumando a Lampedusa dietro il paravento della Bossi-Fini. D'altra parte, se in un posto come questo venne addirittura Borghese a soffiare sul fuoco, ciò significa che di materia prima per il razzismo leghista ce n'era sufficienza. «E non stiamo parlando dei lampedusani - prosegue padre Leo -. Stiamo parlando di un razzismo dall'alto che si è manifestato nella gestione di una vicenda de-

licata e dolorosa che coinvolge centinaia di migliaia di persone. Ho piena fiducia nella Procura di Agrigento che certamente saprà indagare e scoprire eventuali responsabilità in loco. Ricordo, per esempio, che una ragazza che aveva lavorato nel centro rilasciò un'intervista a un quotidiano anticipando parecchie delle rivelazioni che stanno emergendo in questi giorni... Ma resta il fatto che l'atteggiamento di noi italiani nei confronti di questo esodo biblico e moderno insieme, non può essere ridotto a cosa accade o non accade dentro un centro di accoglienza. Ammesso e non concesso che quel centro fosse un hotel a cinque stelle, come ha detto Borghese, resterebbe il dramma di chi non viene accolto in un Paese che rappresentava ormai la sua ultima speranza. Dice Gesù: «Ogni volta che avete dato un bicchiere d'acqua... un vestito... un pezzo di pane... ogni volta che avete accolto uno che non ha casa, l'avete fatto a me. Saremo giudicati sull'amore». Mi chiedo: cosa abbiamo fatto noi italiani per Gesù, presente nel povero, presente nell'immigrato?».

saverio.lodato@virgilio.it

IL PRESIDENTE DEL SENATO SOTTO ACCUSA PER IL CASO ENEL

Pera si difende a pagamento: pagine pubblicitarie contro Fazzi

di Valeria Giglioli / Lucca

Una pagina a pagamento su tre quotidiani locali. Il presidente del Senato ha scelto di rompere il riserbo sulla polemica che l'ha coinvolto in seguito alle dichiarazioni del sindaco forzista di Lucca: Fazzi aveva portato in Consiglio comunale una relazione in merito al presunto intervento della seconda carica dello Stato a favore di Enel nella compravendita di azioni di una partecipata del Comune. Dopo un tempestoso silenzio, durato tre imbarazzanti giorni e gravido di conseguenze (Fazzi è stato istantaneamente espulso dal partito, con tanto di anatema di Sandro Bondi) Marcello Pera non è ricorso ad una dichiarazione ufficiale. Ha preferito comprare un'intera pagina (a spese sue, per carità) sui tre quotidiani che hanno un'edizione lucchese. Per piazzarci un «Comunicato ai Lucchesi» in cui spiega che le dichiarazioni del sindaco di Lucca «ricorrono tutte all'allusione e all'insinuazione», che la sua «coscienza è del tutto serena», che le sue «azioni sono tutte rette e cristalline» e che la sua «unica ricchezza è che, come sempre, non ho niente da nascondere». Oltre a ventilare l'ipotesi (peraltro

seccamente smentita dal sindaco) che Fazzi stia prendendo accordi con il centrosinistra per un salto di schieramento. Tant'è, qualche perplessità questo versare di inchiostro la fa venire. Prima di tutto: il sindaco ha portato in un contesto istituzionale una dettagliata relazione in cui spiega che ben due consiglieri del cda di Gesam (la società che gestisce l'erogazione del metano in città) gli avrebbero riferito di aver ricevuto «stringenti indicazioni» dal presidente del Senato. Non avrebbero dovuto «votare contro Enel», azienda con cui Pera avrebbe riferito al sindaco di avere «buoni rapporti», con riferimento in particolare al presidente Conti. Azienda che avrebbe favorito la città, essendo in procinto di erogare un finanziamento («non richie-

«Comunicato ai lucchesi» di Pera sempre più in crisi di consensi nel suo collegio

sto e non indispensabile» precisa Fazzi) per l'illuminazione delle Mura urbane. Il fatto che esista una remota (e tutta da provare) possibilità che la seconda carica dello Stato abbia esercitato pressioni per favorire un soggetto particolare nel corso della cessione di un pacchetto di quote di una società pubblica, non riguarda solo i lucchesi, ma tutti i cittadini italiani. E forse un'attenzione così focalizzata potrebbe far dire alle malelingue che la perdita di consenso che Pera ha registrato ultimamente nella sua città, al punto di metterla a rischio la rielezione, lo spinga a non guardare troppo oltre i confini del suo collegio. Magari anche per limitare i danni. E poi: possibile che gli esponenti di Forza Italia in questo frangente riescano a comunicare solo a mezzo stampa? Dopo le feroci dichiarazioni del coordinatore nazionale di Forza Italia, che comunicavano l'espulsione dal partito di Fazzi, il sindaco non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale dai vertici azzurri, in merito alla sua cacciata. E a Lucca si comincia a mormorare che in realtà il ribelle non sia stato proprio espulso, ma semplicemente sospeso. Solo: come si fa a saperlo?

PALERMO Viola la Bossi-Fini Arrestato consigliere Prc

■ Ottavio Puleo, 49 anni, consigliere comunale di Rifondazione comunista a Partinico (Palermo), è stato arrestato in flagranza di reato dalla polizia di Stato per violazione della legge Bossi-Fini, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli agenti nel pomeriggio di ieri hanno bloccato un furgone con a bordo 23 immigrati di origine indiana, tutti senza permesso di soggiorno e provenienti dalla Calabria. Secondo gli investigatori il mezzo si stava dirigendo nell'azienda agricola del consigliere comunale, il quale, a bordo della propria auto, stava seguendo il furgone. «La notizia ci giunge inaspettata e ci stupisce, ma abbiamo fiducia nell'operato degli inquirenti». Così il presidente del Circolo del Prc di Partinico, Toti Costanzo, ha commentato l'arresto del consigliere comunale Ottavio Puleo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Il Circolo - spiega Costanzo - ha sospeso cautelativamente Ottavio Puleo e rimaniamo in attesa degli sviluppi». L'inchiesta è coordinata dal Pm Alessandra Puglisi.

Laicità dello Stato: un bene non negoziabile

intervengono:

Ida Dominijanni
Ugo Intini
Fabio Mussi
Pietro Scoppola

Coordina
Katia Zanotti

Roma, giovedì 20 ottobre 2005, ore 10
Sala Cristallo - Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio



Sinistra DS - Per Tornare a Vincere
www.sinistrads.dsonline.it
email.correntoneds@hotmail.com

Quelli che il Fascio non s'arrende

Occupazioni, librerie, Internet. Viaggio nel nuovo mondo dell'estrema destra emarginata da Fini

di Eduardo Di Blasi / Roma

UNIVERSITÀ, SCUOLE E SEZIONI di partito sono un pezzo del passato. Un pezzo che, nel presente, esiste ancora. Ma un pezzo. La destra che non ha rotto i ponti con il fascismo e che anche per questo si autodefinisce «non conforme», ha acquistato negli ultimi

anni nuovi spazi per l'azione politica. Luoghi «fisici», come le occupazioni (a scopo abitativo, le cosiddette «Osa»), e quelle semplicemente «non conformi», e per questo «Onc») nate a Roma nell'ultimo triennio, le curve degli stadi di calcio, le librerie «specializzate», i club dove si può ascoltare «musica identitaria». E luoghi che fisici non sono: i portali internet di Novopress (sorta di Indymedia di destra), Perimetro (sottotitolo: Suoni, Immagini, Pensieri d'Avanguardia), Noreporter.org (che tratta di informazione), i siti di alcuni gruppi ultras e la trasmissione che viaggia sulle frequenze di Radio Cuore Tricolore (l'emittente elettorale di Storace sopravvissuta alla sua sconfitta alle regionali del Lazio di aprile) «I Giorni della Fenice», animata da due membri del gruppo identitario ZetaZeroAlfa e già chiusa due volte negli anni passati (e quindi, a dir loro, due volte «censurata»).

Questo è il quadro di un'estrema che cresce. Ragazzi animati, più che da un'idea politica condivisa, da una serie di «valori» comuni. «Quelli intramontabili che vanno dall'Impero romano, al Sacro Romano Impero, agli arditi della Prima guerra mondiale: sacrificio, lealtà, onestà, impegno», spiega L., 25 anni, vicino al Foro753. Onc sgomberata mesi addietro dalla Regione e dal Campidoglio. «Valori» che, a distanza di sessant'anni dalla caduta del regime fascista, vengono buoni per ogni terreno di azione. «Il sacrificio nel nome di un ideale e la lotta contro la repressione», per dirla con L., sono categorie utilizzabili in una guerra come nella curva di uno stadio, in uno scontro politico come in un volantinaggio sotto una scuola con la pioggia battente. E forse è anche per questo intreccio che, ad esempio, sul sito del gruppo ultras Tradizione Distinzione, si può trovare un link ad una libreria che vende libri d'area: da Freda a Concutelli, da Evola a Degrelle.

Un volantinaggio: L., dieci anni fa, ha iniziato così ad avvicinarsi alla destra della destra. È stato poi rappresentante e animatore di un gruppo al liceo, poi anche all'università. Legge, L. L'ultimo libro che ha letto è stato «Sudditi» di Massimo Fini. Apprezza la Divina Commedia, Mishima, Evola. Nella sua libreria ci sono i «Colloqui con Mussolini» di Emil Ludwig e «Militia» di Leon Degrelle. E attratto, in questo ultimo caso «dal racconto di un soldato al fronte che capisce l'importanza della vita». Un soldato che si metterà a servizio dei nazisti. Una delle cesure che la nuova destra vorrebbe superare è proprio quella sul valore dell'antifascismo. Dopo alcuni tafferugli tra opposte fazioni accaduti alla facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre nel marzo scorso, il rettore Guido Fabiani aveva deciso di apporre una targa in cui fossero ricordate le radici antifasciste della nostra costituzione. Quel progetto è fermo. «Se dovessero provarci ammonisce però L. - sarebbe solo una provocazione e un passo indietro verso la pacificazione che cerchiamo giorno dopo giorno».

Il professore universitario Francesco Rizzo, «liberale antifascista» (ci tiene a precisare ricordando di come suo padre fu costretto, ai tempi del fascio, a rinunciare alla cattedra) insegna sociologia politica proprio a Roma Tre. «Questi ragazzi - argomenta - non hanno niente a che fare con quello che io considero "fascismo". Sono un fenomeno tipico soprattutto delle grandi città, del centro come della periferia e stanno

a dimostrare due cose: la prima è che la svolta di Fini dentro An ha in qualche modo funzionato perché li ha messi al margine. La seconda è che la politica è come la pesca a strascico: alla fine porta dietro tutti». Il concetto destabilizzante di cui questi ragazzi sono portatori, spiega Rizzo, «è l'atteggiamento per cui loro si sentono "loro" e gli altri non contano». Questo «vivere al di fuori del tempo, la prepotenza dell'antiestetico, questo modo di concepire l'individuo che non porta da nessuna parte - conclude Rizzo - va in crisi quando questi ragazzi incontrano una donna». L'incontro con una donna «li costringe a fare i conti con la progettualità e mette fine a quella vita vissuta "giorno per giorno"».



Un momento della manifestazione davanti all'Università Roma Tre del marzo scorso. Foto Omniroma

Se la nuova generazione è fatta di fascisti immaginari

Spesso sono figli di genitori di sinistra, odiano Berlusconi e subiscono il carisma del successo

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

I motorini lindi e nuovi li trovi anche in periferia, come le mutande di Calvin Klein, le magliette di tendenza, e un certo modo di essere, che non risponde a nessun canone già visto e considerato. Di cosa stiamo parlando? Del fatto che i ragazzi tra i 13 e i 15 anni si dichiarano, spesso e volentieri, di destra, e qualcuno dice di essere fascista? Sono di destra anche quando vengono da famiglie di sinistra, sono di destra con un mare di contraddizioni, ma lo sono. Ora non immaginatevi preadolescenti con le spranghe, picchiatori in erba, teste rasate di svastiche, e culto del regime. Non c'entra niente tutto questo. Questa è una storia vecchia, sono vecchi conformismi. La nuova destra è un po' un'altra cosa. Nel senso che è fatta di oblio, di dimenticanze, e di una distanza siderale con il passato. Ma soprattutto i nuovi ragazzi di destra sono gente cresciuta nel fallimento della politica, e nell'idea che se esiste Berlusconi qualche fallimento nelle idee di sinistra dei propri genitori deve esserci. Sono ragazzi nati con Che Guevara che era già un marchio, indifferenti agli slogan e alle magliette. Detestano Berlusconi, che trovano soprattutto ridicolo e costantemente fuori luogo. Non gli importa granché delle contrapposizioni politiche, e subiscono il carisma del successo: quello dei calciatori, soprattutto, e della televisione. Non hanno nessuna passione verso i valori che gente come noi, di sinistra, crede di volergli attribuire a ogni costo. Il loro senso della giustizia è assolutamente individuale, i loro moti di ribellione vanno cercati nello schermo, nella parodia, e nel paradosso. Per chi ha più di sedici anni è difficile crederlo. Ma per loro la libertà di stampa e il senso della giustizia lo danno programmi come «Le Iene». E il gruppo che va di più tra questi ragazzi si chiama: Gem Boy. Sono dei simpatici giovanotti italiani, che sfornano dischi su dischi che fanno la parodia di canzoni famosissime, di De André, di Venditti, di Vasco Rossi. Sono parodie di una volgarità

I nuovi ragazzi di destra sono cresciuti nel fallimento della politica



Bandiere naziste allo stadio. Foto di Giuseppe Calzuola/Ap

senza pari. Tutti a doppi sensi, soprattutto doppi sensi sul sesso. Banalità golardiche certo, se non si inserissero in canzoni che hanno fatto la storia dell'impegno degli ultimi trent'anni. Ma vaglielo a dire. «Voi Venditti lo conoscete? Avete sentito «Notte prima degli esami» nella versione originale?». «Una parola», rispondono. Roba da vecchi, ma soprattutto roba per gente come noi, che non ne ha azzeccata una, e che soprattutto non è riuscita a dare a loro qualche valore da spendere da qualche parte. La parola contestazione non gli dice nulla. La sinistra non è il nemico, al massimo è il potere consolidato e costituito. «Te sei di sinistra no?». E che c'è di male. «Voi di sinistra vi siete presi tutto. E ci volete spiegare le cose. Siete sempre là a farci la lezione, come i professori». Se dovessero farla facile, potremmo dire che i professori di oggi sono di sinistra e i loro alunni di destra. I padri e le madri di questi alunni quando sono di destra sono di una destra ancora diversa. Rigidi, pronti a ricordare che esistono regole e principi, magari nostalgici. E loro? E i ragazzi? E tu vuoi essere trasgressivo portando le mutande in quel modo? «Trasgressivo? Trasgressivo cosa? A me piace portarle in questo modo. E basta. Siete voi...». «Siete voi» è un intercalare continuo. Siete voi... Il mondo adulto è fatto di gente che alla fine si mette pur sempre d'accordo. Il

mondo adulto ti appiccica etichette, vuole farti diventare qualcosa che non sei. «A me mi hanno detto che sono fascio perché fischietto «Faccetta nera»». Beh insomma, non è che si fischietta «Faccetta nera»... Ma lo sai che cosa significa? «No». Lo sai che storia è quella? «Una storia di guerra. No?». E a te la guerra piace? «No a me della guerra non me ne frega niente», mi dice un ragazzino biondo che sembra più piccolo dei suoi quattordici anni. Ma allora di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando del fatto che comunque loro si definiscono di destra, perché la sinistra gli è antipatica. O sono di destra perché l'unico modo di trasgredire ai conformismi di ogni genere è quello di definirsi di destra? «A noi non ci piacciono i barboni, non ci piacciono quelli che vanno a rubare, non ci piacciono queste cose qui, per questo siamo di destra». Se leggi tutto questo in modo banale e superficiale, puoi dire che questi sono ragionamenti fascisti, non c'è dubbio. Ma poi guardali in faccia mentre lo dicono, e capisci che hanno lo sguardo di

La nebulosa «Non ci piacciono i barboni e i ladri Per questo siamo con Mussolini»

ragazzini impauriti da tutto, che non sanno bene cosa pensare. Che cercano un luogo dove stare, un luogo dove mettere delle idee che non siano le stesse dei loro insegnanti, dei loro genitori, dei sacerdoti, della televisione e dei giornali. La domanda è davvero questa: cosa abbiamo combinato negli ultimi anni? Dove è l'errore? Attraverso quali strade li stiamo perdendo? O forse non si tratta neppure di una tendenza ma è invece una fase di passaggio, una semplice linea d'ombra che sfumerà appena arrivati a un'adolescenza più compiuta e meno incerta? Non sembra una fase di passaggio. Non sembra solo qualcosa che passa. È vero che nella fascia di età tra i tredici e i quindici-sedici anni i ragazzi si riconoscono più che nelle idee, in una sorta di estetica della destra. Di una destra che contiene al suo interno tutto e il suo contrario. In una destra che non viene più giudicata, e non perché non ce ne sarebbe motivo, ma perché non hanno gli strumenti per farlo. Entra in gioco una sorta di insofferenza mista a una completa ignoranza per la storia, per le cose del mondo. Rimane solo la certezza che stare a destra sia più bello, sia più accattivante, sia una forma di identità infinitamente più forte che stare a sinistra. Difficile non pensare a «Caterina va in città» di Paolo Virzi, e alla scena del ragazzo a cui viene chiesta la differenza tra sinistra e destra: «Quelli di sinistra sono tutti ricchi, e fanno i professori. Quelli di destra sono gente che lavora».

Certo che esiste per alcuni anche un aspetto di rivalta sociale. Ma è tutto mescolato assieme. E come se per i nuovi adolescenti la nebulosa della destra possa in qualche modo contenere tutto. La destra sociale come protesta contro l'Establishment, la destra griffata come adesione conformista a una serie di modelli a cui i ragazzini fanno riferimento. Qui Nietzsche ed Evola non centrano. Qui si tratta di rifiutare tutto, in blocco: sinistra, potere e opinioni dominanti. Il nostro mondo, visto da così lontano, finisce per confondersi, attraverso una prospettiva distorta. Persino la sinistra e Berlusconi appaiono a loro molto più vicini di quanto si possa immaginare: «Perché che differenza fa? È tutto uguale, no?».

Non è tutto uguale. Ma anche se non riescono a spiegarlo con una frase così compiuta, per questa generazione la sinistra è ipocrita, e la destra è schietta. La sinistra, e questa è forse la sorpresa più grande, è sentimentale, nostalgici-

ca e vecchia, e la destra rompe i canoni consueti. I ragazzini si passano da un telefonino all'altro le parodie delle canzoni preferite. C'è la «Guerra di Piero» di Fabrizio De André, su cui ha costruito un sogno di speranza e di pace più di una generazione. Il testo di quella vera sta ormai nelle antologie di scuola, da studiarsi a memoria come un fastidioso compito del pomeriggio; quella che ascoltano loro, è tutta una presa in giro di un poveraccio che si fa scioppiare una granata in mano perché non sa contare e soffre anche di dissenteria. C'è poco da scandalizzarsi. La nostra trasgressione oggi è la loro norma, il nostro Guevara per loro è solo una maglietta a dieci euro, e anche troppo cara per dirla tutta. E poi marchio per marchio, è meglio Calvin Klein. Non gli importa niente di Bob Dylan, e persino Bono è un vecchio arnese un po' stempiato. Due ragazzi si offrono di farmi l'imitazione di

Mussolini che parla dal balcone di piazza Venezia. Sono dei falsi a uso dei ragazzini. Una cosa a metà tra il decisionismo e il turpiloquio: se li scaricano da internet questi finti discorsi di Mussolini, e se li passano come si passano «l'Inno di Forza Italia», anche quello modificato con parole irriveribili. Si scaricano anche le canzoni fasciste. Quelle vere, le vecchie marce trite del regime degli anni Trenta, che possono piacere a questi ragazzi solo come provocazione. «Hai detto bene, provocazione...», mi dice uno di loro. Saranno pure dei fascisti immaginari, ma non sarà arrivato il momento di capire davvero perché le cose che abbiamo sempre ritenuto importanti e fondamentali per la nostra vita e quella dei nostri figli, non fanno altro che lasciarli una sensazione di vuoto e indifferenza? E che non è certamente colpa loro? E da che parte si deve ricominciare? E soprattutto: se non ora, quando?

cotroneo@unita.it

Liberazione della domenica

Un mese (o quasi) con

Pier Paolo Pasolini

Dal 16 ottobre tre speciali di Queer e del settimanale dedicati al poeta per il trentennale della morte

Articoli di: Franco Berardi Bifo, Carla Benedetti, Fausto Bertinotti, Massimo Canevacci, Massimo Consoli, Maria Rosa Cutrufelli, Pippo Delbono, Gianni D'Elia, Rina Gagliardi, Roberto Gigliucci, Cito Maselli, Vladimir Luxuria, Elisabetta Mondello, Renzo Paris, Franco Piperno, Flavio Santi, Nichi Vendola, Pasquale Voza

con il quotidiano a euro 1,90

I fermati apparterrebbero ad un gruppo legato al network terrorista di Osama Bin Laden

«Abbiamo sventato una grave minaccia ma l'allarme resta alto» dice il ministro degli Interni

Olanda, blitz antiterrorismo in tre città

Arrestati sette membri di una cellula islamica. «Progettavano attentati ai palazzi del potere»
La polizia circonda il Parlamento. Torna l'allarme un anno dopo l'assassinio del regista Van Gogh

di Umberto De Giovannangeli

LE TESTE DI CUOIO che circondano il Parlamento. Le unità speciali in tenuta anti-sommossa che irrompono nel palazzo del Governo. L'Aja che trattiene il fiato per ore con notizie incontrollate che si rincorrono alimentando paura e tensione. A un anno dall'as-

sassinio di Theo Van Gogh, l'Olanda ha rivissuto l'incubo del terrorismo islamico, anche se in questa circostanza l'azione preventiva delle forze dell'ordine ha permesso il fermo di sette presunti terroristi, smantellando un pericoloso gruppo di estremisti prima che entrasse in azione.

La grande paura è scattata all'Aja dove, poco prima di mezzogiorno, il Binnenhof - un gruppo di edifici che ospita il Parlamento, gli uffici del premier e del ministro degli esteri - è stato circondato dalla polizia. Nello stesso momento le forze dell'ordine sono entrate in azione in varie zone della città. Le operazioni nella capitale si sono svolte nel quartiere di Schilöderswijk, abitato in gran parte da immigrati, e in una scuola di una strada centrale della città che le forze dell'ordine avevano circondato. La paura ha come colonna sonora i colpi di arma da fuoco che accompagnano l'intervento delle forze di sicurezza. In un primo tempo le ipotesi peggiori hanno fatto pensare a un rischio di attentato al Binnenhof - nel quale era in corso la consueta riunione settimanale del Consiglio dei ministri - o un attacco contro i due deputati che hanno apertamente criticato l'Islam radicale, Ayaan Hirsi Ali (sceneggiatrice del film di Van Gogh) e il leader populista Geert Wilders, minacciati in passato e vittime di nuovi pesanti avvertimenti mercoledì. La città resta paralizzato per ore, fino al primo pomeriggio, fino a quando la Procura nazionale annuncia di aver fermato sette persone «sospettate di attività terroristiche» nel corso di blitz coordinati in tre città: l'Aja, Amsterdam e Almere (vicino Amsterdam). Dalle prime dichiarazioni della polizia è emerso che i sospetti non stavano pianificando un attentato ieri - le misure di sicurezza intorno al Binnenhof erano solo precauzionali - ma erano comuniste alla ricerca di armi e esplosivi per preparare attacchi contro politici olandesi e edifici del governo. «Era necessario agire per prevenire gli attacchi. La minaccia non è scomparsa, ma la minaccia grave è stata sventata», dichiara il ministro degli Interni Johan Remkes, confermando che i sette in-

tendevano colpire esponenti politici e il quartier generale dei servizi nazionali d'intelligence dell'Aivd. Le persone fermate - una donna di 24 anni e sei uomini tra i 18 e i 30 - compariranno lunedì davanti al tribunale che dovrà decidere sulla loro detenzione preventiva. Nel gruppo spicca il diciannovenne Samir Azouz, già conosciuto dalla giustizia olandese. Di origine marocchina, il giovane è già stato indagato ad aprile per appartenenza a un gruppo terroristico (il gruppo Hofstad) e poi prosciolto per insufficienza di prove. Proprio le attività di Azouz hanno allertato le forze antiterrorismo, permettendo di smantellare la rete. «Informazioni provenienti dall'intelligence - spiega il portavoce della Procura nazionale - indicavano che stava cercando di procurarsi armi da fuoco automatiche ed esplosivi». Intanto, un tribunale olandese ha stabilito che Mohammed Boueyri, 26 anni, l'omicida reo confesso di Theo Van Gogh, condannato all'ergastolo, sarà processato anche per terrorismo.



L'ingresso del parlamento olandese

GINEVRA

Onu: la fame fa 100mila morti al giorno

In occasione della giornata mondiale dell'alimentazione, che si celebra domenica, ieri Jean Ziegler il relatore dell'Onu sul diritto all'alimentazione ha ricordato a Ginevra le dimensioni del dramma della fame. «Il numero degli affamati nel mondo è in aumento. Nel 2004, le persone gravemente denutrite erano 852 milioni, 10 milioni in più dell'anno precedente. Mentre la fame - ha detto - non è fatalità: secondo la Fao la terra è in grado di produrre cibo per 12 miliardi di abitanti, il doppio dell'attuale popolazione mondiale». Secondo Ziegler, ogni giorno, 100mila persone, muoiono per fame: «Quello dell'alimentazione - dice - è un diritto fondamentale dell'uomo». Ziegler ha denunciato anche il fatto che in Iraq, le restrizioni di cibo e di acqua sono usate come arma dalle forze della coalizione internazionale e dagli insorti. Si tratta di una violazione del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani, ha affermato in una conferenza stampa.

SIT-IN A ROMA

«Il Marocco liberi i detenuti saharawi»

ROMA Inizia oggi a Roma, con un sit-in davanti all'ambasciata del Marocco, dalle 11 alle 13 in via Spallanzani 8-10, la campagna per la liberazione di tutti i prigionieri saharawi detenuti nelle carceri marocchine. La campagna che durerà fino a febbraio, con un sit-in ogni mese, vuole denunciare la gravità di quello che avviene nei Territori del Sahara Occidentale occupati dal Marocco. Dal 21 maggio scorso è in corso una protesta pacifica per il rispetto dei diritti umani e per l'autodeterminazione così come richiesto in numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza Onu. Rabat ha risposto con un ulteriore giro di vite. Militanti dei diritti civili come Haminatou Haidar e Ali Tamk sono stati di nuovo incarcerati insieme ad altre decine di saharawi. Un gruppo di 37 prigionieri ha fatto per 51 giorni uno sciopero della fame, poi sospeso, senza che il governo facesse nulla per salvaguardare le loro vite, nonostante i pressanti appelli di Amnesty International.

I desaparecidos di Melilla, ingoiati dal deserto

Dopo l'assalto all'enclave spagnola non si sa più nulla di 1500 clandestini africani. Frattini: 30mila pronti a ritentare



L'alta rete che segna il confine tra Marocco e Spagna a Melilla

di Toni Fontana inviato a Melilla

LAVORI IN CORSO nel parco di Rostrogordo, incantevole polmone verde a cavallo tra Melilla ed il Marocco. Il rumore delle motoseghe che devastano un im-

penetrabile sbarramento di conifere e flora mediterranea, è assordante; soldati marocchini confabulando sfiorando le pale di enormi bulldozer che stanno completando una gigantesca diga di terra appena scavata. Lungo i dieci chilometri dell'Alambrada, costituita, come a Ceuta, da due reti parallele di filo spinato e l'inizio del bosco i marocchini stanno costruendo con impressionante rapidità un triplo sbarramento: collinetta di terra, fossato, pista disboscata larga 40 metri. Gli spagnoli hanno appena alzato da 3,5 a 6,5 metri una delle due reti in

cima alla quale spicca in filo spinato luccicante. «Noi spagnoli - dice la Guardia Civil che ci accompagna nella torretta dalla quale si domina il cantiere - una cosa così non l'avremmo mai fatta, rispettiamo la natura. E poi con quelli la - aggiunge indicando i marocchini distanti meno di 20 metri - non parliamo, e poi qui volano le pallottole e di notte non c'è da star tranquilli». Mentre l'ufficiale ci parla con fare accomodante, notiamo però un graduato che fa sparire il bossolo di un lacrimogeno. Riassumendo: i marocchini stanno costruendo una super-barriera di terra, gli spagnoli hanno appaltato ad un'impresa specializzata la realizzazione di un terzo sbarramento che prenderà la forma di un labirinto (2metri per 2,5) destinato a disorientare i «saltatori» che riescono a superare i due fili spinati, raddoppiati. Se si aggiunge che tra le due reti camminando centinaia di soldati e che ieri abbiamo visto ad-

dirittura un carro armato pattugliare il Muro precedendo una colonna di mezzi blindati e camion, è chiaro che qui a Melilla è stata realizzata una blindatura inaccessibile anche al più deciso degli assaltatori. L'emergenza scattata il 29 settembre è stata dunque tamponata. Raggiungendo Melilla, percorrendo oltre 700 chilometri in terra marocchina (tre le due enclaves non vi è alcun collegamento) non abbiamo visto traccia delle colonne di africani in marcia. L'armata dei «sin papale» batte in ritirata lasciando sul campo una decina di morti, centinaia di feriti, migliaia di prigionieri. Javier Sabandon, capo di Medici senza frontiere, ci dice da Rabat che «non si sa più nulla di 1000-1500 africani» che sono stati catturati, legati, caricati su 40 autobus e portati «dappertutto». Il punto di concentrazione è lo stadio della città di Oujda, 350 chilometri a nord-est di Fes, in direzione dell'Algeria. Da qui la carovane hanno imboccato le piste del Sahara e raggiunto sperduti aeroporti. A Bruxelles il commissario Franco Frattini ha fatto conoscere ai ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione il contenuto del rapporto stilato dalla delegazione che ha visitato Melilla nei giorni scorsi: almeno 30mila immigrati africani sono pronti a mettersi in marcia da Algeria e Marocco per raggiungere le frontiere di Ceuta e Melilla. Finita una battaglia, la guerra prosegue.

La Spagna ha evitato di usare la mano pesante ed ha aperto le porte dei Cepi, i centri di accoglienza. A Ceuta ci avevano fatto entrare, ma qui a Melilla la struttura è off limits. La Guardia Civil allontana i cronisti, le volontarie delle sussurrono un numero di telefono, ma qui, sotto gli occhi delle guardie, non vogliono parlare. «Nel Ceti - racconta una di loro - c'è posto per 450 persone, ma ne sono arrivate 1120». Ieri mattina, di buon'ora, 50 africani sono «spariti» e sono stati caricati su un aereo in partenza per Malaga, sede del Centro di internamento. Le ve-

lontarie assicurano che si tratta di «volontari» che erano stati «precedentemente informati» sulla destinazione del viaggio (Mali e Senegal). Anche per il governo di Madrid i problemi tuttavia non mancano. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, per iniziativa dell'ufficio legale di Madrid, ha sollevato la questione di coloro che hanno ottenuto o sono in attesa dello status di perseguitato, ma (i casi sono almeno 6) vengono respinti in Marocco e quindi nei paesi d'origine in base all'accordo del 1992 che permette alla Spagna la rapida riconsegna a Rabat dei fuggitivi. Kofi Annan ha

Sia gli spagnoli che i marocchini stanno rafforzando le recinzioni contro gli immigrati

sostenuto l'iniziativa ricordando che prima di decidere l'espulsione deve essere compiuta un'istruttoria perché molti immigrati rischiano «di essere torturati o giustiziati» nei paesi d'origine. Laurent, che ci parla attraverso i reticolati del Ceti, è partito sei anni fa dal Ruanda, i genitori, uno hutu e l'altra tutsi, sono stati assassinati assieme alle sorelle nel 1994. Da sei anni vaga tra Congo, Algeria e Marocco, dice che è in fuga dalla guerra e dalla miseria. Nella prima «guerra del Muro» questa avanguardia che rappresenta una generazione africana senza futuro ha trovato finora manette e pallottole di gomma. Ciò rassicura la maggioranza della popolazione spagnola di Melilla. La città ospita l'unica statua di Francisco Franco sopravvissuta in Spagna all'avvento della democrazia e amministrata dal presidente Imbroda che si è detto ieri soddisfatto perché è stato arginato l'assalto «nonostante Zapatero».

Spagna, Castro dà forfait ma incassa l'appoggio anti-Usa

Al vertice di Salamanca condanna dell'embargo contro Cuba. Esuli anticastristi: Fidel deve essere arrestato per genocidio

di Leonardo Sacchetti

Un'assenza presente. L'assenza è quella del presidente cubano Fidel Castro all'annuale incontro iberoamericano di Salamanca, in Spagna, dove si sono riuniti presidente e ministri di Spagna, Portogallo e di tutti i paesi latinoamericani. Il mancato arrivo del *lider máximo* - sostituito dal suo delphino, il ministro degli Esteri Felipe Pérez Roque - ha comunque pesato sulle risoluzioni dell'incontro, visto che i 22 paesi iberoamericani hanno sottoscritto un documento di dura condanna del *bloqueo* statunitense contro l'Avana. Un documento senza precedenti ma dallo scarso peso politico, con l'uso di quella parola (*blo-*

queo) usata dalla propaganda castrista al posto di «embargo». Ufficialmente, Castro era assente «per poter assistere personalmente» all'organizzazione degli aiuti cubani da inviare nel Guatemala piegato dall'uragano Stan e nel Pakistan post-terremoto. Poi, giovedì, alcune organizzazioni anticastriste di esuli cubani avevano presentato un dossier alla giustizia spagnola sulle uccisioni avvenute a Cuba dal '59. Obiettivo: spingere Madrid a giudicare Castro per genocidio, grazie alla sentenza della Corte Costituzionale che, una settimana fa, ha allargato la sua giurisdizione a tutti i casi di violazione

dei diritti umani. Ovunque nel mondo e, dunque, anche a Cuba. L'assenza di Castro - non nuova, visto che non partecipa a questi incontri dal 2000 - è stata così letta come un tentativo di sottrarsi a beghe giudiziarie che difficilmente avrebbero potuto trasformarsi in un'inchiesta o, men che meno, in una richiesta d'arresto. Tant'è che la denuncia finirà per essere archiviata, ha fatto sapere il procuratore capo, Candido Conde-Pumpido, poiché si tratta di un capo di stato in carica. «Nessuno al mondo può in tutta tranquillità arrestare Fidel Castro», ha detto Pérez Roque, spegnendo sul nascere un eventuale incidente diplomatico. Anche senza Castro, l'incontro che

si chiude oggi a Salamanca ha riunito quella che, nelle idee del premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, potrebbe diventare una nuova «superpotenza». Un'area economica di prima grandezza, in cui la Spagna la fa da padrona. Una «superpotenza» strangolata dalla povertà di alcune aree latinoamericane, da qui migliaia di persone fuggono proprio per raggiungere Madrid. 122 paesi si sono ripromessi di «concordare un modello comune e democratico per i flussi migratori». Un tema delicato che, in questi giorni, sta costando consensi a Zapatero per la gestione dei rimpatri dei migranti africani da Ceuta e Melilla. L'altro punto discusso ieri è stato

quello relativo alla richiesta di estradizione avanzata dal Venezuela nei confronti di Luis Posada Carriles, attualmente rifugiato negli Usa e accusato dell'attentato a un aereo venezuelano, nel '76, che causò la morte di 73 persone. I leader dei 22 si sono dichiarati pronti a fare pressioni affinché Washington consegnasse Posada Carriles alle autorità di Caracas. Risultati importanti, almeno sulla carta. Risultati che hanno sicuramente rallegrato «il grande assente». Sempre che il *lider máximo* non decida di fare una sorpresa per la foto felice dell'incontro. Facendo felice almeno Zapatero che proprio ieri si era lamentato: «Continuo a non conoscere Fidel Castro».

Iraq, i sunniti divisi sul no alla Costituzione

Sabotaggio alla vigilia del referendum Baghdad e Bassora restano al buio

di Gabriel Bertinotto

IRACHENI OGGI ALLE URNE per dire sì o no alla nuova Costituzione. Una consultazione dall'esito scontato. Sciiti e curdi appoveranno, gran parte della minoranza sunnita voterà contro oppure disserterà i seggi. Ma resta un margine di incertezza legato al-

l'ipotesi che in almeno tre province i no superino i due terzi, evento che comporterebbe la bocciatura del testo. Potrebbe anche accadere, visto che i sunniti sono in netta maggioranza appunto in tre province. Ma la probabilità che ciò si avveri sono fortemente diminuite dopo il repentino voltfaccia di una delle principali formazioni politiche di quella comunità religiosa, il Partito islamico iracheno. Quest'ultimo, a soli tre giorni dal referendum, ha rovesciato dal «no» al «sì» la propria indicazione di voto. In cambio ha ottenuto

dai deputati sciiti e curdi la promessa che tra qualche mese la Costituzione sarà emendata per correggere alcuni aspetti sgraditi ai sunniti. Va detto che in questa operazione il Partito islamico è rimasto solo, incassando anzi una netta presa di distanza da parte del Consiglio degli Ulema, massima autorità religiosa sunnita in Iraq, che ha ribadito l'esortazione al voto contrario. Ieri, a poche ore dall'apertura delle urne, un blackout ha fatto piombare nel buio Baghdad e Bassora. I blackout, la notizia dei quali ha scosso gli Stati Uniti, con breaking news delle tv all news, interessano circa il 70% della capitale irachena e gran parte della seconda città del paese e potrebbero compromettere - ma il Pentagono confida che ciò non avvenga - la regolarità delle operazioni di voto. A provocare l'interru-

zione della corrente, sarebbero stati attentati che hanno fatto saltare dei tralicci della alta tensione, uno dei quali nel nord del Paese, vicino a Kirkuk. La principale rete elettrica che alimenta la capitale sarebbe fuori uso per il sabotaggio: una dimostrazione d'efficacia da parte della guerriglia, ha notato alla Cnn.

Se gli attacchi armati e gli assassini rientrano nella strategia delle milizie integraliste o baathiste che puntano al caos, l'opposizione pacifica dei sunniti deriva dal timore non infondato che il nuovo ordinamento federale previsto dalla Costituzione porti in realtà alla frammentazione del Paese e ad un ridimensionamento del peso politico ed economico delle aree centrali in cui vive la gran parte di loro. L'Iraq potrebbe spaccarsi in tre mini-stati, di cui due, il Nord curdo e il Sud sciita, ricchi di petrolio, al contrario del Centro sunnita, che è privo di risorse naturali. Nelle zone sciite, la preghiera del venerdì è stata utilizzata dal clero per una generale chiamata al voto. Nella città santa di Karbala l'imam della grande moschea ha letto una comunicato del grande ayatollah Al Sistani, massima autorità religiosa sciita, che «nel nome di Dio», ha invitato gli iracheni «a partecipare al



Un gruppo di donne irachene davanti a dei manifesti elettorali

referendum e votare sì». Da giovedì sono in vigore drastiche misure di sicurezza che prevedono il coprifuoco notturno e un quasi totale blocco della circolazione stradale. Le scuole resteranno chiuse sino a lunedì. Il varo della Costituzione non è stato facile. In un primo tempo si era verificata una spaccatura fra curdi e sciiti. I primi temevano un eccessivo sbilanciamento dell'assetto istituzionale in senso confessionale. Ritrovata l'intesa fra i due schieramenti, è emersa la frattura fra il polo curdo-sciita ed i sunniti. Oltre al federalismo ed alla ripartizione da loro giudicata iniqua delle ricchezze nazionali, i sunniti hanno contestato i riferimenti al Baath.

Un articolo afferma che «sono interdetti tutti i gruppi o i movimenti che propongono incitano o giustificano

il razzismo, il terrorismo, la pulizia etnica, in particolare il Baath di Saddam Hussein». Poiché gli iscritti al Baath erano per lo più sunniti, questi ultimi temono che la norma prevista dalla Costituzione si traduca nei fatti in uno strumento per colpire e discriminare non solo chi si macchiò di crimini durante la dittatura, ma centinaia di migliaia di persone ree unicamente di avere avuto una tessera che consentiva loro di godere di uno status di privilegio economico e sociale.

Pochi giorni dopo il referendum, mercoledì prossimo, inizierà il più volte annunciato e rimandato processo a Saddam. Sarà «pubblico», e forse trasmesso in tv, ha fatto sapere il tribunale. L'ex-dittatore dovrà rispondere di una strage di oppositori sciiti risalente al 1982.

Spionaggio estero: nasce la superCia

Segreto anche il nome del direttore Indebolito il potere di Negroponte

di Bruno Marolo / Washington

Tutti i servizi della Cia sono segreti, ma qualcuno è più segreto degli altri. Il governo americano ha annunciato la nascita dello Nsc (National Clandestine Service), che si occuperà di operazioni all'estero. Il direttore è un uomo senza volto. Si presenta soltanto con il primo nome: «Jose». Faranno capo a lui le reti mondiali di informatori della Cia, dell'Fbi, del Pentagono, e delle altre 12 agenzie di spionaggio americane. Una portavoce della Casa Bianca, Dana Perino, ha dichiarato: «Il presidente Bush appoggia la decisione dei servizi segreti. La ristrutturazione era una delle raccomandazioni più importanti della commissione d'inchiesta sull'11 settembre». La creazione dello Nsc è l'ultimo risultato della resa dei conti tra l'amministrazione Bush e i servizi di spionaggio, che ha provocato la sostituzione di George Tenet, il direttore della Cia nominato da Bill Clinton, con il repubblicano di ferro Porter Goss, e la creazione di uno «zar dell'intelligence» nella persona di John Negroponte, ex ambasciatore in Iraq.

La commissione d'inchiesta aveva constatato che gli agenti della Cia somigliano sempre meno a James Bond. Sono burocrati dai sederi di pietra, addestrati a interpretare i dati raccolti dai satelliti spia. Questo modo di lavorare andava bene per la guerra fredda ma serve a poco contro i terroristi. La commissione ha raccomandato di creare una nuova generazione di spie, unendo le risorse umane dei vari servizi segreti. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, il direttore dell'Fbi Robert

Mueller e i capi delle altre agenzie hanno difeso i loro orticelli. Gli analisti della Cia, che il nuovo direttore Porter Goss trattava da passacarte, in parte si sono dimessi e in parte hanno fatto lo sciopero dello zelo. Alla fine la riforma è stata varata senza pestare i calli a nessuno. Gli analisti conserveranno le loro prerogative. Il nuovo dipartimento delle operazioni clandestine si occuperà soltanto degli agenti sul campo. Il suo capo, «Jose», oltre a non avere un cognome non ha mansioni precise. Con lui lavoreranno due vice: il primo darà ordini agli agenti della Cia, il secondo sarà addetto a un vago coordinamento con le altre agenzie. «Non diremo al ministero della Difesa e all'Fbi come fare il loro lavoro», ha assicurato il funzionario (anche questo anonimo) che ha illustrato alla stampa la nuova struttura. Prima della riforma, il direttore della Cia aveva il titolo di coordinatore nazionale dell'Intelligence. Questa funzione, che George Tenet e i suoi predecessori non erano riusciti a esercitare in pratica, era stata trasferita al nuovo zar dello spionaggio John Negroponte con il mandato di svolgerla in modo più efficace. La creazione del National Clandestine Service indebolisce Negroponte e restituisce alla Cia una parte dei compiti che le erano stati sottratti. Niente lascia sperare i terroristi. L'ultima segnalazione raccolta dallo spionaggio americano in Iraq si è rivelata una bufala, e ha provocato un falso allarme nella metropolitana di New York.

CAUCASO

Finita la battaglia con i guerriglieri: oltre 100 morti

La battaglia è finita a Nalchik, nel turbolento Caucaso russo, dopo l'inferno scatenato l'altro ieri per le vie della città dagli estremisti islamici filo-ceceni. Ieri le teste di cuoio hanno faticato non poco per stroncare del tutto la guerriglia urbana che ha fatto almeno 108 morti, in maggioranza tra i ribelli. Verso le 8,30 del mattino le forze speciali hanno dato l'assalto ad un negozio di souvenir dove si erano asserragliati tre insorti assieme a due donne prese in ostaggio. Un mezzo blindato ha sfondato un muro e ha aperto così un varco ai soldati che sono entrati sparando raffiche di mitra e lanciando granate. A metà giornata, con gli stessi metodi spicciativi, le teste di cuoio hanno ripreso il controllo della sede dell'amministrazione carceraria locale dove una dozzina di rivoltosi teneva sequestrata una decina di poliziotti. Non si spara più ma la città è rimasta comunque sotto assedio, con gli elicotteri che ronzavano in cielo e ovunque gente in uniforme e con i mitra in pugno. Malgrado la «vittoria» riportata, la Russia rimane comunque sotto choc davanti all'audacia degli estremisti islamici che hanno mandato in tilt Nalchik - capitale della piccola e impoverita repubblica autonoma della Cabardino-Balkaria - attaccando in simultanea tre commissariati, le sedi dell'Fsb e del ministero degli Interni, l'aeroporto e un'armeria. Putin ieri ha confermato la linea dura («saremo spietati con i banditi»), si è sdegnato per il fatto che nella sua Russia siano ancora possibili «incursioni banditesche» su una scala così ampia con molte vittime tra i civili.

La pace spezzata nel Cabardino-Balkaria

Caucaso, l'ombra del separatismo ceceno sulla convivenza tra 2 etnie

di Maresa Mura

I SANGUINOSI scontri scoppiati nella piccola Cabardino-Balkaria -la repubblica caucasica grande qua-

si quanto la Campania- hanno spezzato quel sottile filo che aveva sin qui assicurato a questa repubblica, rispetto alle altre del Caucaso del Nord, una relativa stabilità. Le due etnie che la abitano, quella dei cabardini (di lingua cabardina circassa) e dei balkari (di lingua turca), sono sin qui vissute in pace una accanto all'altra. Se questo ha potuto accadere è anche per merito del presidente Va-

lerij Kokov, un comunista riformista che ha governato la repubblica dalla caduta dell'Urss e che solo di recente, pressato dagli anni (91) e dalla salute malferma, è stato costretto a passare la mano. Putin l'ha sostituito nel settembre scorso con Arsen Kanokov, un cabardino come vuole l'accordo fatto a suo tempo da Kokov secondo il quale il ruolo di presidente spetta di diritto ad un cabardino, quello di vicepresidente ad un russo e quello di primo ministro ad un balkaro. Cabardini e balkari convivono fin dal XIII secolo. Il trascorrere delle epoche ha creato numerosi legami di parentela tra le due comunità favoriti anche dalla comune religione musulmana sunnita. A

metà del 16° secolo i cabardini hanno chiesto la protezione russa contro i tatarsi di Crimea stabilendo così legami con Mosca che si consolidarono quando lo zar Ivan il Terribile chiese in sposa la bella Maria, figlia del principe della Kabardia Temrjuk. Maria venne poi avvelenata su ordine dello stesso Ivan che provvide a rafforzare in altro modo il dominio russo. A differenza dei cabardini i balkari non hanno mai avuto buoni rapporti con Mosca e Stalin se ne ricordò nel 1944 quando esiliò l'intera popolazione balkara nelle steppe del Kazakistan. Quando nel 1957 i pochi superstiti poterono ritornare nelle loro terre trovarono che i cabardini avevano rispetta-

to il diritto degli esuli a rientrare in possesso delle loro abitazioni a differenza di quanto avvenne ad esempio tra gli osseti e gli ingusci. Ma fermenti separatisti possono presentarsi nuovamente nella Repubblica soprattutto se vengono provocati dall'esterno. Fino ad oggi cabardini e balkari sono stati uniti nel manifestare solidarietà al popolo ceceno. Nel 2001 vi è stato però un tentativo fallito di colpo di stato ad opera di un gruppo di wahabiti provenienti dalla Cecenia. Nel scorso maggio oltre mille balkari hanno inscenato una manifestazione a Nalchik contro una norma del governo federale che intendeva modificare lo «status dei confini dei comuni della repubbli-

ca» che peggiorava la situazione dei territori (pascoli e allevamenti) dove più numerosa vive la minoranza balkara. Nel settembre scorso nella capitale della vicina Karacaevo-Cerchessia si è svolto infine il congresso delle obscene (comunità rurali) del Caucaso del Nord promosso dall'organizzazione «Aadya Xasa» che riunisce i circassi, i cabardini, gli adygei, gli abasini e gli abcaisi e che ha auspicato l'unione di tutte le Sette repubbliche che appartengono al Caucaso settentrionale. Va infine ricordato che la repubblica, dipendente da Mosca per il 72% del suo budget, ha una economia basata principalmente sull'agricoltura, ancora in gran parte statalizzata, che ha incominciato a dare qualche frutto solo negli ultimi 5 anni. Ha bisogno di forti investimenti per sviluppare non solo l'industria del tungsteno-molibdeno, materie di cui è ricca, ma anche il turismo che un tempo faceva della repubblica la «Svizzera del Caucaso».

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **269,00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199,00**
(Prezzo iva incl.)

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

Posteitaliane

l'Unità

La **P**rotesta

Gli operai delle riparazioni navali del porto di Genova hanno manifestato al Salone nautico durante lo sciopero per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. A Sestri i lavoratori Fincantieri hanno bloccato il varo dell'Andrea Doria dopo i mancati finanziamenti del programma Fremm



BILANCIA COMMERCIALE, IN AGOSTO SALDO NEGATIVO

Gli scambi commerciali dell'Italia hanno registrato ad agosto un saldo negativo per 367 milioni rispetto a un attivo di 1,050 miliardi nello stesso mese del 2004. In otto mesi il saldo è stato negativo per 4,786 miliardi, rispetto a un surplus di 307 milioni nel 2004. Gli scambi coi paesi Ue hanno registrato un surplus di 6 milioni ad agosto contro i 38 dello stesso mese del 2004. In agosto l'export è aumentato del 4,3% e l'import del 12,6% tendenziale.

MUCCIA PRADA AL 22° POSTO TRA LE IMPRENDITRICI EUROPEE

È Miuccia Prada l'unica italiana nella classifica delle 25 imprenditrici europee più in vista, stilata annualmente dal quotidiano britannico Financial Times. La stilista milanese si colloca al ventiduesimo posto della lista, che vede in testa la spagnola presidente di Banesto, Ana Patricia Botin, la quale era numero due nella classifica dell'anno scorso. Al secondo posto figura Anne Lauvergeon, francese, che guida il gruppo di ingegneria nucleare Areva.

L'Europa del lavoro contro la direttiva Bolkestein

Oggi manifestazioni in molte città contro la liberalizzazione senza tutele. Appuntamento a Roma

di Giampiero Rossi / Milano

ALLARME Sono attese migliaia di persone, oggi pomeriggio, alla manifestazione nazionale contro la direttiva europea Bolkestein in programma a Roma. Più di 150 le organizzazioni che hanno aderito da tutta Italia. Il corteo partirà alle 15 da piazza della Repubblica,

percorrendo via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via delle Botteghe Oscure, Largo Argentina, per concludersi a piazza Navona. Tutti contro la norma europea comunemente chiamata Bolkestein, dal nome del commissario Ue che la propone, e che affronta il tema della liberalizzazione dei servizi con lo scopo dichiarato di «diminuire la burocrazia e ridurre i vincoli alla competitività dei servizi per il mercato interno». Ma che, secondo gli organizzatori della campagna nazionale «Stop Bolkestein! Stop Gats», «agredisce i diritti del lavoro, i beni comuni, i servizi pubblici, in un'ottica di accentratismo liberistico».

«L'ente locale verrà spogliato delle sue peculiarità - spiega Patrizia Sentinelli, capogruppo di Rifondazione al consiglio comunale di

Roma, presentando la manifestazione nella sede del Parlamento europeo di via IV Novembre - per questo in mattinata si terrà un incontro nazionale degli enti locali in Campidoglio, per dar vita a un coordinamento che si attivi per fermare la direttiva».

«Per fare un esempio - dice Marco Bersani di Attac Italia - il Comune di Roma ha previsto che nelle gare di appalto per le mense scolastiche partecipino solo produttori di cibi biologici. È una scelta politica, ma con la direttiva Bolkestein non si potrebbe più fare, perché verrebbe considerata un ostacolo alla libera concorrenza. Inoltre, nelle gare d'appalto non si chiederebbe più alle imprese la certificazione antimafia perché considerata un ostacolo burocratico». E gli argomenti si moltiplicano insieme alle sigle delle associazioni, partiti e organizzazioni che hanno aderito alla mobilitazione.

«Oggi più che mai, diritti del lavoro, beni comuni e servizi pubblici sono sotto attacco - spiegano i promotori della manifestazione contro la direttiva Bolkestein - a livello globale, attraverso i negoziati



Il palazzo dell'Unione Europea a Bruxelles Foto di Virginia Mayo/Ap

dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che spingono verso la completa liberalizzazione dei servizi (Gats) e verso la totale deregolamentazione del lavoro (Nama), consolidando il dominio dei paesi ricchi sul sud del mondo».

Decisivi sotto questo aspetto, sottolineano i capofila di questa battaglia sovranazionale, saranno i

prossimi appuntamenti di metà ottobre a Ginevra e di metà dicembre ad Hong Kong; «A livello europeo, attraverso la direttiva Bolkestein che si prefigge la privatizzazione di tutte le attività di servizio, la deregolamentazione e la completa precarizzazione delle prestazioni di lavoro attraverso il principio del paese d'origine, l'azzeramento dei poteri decisionali

degli Enti Locali. Il voto del Parlamento Europeo sulla direttiva è previsto per fine ottobre; a livello nazionale e locale, con l'avanzamento dei processi di privatizzazione e il deterioramento dei servizi pubblici, privati di risorse finanziarie e di personale, mentre aumentano senza soluzione di continuità le spese militari e di guerra».

L'analisi

Se l'Unione europea rinuncia al suo modello sociale

SERGIO SERGI

C'è una vicenda esemplare che può spiegare, in termini chiari per tutti, qual è la partita che si sta giocando in Europa attorno alla direttiva (legge) sulla "liberalizzazione dei servizi" che porta il nome dell'ex commissario olandese Frits Bolkestein, un "liberal-liberista" che fa parte della schiera di quelli che pensano alle regole come se fossero sempre mannaie da bandire. Tanto, ci pensa il mercato.

La vicenda è accaduta a Stoccolma, pochi giorni fa, quando il commissario al Mercato Interno, l'irlandese Charlie McCreevy, della stessa corrente filosofica del suo ex collega, ha sferrato un attacco senza precedenti, e anche irrituale per l'incarico ricoperto, al modello sociale svedese, alla concertazione e ai sindacati. Il presidente Barroso e lo stesso McCreevy sono stati convocati dal parlamento «per spiegazioni», su richiesta del socialista Schulz. Lo spunto è venuto dal contenzioso ingaggiato con un'impresa lituana che deve costruire una scuola in Svezia. Il sindacato ha chiesto il rispetto dei contratti collettivi svedesi e il principio del salario minimo; l'azienda, al contrario, vorrebbe regolare il rapporto di lavoro con le leggi del proprio Paese. Ecco, in presa diretta, uno dei problemi che stanno alla base dello scontro, più generale, in corso in Europa. Sul piano sociale e su quello parlamentare.

La disputa svedese-lituana, che è adesso finita davanti alla Corte di Giustizia Ue (Lussemburgo), mette in primo piano uno degli elementi più osteggiati della "Bolkestein": il principio del "paese d'origine". Se questa norma fosse già direttiva recepita in tutti i 25 Stati dell'Unione, quella società edile di Vilnius, insediata sul territorio svedese, sarebbe autorizzata a trattare i lavoratori dipendenti secondo la normativa vigente nel proprio Paese, aggirando accordi e leggi della Svezia. E nulla importa se le norme lituane, com'è agevole ritenere, siano poco rispettose dei diritti dei lavoratori. È accettabile tutto questo nel nome della liberalizzazione dei servizi? Ecco il punto chiave.

Che proietta sullo sfondo le brucianti esperienze referendarie sul trattato costituzionale finito, quasi incolpevole, per essere il capro espiatorio di un'Europa vista come nemica e non come valore aggiunto. Si dice: è necessario sgomberare il campo dagli ideologismi se si vuole affrontare con serenità il tema della libera circolazione dei servizi nell'Ue, come previsto dai Trattati vigenti per le persone e le merci. La moneta,

l'euro, è un esempio di libera circolazione in 12 Paesi. La piena realizzazione del Mercato Interno è cosa buona e giusta, a vantaggio del consumatore e della concorrenza. Per contro, non sarebbe altrettanto buona e giusta una situazione che, in ossequio al principio, intacchi altri diritti, violi accordi e, mentre chiude un fronte, ne riapra un altro di natura sociale: quello dello scontro tra lavoratori. Per uno stesso lavoro.

La mobilitazione di oggi coinvolge un mondo variegato. Che va da chi vuole gettare nel cestino la proposta di direttiva a chi, pur criticandola severamente, ne chiede un profondo cambiamento e s'impegna a fare una battaglia parlamentare per modificarla, in commissione a novembre e nella sessione plenaria di Strasburgo, nel prossimo mese di gennaio. Il gruppo del Pse (e in esso la delegazione italiana) ha assunto una posizione molto critica verso la direttiva. Ma anche ragionevole. Contro il centro destra che fa ostruzionismo, a favore di un testo legislativo che non contesta il principio sancito dalle regole del Mercato Interno ma che non rinuncia ai valori rappresentati dalla coesione sociale.

In questo quadro anche il principio del "paese d'origine" può essere cancellato mentre si mette in guardia dal tentativo di intaccare il concetto di "servizio d'interesse generale", che è un modo per provare a spazzare via conquiste e diritti di chi ha meno possibilità e garanzie in una società in mutazione. In fin dei conti, la battaglia dei servizi è anche un modo per individuare chi sta a destra e chi a sinistra in Europa.

LE INTERVISTE L'esponente della Margherita: tutelare i diritti

ENRICO LETTA



Niente corteo ma la proposta va modificata

/ Milano

«Io da sempre sono dell'idea che certe cose possano essere migliorate, piuttosto che semplicemente abbattere. E lo penso anche della direttiva Bolkestein».

Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, questa volta non sarà in piazza con il resto del centrosinistra che oggi si mobilita contro il contestatissimo testo europeo. Ma non perché lui sia favorevole alla direttiva così come questa si presenta attualmente.

Allora, lei sostiene che non c'è bisogno di cancellarla ma soltanto di migliorarla. Ma come?

«Molto semplicemente introducendo elementi correttivi che garantiscano la salvaguardia delle condizioni di lavoro e i servizi di interesse generale».

Basterebbe questo per rendere digeribile la Bolkestein?

«Sì perché la chiave di tutto è proprio la simmetria di un mercato europeo allargato a paesi dove di fatto le condizioni di lavoro e i livelli dei servizi non consentono di mettere anche quei cittadini sullo stesso piano di quelli di altri paesi, più solidi economicamente e socialmente. Dopodiché, secondo me, se c'è più spazio per il mercato, ben venga».

Ma nonostante ciò lei crede che il di-

segno complessivo della direttiva Bolkestein non sia da buttare ma al massimo da emendare?

«Diciamo innanzitutto che io sono contrario al fatto che se ne faccia una sorta di totem contro cui mobilitarsi e protestare. Ripeto, nel merito le mie critiche non sono secondarie e sono assolutamente dirette, ma credo che la strada da percorrere non sia quella della sua cancellazione totale. La mera conservazione dell'esistente non è la linea giusta».

Però, appunto, nel merito lei sostiene le medesime argomentazioni di quella sinistra che invece ha scelto di scendere in piazza...

«Ma su questi punti, in realtà, l'identità di vedute è molto ampia all'interno del centrosinistra europeo, e aggiungo anche che la posizione da me sostenuta è anche quella del governo francese. Ripeto, però dobbiamo distinguere i bersagli contro cui decidere di mobilitarci: ci sono casi, vedi Berlusconi, in cui è necessario farlo, altri come la direttiva Bolkestein in cui secondo me invece di erigere un totem da abbattere sarebbe più intelligente ragionare sui correttivi per renderla utile ai cittadini europei».

gp.r.

Il parlamentare ds: si favorisce la delocalizzazione legale delle aziende

ANTONIO PANZERI



Sarò in piazza scuola e sanità non si toccano

/ Milano

«Sarò in piazza insieme alla delegazione di Ds e del Pse, perché condiviso a pieno gli obiettivi di questa mobilitazione: la direttiva Bolkestein va assolutamente cambiata, direi addirittura svuotata di certi suoi contenuti davvero pericolosi per il futuro della coesione sociale europea». L'europarlamentare diessino Antonio Panzeri conosce bene la normativa che sta suscitando preoccupazioni in tutto il continente: da vicepresidente della Commissione Occupazione e affari sociali l'ha già esaminata ed emendata.

Panzeri, come va corretta, secondo lei, la Bolkestein?

«Prima di tutto delimitandone il campo di applicazione, escludendo assolutamente i servizi di interesse generale, come la scuola e la sanità che meritano una trattazione a parte».

E poi che altro c'è da cambiare?

«Mi sembra sia necessaria una maggiore coerenza tra questa direttiva e il complesso delle direttive dell'Unione europea, perché mi pare che invece si stiano creando situazioni paradossali. Per esempio, da una parte c'è una normativa sul distacco dei lavoratori all'estero che verrebbe vanificata dalla Bolkestein. Insomma, questo è un testo che invade una plu-

ralità di settori e che rischia davvero di creare enormi conflitti tra norme».

Cioè l'esatto contrario rispetto ai propositi per cui è stata concepita.

«Non solo. rischia di inficiare anche questioni ancora aperte che dovranno sfociare in altre direttive. E poi c'è questo elemento del principio del paese d'origine che porta con sé una destrutturazione dei mercati del lavoro e incentiva le aziende a delocalizzare non più gli stabilimenti ma le sedi legali».

Insomma, spazio nuovo per chi punta al dumping sociale a livello europeo?

«Certo, e anche un motore contrario a quei processi di integrazione sociale che dovrebbero essere alla base del concetto di Europa in cui ci siamo finora riconosciuti. Non siamo per l'immobilità, ma diciamo che bisogna aprire una discussione sulle liberalizzazioni del mercato del lavoro a livello Ue, e per l'Italia riguarderebbe le libere professioni per esempio, e nel farlo non dobbiamo avere un atteggiamento solo difensivo, perché noi in realtà vogliamo più Europa e non meno Europa. Ma sempre nel segno dell'avanzamento della coesione sociale».

gp.r.

COMUNE DI CERVIA (RA)

(C.F. e P. IVA 00360090393)
Estratto bando di gara
"Manutenzione periodica, straordinaria e pronto intervento delle pertinenze stradali di competenza comunale e della relativa segnaletica" CUP E17H050004004; Pubblico incanto art. 21 Legge 109/94 e ss.mm. mediante offerta a prezzi unitari; importo a base d'asta di Euro 1.336.364,00 di cui Euro 1.300.000,00 (a corpo Euro 150.000,00 a misura Euro 1.150.000,00) soggetti a ribasso d'asta ed Euro 35.364,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta; criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa da valutarsi sulla base dei seguenti elementi e con la verifica delle offerte anomale ai sensi di legge: offerta economica: p.65; proposta progettuale: p.35; Categ. Prev. OG 3 cl. IV. Euro 850.000,00 lavorazioni subappaltabili e/o scopribili; Segnaletica stradale non luminosa OS10 di Euro 300.000,00, servizi Euro 150.000,00. Termine presentazione offerte: 29/11/2005 h. 12; GARA: 30/11/2005 h. 9.00. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it e www.quassip.it
Informazioni Ufficio Contratti: Tel. 0544/97218
Responsabile del procedimento: Ing. Buonalde Roberto: Tel. 0544/97277.
Il Capo Servizio Segreteria Generale Dott.ssa Ivonne Fiumana

Crisi Alitalia: maxiprestito Usa ipoteca sugli aerei

Via libera al piano-bis, previsto un finanziamento da 485 milioni di dollari

di Angelo Faccinotto / Milano

IN PEGNO Soldi in cambio di aerei. Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia ha dato ieri il via libera all'aggiornamento del piano industriale 2005-2008 approvato il 14 aprile.

Per contenere gli effetti del caro carburante, la compagnia di bandiera ha previsto

la possibilità di ipotecare i propri aerei a garanzia di un maxi-prestito con un istituto di credito americano per un massimo di 485 milioni di dollari (405 milioni di euro). Esattamente come anticipato una decina di giorni fa. Solo per il 2006, l'aggravio derivante dal caro petrolio è stimato in 320 milioni di euro. Il 40% in più - nel quadriennio - rispetto alla prima edizione del piano, ipotizzando il barile a 60 dollari. Ma non c'è solo il prestito con ipoteca nell'aggiornamento del piano. Il consiglio di amministrazione ha previsto anche l'anticipazione al 2005 di alcuni interventi di ristrutturazione e recupero di efficienze: dalla ringozia-

zione delle forniture a una serie di azioni su network, ricavi, approvvigionamenti e costo del lavoro. Tutte voci al momento non quantificabili, ma che dovranno far sentire gli effetti fin dal bilancio del 2005. Dall'accordo firmato con il sindacato nella notte fra il 12 e il 13 ottobre possono arrivare risparmi massimi per 65 milioni di euro l'anno, mentre le misure attivate dal governo il 5 ottobre - i cosiddetti requisiti di sistema - dovrebbero avere un impatto positivo per la compagnia di circa 85 milioni di euro nel 2006 e di circa 50 milioni l'anno per il 2007

L'ipotesi per far fronte all'aumento del 40% del costo del carburante Maroni: decisione molto grave



e il 2008. Diverse le reazioni. Per il ministro del Welfare, il leghista Maroni, l'ipoteca della flotta è una ipotesi grave. «Una società che vende i beni di famiglia mi sembra francamente messa molto male. Si possono ridurre i costi in due modi, o riducendo le spese, o ipotecando i beni di famiglia, con la conseguenza che se le cose dovessero andare male il governo si troverebbe con una società che non è più neanche proprietaria dei propri aerei» - ha detto il ministro. Lo sconcertato Maroni ha promesso di parlarne già oggi col presidente del consiglio. Critico col piano-bis anche il Sult, che ha confermato lo sciope-



Un pilota Alitalia Foto di Ciro Fusco/Ansa

FIAT DI MELFI

Stop di 24 ore contro il turno domenicale

MILANO Uno sciopero di 24 ore, dalle 22 di domenica 16 ottobre alle 22 di lunedì 17, è stato proclamato dai sindacati per lo stabilimento Fiat Sata di Melfi (Potenza) e per le aziende dell'indotto, per chiedere alla Fiat l'applicazione immediata dell'accordo del 28 settembre sull'organizzazione del lavoro per la produzione della Grande Punto. A decidere lo sciopero sono stati tutti i sindacati rappresentati a Melfi nel corso di due assemblee con i lavoratori che si sono tenute davanti ai cancelli dello stabilimento.

A Melfi lavorano circa cinquemila persone alla Fiat e altrettante nell'indotto. L'accordo del 28 settembre scorso prevede che lo stabilimento Sata lavori su 17 turni settimanali (prima erano 15). La Fiat vuole che per alcuni mesi si faccia un turno in più, la domenica notte, per incrementare la produzione nel periodo di lancio dell'auto.

Il Nord est vola su Fiumicino

Ipotesi di alleanza tra aeroporti La Save (Venezia) con Gemina (Adr)

/ Roma

INTEGRAZIONE Venezia rimane ancora una delle mete preferite dai turisti, quasi quattro volte Firenze. Roma è una delle città più visitate al mondo. Per chi gestisce

aeroporti l'integrazione fra le due città sarebbe un ottimo. Per Save, la società che gestisce gli scali di Treviso e Venezia, il quarto italiano a livello di traffico con 6 milioni di passeggeri l'anno, dietro Roma, Malpensa e Linate, e che sta mettendo a ferro e fuoco Gemina, la società riconducibile alla famiglia Romiti che controlla Fiumicino e Ciampino, «un progetto complesso, ma sul quale vale la pena di spenderci».

Ed è proprio quello che il presidente di Save Enrico Marchi sta facendo. Le sinergie potrebbero esserci sulle tratte intercontinentali soprattutto su New York e Giappone. In un'intervista a La Nuova Venezia, a pochi giorni dall'annuncio della salita di Save oltre il 10% di Gemina, Marchi lo ha spiegato in modo chiaro. «Puntiamo a ottimizzare il nostro investimento e a far percepire le straordinarie potenzialità delle sinergie tra Save e Adr».

Resta da capire come la società veneta intenda agire. Gemina è governata da un patto che vincola il 43% circa del capitale e il cui primo socio è la Miotir della famiglia Romiti. Avendo escluso la possibilità di fare un'offerta di pubblico acquisto l'unica soluzione è quella di un accordo con i concorrenti. «Un dialogo con gli azionisti di riferimento di Gemina, per i quali abbiamo il massi-

mo rispetto e considerazione, è in corso» ha detto Marchi. In una nota Save ha fatto sapere che a oggi non ha allo studio un'eventuale operazione di Opa su Gemina. Sia Save sia Gemina hanno poi parlato di incontri «interlocutori» tra la società veneta e i soci del patto. «I tempi possono anche essere non lunghi, compatibilmente con la complessità della questione. Di sicuro non cerchiamo forzature», ha spiegato sempre Marchi. L'ingresso in Gemina è definito da Marchi (cui fa capo un altro 2% circa della holding tramite Finanziaria Internazionale) come «un'operazione storica, una volta tanto, con il Veneto nei panni di protagonista e non di preda».

Nessuna preoccupazione, inoltre, sul fronte indebitamento dopo un'operazione per cui Save ha finora dichiarato un investimento complessivo di 81,5 milioni. «L'intervento a leva su Gemina non solo è compatibile con i nostri assetti finanziari, ma addirittura necessario», dice il presidente della società che ha debuttato in borsa lo scorso maggio. Il senso industriale dell'operazione Gemina è quello di «fare massa critica» per competere su scala internazionale, spiega Marchi, che si dice persuaso che l'integrazione «possa essere di reciproco e formidabile vantaggio».

E se non arrivasse l'accordo? L'opa riprenderebbe quota. Spiega un report di Mediobanca anticipato da Radiocor: «Riteniamo che la più importante operazione potrebbe essere l'acquisizione del controllo industriale di Adr, ma non può essere esclusa l'acquisizione di scali più piccoli».

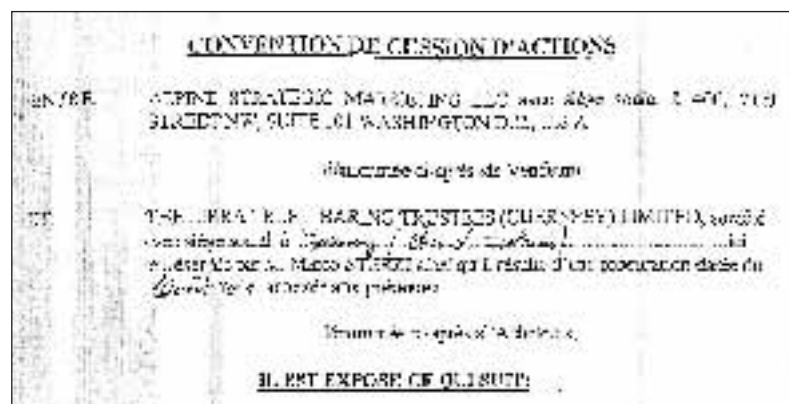
Le fortune di Ricucci iniziano a Washington

Ricostruite le tappe che hanno portato alla nascita della holding Magiste

/ Roma

Le fortune di Stefano Ricucci hanno inizio a Washington. L'atto di nascita della lussemburghese Magiste International, capofila del gruppo Ricucci, è datato 10 agosto 2001. Si tratta del contratto di acquisto della Red Investment sa (che pubblichiamo qui accanto), anch'essa lussemburghese, da parte del Trust utilizzato da Ricucci, il the Libra Trust Baring Trustees (Guernsey) Limited. Venditrice del 100% delle azioni risulta la Alpine Strategic Marketing llc, con sede a Washington, negli Stati Uniti. Il trust, rappresentato nell'atto di acquisto da un professionista attivo in Lussemburgo, Marco Sterzi dello studio Severgnini di Milano, ha rilevato per 321,62 euro il 100% della Red Investment dalla Alpine.

La Alpine, sostengono fonti vicine al gruppo Magiste, ha avuto collegamenti



Frontespizio del contratto con cui il Libra Trust di Ricucci rileva Red Investment

con Ricucci soltanto in occasione della compravendita. Poi, stop. Questa affermazione è significativa perché, secondo anticipazioni dell'inchiesta di Rai Tre, Report, che andrà in onda domenica sera, la Alpine ha sede a Washington

alla Suite 920 del numero 1030 sulla quindicesima strada, presso la società fiduciaria Federal Research Corporation. La ricostruzione di Report indica che allo stesso indirizzo di Washington ha fatto capo per qualche tempo la società Ro-

deos, sospettata in Bulgaria per commercio internazionale di armi verso il Medio Oriente.

Pochi giorni dopo la decisione di Ricucci di trasferire in Italia la Magiste International, emergono nuovi particolari sulla nascita del the Libra Trust, costituito nel 2001 dallo stesso Ricucci e a cui oggi fa capo, tra l'altro, la partecipazione del 20% nella Res. Ricucci affida alla Baring Trustees Lim., con sede nelle Isole Guernsey, un paradiso fiscale nel canale della Manica, il ruolo di «fiduciario» del trust. «Ai fini del presente atto», si legge nel documento, il domicilio di baring trustees è «in Italia a Milano via Camperio 9». Si tratta dello stesso indirizzo dello Studio Severgnini che curerà negli anni successivi le modifiche all'atto costitutivo. Adesso si attende che la Magiste dai «paradisi fiscali» arrivi in Italia, dove Ricucci ha le sue ricchezze.

BREVI

Barilla
Procedure di mobilità per i lavoratori di Matera

La Barilla ha comunicato l'avvio delle procedure di mobilità per i 113 lavoratori dello stabilimento di Matera. L'azienda a ottobre del 2004 aveva annunciato la decisione di chiudere la fabbrica dal 1° gennaio 2006. I sindacati denunciano il disimpegno della famiglia Barilla e del management rispetto a quanto convenuto con l'accordo del 2003.

Fiat Avio
L'azienda fa marcia indietro sul 18° turno

Si è conclusa positivamente la vertenza che ha opposto per venti giorni la Fiat Avio e i sindacati metalmeccanici sul tema dei turni di lavoro. Ieri l'azienda, attualmente controllata dal Fondo Carlyle, ha annunciato alle organizzazioni sindacali di aver ritirato il ricorso unilaterale ai 18 turni di lavoro.

Finmek
Occupata dagli operai la stazione di Aversa

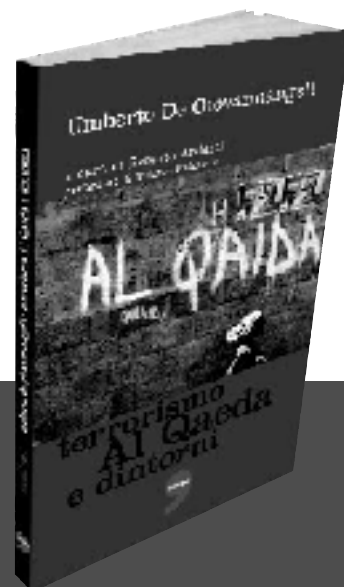
Circa 500 operai della Finmek hanno occupato ieri per tre ore i binari della stazione di Aversa su cui corre la linea Napoli-Caserta e Napoli-Roma. I dipendenti della Finmek, circa mille tra gli stabilimenti di Pagani (Sa) e Santa Maria Capua Vetere (Ce), da ormai 3 mesi non ricevono lo stipendio.

Enel Portovesme
Protesta sulla ciminiera per i diritti negati

Una decina di operai delle ditte d'appalto impegnate nella centrale Enel di Portovesme nel Cagliaritano è salita sulla ciminiera alta 256 metri in segno di protesta per il mancato riconoscimento del diritto agli ammortizzatori sociali al termine del loro turno di impiego. I lavoratori, che sono oltre 400, denunciano di essere senza alcun sostentamento dal mese di gennaio e la violazione degli impegni assunti dal governo sulla vertenza energia in Sardegna.

“terrorismo Al Qaeda e dintorni”

dal 22 ottobre in edicola con l'Unità



Umberto De Giovannangeli a cura di Roberto Arduini prefazione di Antonio Padellaro

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

“Al Qaeda, un nome, un marchio. Dopo gli attentati di Madrid e Londra, il prossimo bersaglio potremmo essere noi. Proviamo a entrare nella testa di chi ci ha dichiarato guerra”.

l'Unità

Vuoto

Domenico Fioravanti ha deciso di non accettare le proposte del Qatar per farlo tornare all'attività agonistica nonostante i problemi cardiaci. «Ho visitato gli impianti e sono bellissimi - ha detto di ritorno dal Qatar - ma all'interno non c'era nessuno»



Ciclismo 16,00 Rai3



Scherma 17,00 Eurosport

INTV

■ 11,00 Eurosport
Tennis, Wta di Mosca
■ 11,30 SkySport 1
Mondo gol
■ 13,25 Rai2
Dribbling
■ 13,40 SkySport 1
Calcio, Wigan-Newcastle
■ 14,00 Eurosport
Tennis, Atp di Vienna
■ 14,00 SkySport 2
Rugby, Calvisano-Parma
■ 15,50 Rai3
Ciclis, Giro di Lombardia

■ 16,00 SkySport2
Volley, Trento-Perugia
■ 17,00 Eurosport
Schema, Camp. Mondo
■ 18,00 SkySport2
Basket, Udine-Roma
■ 19,55 SkySport3
Calcio, Deport.-Barcell.
■ 20,30 Rai1
Rai TG Sport
■ 21,55 SkySport3
Calcio, Atletico-Real
■ 03,15 Eurosport
Moto, Gp Australia

La serie A si libera della B. Nascono due leghe

Calcio, accordo sulla mutualità di nove anni: per i primi tre ai cadetti andranno 95 mln, poi 65

di Giuseppe Caruso / Milano

SEPARAZIONE CONSENSUALE Dopo quasi sessant'anni di onorata (o quasi) attività, la Lega calcio cambia.

A sancirlo è stata la riunione di ieri, presenti tutte le società di serie A e B. Dal 2006 avremo due leghe distinte: una con i club

della massima serie ed un'altra con quelli cadetti. Di conseguenza ci saranno anche due presidenti distinti ed altrettanti organismi. La decisione è arrivata subito, senza troppi traumi, perché le società di serie A hanno garantito ai fratelli minori un cospicuo sostentamento per i prossimi nove anni. La B riceverà per i primi 3 anni 95 milioni di euro a stagione e per i successivi sei 65 milioni all'anno.

«Giornata epocale»

«Intesa storica»:

commenti entusiastici
Ma i problemi
restano tutti in piedi

La libertà del resto costa e se la Juventus e gli altri grandi club volevano smettere di contare «come l'Albinoleffe» (parole di Giampaolo Pansa) nelle votazioni della Lega, dovevano per forza garantire una forma di mutualità anche per le prossime stagioni.

In questi nove anni la serie B dal canto suo dovrà riuscire a trovare una sua affermazione a livello economico e quindi un giusto e remunerativo collocamento televisivo. Fondamentale in questo senso sarà vincere la battaglia con i sindacati sulle partite alle 16 del sabato, un orario privo di concorrenza interna (leggi serie A) ed esterna (leggi altri sport).

Adriano Galliani, a fine riunione, era raggianti e raccontava di «una giornata positiva ed epocale». La separazione tra la A e la B è stata consensuale, senza alcun tipo di frattura. In questi mesi attiveremo tutte le procedure per la separazione. Verranno fatti i nuovi regolamenti e poi la A e la B si daranno la propria governance. Dall'1 gennaio, dunque, dovranno essere eletti i nuovi presidenti di A e di B». Scontata la ricandidatura e la riconferma del vicepresidente del Milan, mentre per la serie B ancora non si sa chi potrà essere il presidente.

L'attuale rappresentante della serie cadetta, Vincenzo Matarrese, ieri parlava di «momento bellissimo per il calcio italiano». Per quanto riguarda la presidenza della nuova lega di serie B, vi posso già dire che io non mi ricandido. Dopo tanti litigi e incomprensioni siamo arrivati ad un accordo: passeremo alla storia. La divisione tra serie A e serie B farà solo del bene sia alla Lega, sia alle stesse società. Liti-gare? Quando si fa con la coscienza pulita va sempre bene. I presidenti della serie B sono soddisfatti di quanto deciso oggi, ed hanno compreso i sacrifici che la serie A ha fatto per venire incontro alla serie cadetta». Il presidente pugliese concludeva spiegando che «nella serie B, negli ultimi anni, sono fallite sette società; l'accordo raggiunto tenta proprio di andare incontro ai tanti problemi economici che abbiamo dovuto affrontare in questi anni: ognuno sa quanto deve introitare e dunque può pianificare anche le spese. Senza dimenticare che la serie B deve restare il serbatoio di campioni del futuro per la serie A, non un campionato in grado di competere con quello maggiore». Vedremo se alle parole seguiranno i fatti.



NUOVI MERCATI

Nella gara contro il Livorno
Domani a S.Siro
sponsor in cinese
per l'Inter

MILANO Inter alla cinese, domani al Meazza, in occasione della gara di campionato contro il Livorno: sulle maglie nerazzurre, l'ormai tradizionale scritta dello sponsor Pirelli sarà infatti tradotta in ideogrammi cinesi. Il Gruppo Pirelli ha recentemente avviato la produzione di pneumatici in Cina nella provincia dello Shandong e così, con questa iniziativa sulla maglia nerazzurra, Inter e Pirelli hanno detto di voler salutare i numerosi tifosi che sostengono la squadra anche dall'Oriente. Nella foto, Luis Figo, Marco Materazzi e Oba Oba Martins con la maglia nerazzurra con su scritto Pirelli in cinese.

DIRITTI TV Il dirigente sardo, delegato da Galliani a dirimere la questione del «chiaro», prende posizione. «Ma deve pagare»

Cellino: «Dobbiamo tutelare Mediaset...»

di Francesco Luti

«**SINCERAMENTE** non sono favorevole al riacquisto da parte della Rai dei diritti delle partite di calcio da Mediaset, anche se non conosco bene il dossier».

Lo ha detto ieri il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Paolo Gentiloni. «Ci sono tanti modi per assicurare equilibrio a due diritti che vanno rispettati: quello di chi ha acquistato un bene, come Mediaset - spiega Gentiloni - e il diritto-dovere di cronaca che la Rai deve poter esercitare».

È un problema che nei prossimi anni ci ritroveremo sempre più frequentemente. Da anni del resto c'è una discussione tra titolari di diritti (Sky) e le tv locali che danno notizie dei gol e fatti che avvengono. Non credo poi - conclude il presidente - che nel caso tra Rai e Mediaset ci siano qui particolari danni commerciali. Mi sembra una polemica un po' strumentale». Si allontana, insomma, l'ipotesi che la Rai possa correre al capezzale di Mediaset sulla questione dei diritti del calcio in chiaro, ri-acquistando parte degli stessi. Viale Mazzini, accusata di violare l'esclusiva di Cologno Monzese, per ora tace, ma la sensazione

è che questa volta possa prevalere la linea di chi, il giorno dell'asta, mise nella busta i 100 simboli euro in segno di protesta. Ieri si attendeva una risposta sulla questione anche e soprattutto dal consiglio di Lega riunito a Milano.

Le attese sono andate però deluse perché, nel giorno in cui la serie A ha definitivamente salutato la B abbandonandola al suo destino, il presidente Galliani ha trovato il modo di non esprimersi sull'auto-sconto che Mediaset (l'azienda di cui è dipendente) ha messo in atto nei confronti della Lega (da lui presieduta). Il gigantesco e irrisolto conflitto di interessi che da sempre circonda la «presidenza dei presidenti», ha convinto Galliani a «delegare»

al vice Cellino (quello che a inizio settembre aveva annunciato di averne abbastanza del nostro calcio malato e di volersi «ritirare» a Miami) la soluzione della intera vicenda.

Tutto perfettamente sotterrato insomma, come se nulla fosse accaduto, tra il malumore latente di qualche presidente non del tutto allineato e la strenua «fedeltà» degli amici di sempre.

Il fatto che la tv che ha vinto la gara si tratti unilateralmente di 15 milioni di euro insomma, sembra non turbare nessuno: Cellino, fa sapere la presidenza di Lega, «studierà il problema e prenderà gli opportuni provvedimenti». Che tradotto suona più o meno: «Aspettiamo che le acque si calmino, poi si vedrà».

Come spesso accade però, il fedele scudiero ha voluto esser più realista del re, e si è lanciato in una difesa a spada tratta del «cliente Mediaset». «Va tutelata la soluzione della intera vicenda. Il ruolo della Lega insomma è quello di cedere i diritti, di tutelare chi li ha comprati e, in questo senso, essere arbitri». Resta il dubbio se piacerebbe, a Cellino un arbitro del genere: un giorno compratore, l'altro presidente di chi vende.

SOLIDARIETÀ A Rebibbia Rivera e Agnolin premiano i nove carcerati-arbitri del corso Uisp «Er vipera» e gli altri, detenuti con il fischiotto

NON HANNO SEGUITO le regole nella vita, le faranno rispettare sui campi di calcio. È lo strano destino di nove ragazzi, detenuti nella sezione maschile del carcere romano di Rebibbia, diventati arbitri dietro le sbarre. Carlo, libero da dieci giorni, Miki, Vincenzo, Fabrizio, Bernardo detto Dino, Ugo della Spagna, Massimo, Dante e Piero, dopo tre mesi di lezioni pratiche e teoriche, hanno superato l'esame finale diplomandosi giacchette nere a tutti gli effetti. Per loro da oggi la possibilità una volta fuori, o durante i permessi, di fischiare falli e rigori nei tornei giovanili dell'Uisp. E il merito va anche e soprattutto ad Orlando Giannetti e Daniele Rosini del Csi che per tutta

l'estate con impegno e pazienza hanno insegnato loro i «segreti del mestiere». Ieri nell'Istituto di Rebibbia la cerimonia di premiazione con Luigi Agnolin, ex arbitro internazionale e presidente del settore giovanile scolastico della Fige che ha ricordato come «essere arbitri significhi soprattutto essere in condizioni di dirimere le controversie con la forza delle regole» e Gianni Rivera, delegato allo sport del sindaco di Roma. Un vero e proprio mito per molti dei detenuti, primo tra tutti Tommaso: «Certo che se fino a ieri ho fatto solo il ladro, ora che ho visto Rivera cominciare a giocare a pallone». Tra i migliori del corso c'è Piero, 45 anni, per tutti solamente «er vi-

pera». «È un soprannome che mi porto dietro da quando era ragazzo e nella campagna intorno alla borgata in cui sono cresciuto sono stato morso da una vipera», racconta. Il calcio è per lui la più grande passione. Già componente della squadra carceraria degli «Internati», vincitrice per due anni di seguito del premio disciplina al torneo di calcio a 5 «Palio di Roma», quest'anno farà l'accompagnatore. Del resto per lui, super tifoso della Roma, l'importante è soprattutto respirare odore di calcio: «A me basta stare in mezzo ad un campo di pallone. Per questo mi sono fatto convincere a seguire questo corso. Ma una volta fuori non farò l'arbitro per professione. Io un lavoro

già ce l'ho, faccio consegne con mio fratello. Per me arbitrare sarà soprattutto un passatempo». Vestirà i panni dell'arbitro solo per divertimento anche Dino, 38 anni, ancora quattro anni da scontare: «Una volta libero tornerò a fare il perito elettronico. Ma il corso è stata un'esperienza molto divertente, soprattutto perché ci ha aiutato a passare il tempo qui dentro». Per tutti adesso la priorità è sistemare il campo da calcio. Un quadrato polveroso e senza un filo d'erba che con «due gocce di pioggia si trasforma in un lago. Rivera, aiutaci tu a trovare qualche ente che lo metta a posto», è l'appello di Tommaso al suo idolo.

Simona Corelli

BREVI

Scherma
Sciabola a squadre, Italia d'argento

L'Italia ha conquistato a Lipsia la medaglia d'argento della sciabola a squadre sconfitta in finale dalla Russia per 45-44.

Euro 2008
L'Italia non sarà testa di serie

Designate le fasce di merito dei gironi dell'Europeo 2008 di Austria e Svizzera. Il 1° gruppo è composto da: Grecia, Olanda, Portogallo, Inghilterra, Repubblica Ceca, Francia e Svezia. Gli azzurri faranno parte del 2° con: Germania, Croazia, Turchia, Polonia, Spagna e Romania.

Calcio
Parma: è arrivato il saldo di Sanz

L'ex presidente del Real Madrid, ha consegnato un assegno bancario di 20 milioni di euro, per completare l'acquisto del Parma.

Tennis
La Schiavone in semifinale a Mosca

La milanese ha guadagnato l'accesso in semifinale battendo (6-3 6-1) la russa Svetlana Kuznetsova. Ora incontrerà un'altra russa, Elena Dementieva, che ha vinto (6-2 6-3) la connazionale Myskina. Antonella Serra Zanetti ha superato nei quarti a Bangkok l'israeliana Shahar Peer (6-3 3-6 6-2). Affronterà la russa Petrova.

Ciclismo
Oggi il Giro di Lombardia

La corsa compie 100 anni ed è annunciata una grande giornata col ciclismo che conta. Dalla svizzera Mendrisio, fino al lungolago di Como, si snoderà l'ultima gara inserita nella lista delle Pro Tour, quella che incoronerà Di Luca primo vincitore del circuito internazionale elitario; 246 km attorno al lago di Como, scalando il San Fedele d'Intelvi, Taceno, Madonna del Ghisallo, Caviglioglio e San Fermo. Al via 200 corridori di 25 team tra cui 20 formazioni del Pro Tour; i favoriti: Simoni, Cunego, Bettini, Di Luca, Rebellin, Celestino, Schleck, Valverde, Assente Basso.

CHIEDILE IN EDICOLA



È una nuova rivista dedicata ai lettori che amano le cose semplici e concrete, che vogliono essere aiutati nella scelta della barca, soprattutto se è un natante

**SOLO
2 euro**

sono riviste



EDISPORT EDITORIALE spa
il network delle passioni



Nate dalla passione di raccontare le barche, i motori, la tecnica, la storia, lo sport, il lusso, i luoghi più belli dove navigare

LA TIGRE E LA NEVE Roberto ha sempre sfidato grandi temi e stavolta si tuffa con innocenza nella guerra in Iraq. Immergetevi nell'amore e il conflitto non avrà più senso, ecco l'idea di questo film che è anche un omaggio ai comici intrufolatisi nella storia, come Woody Allen e Chaplin. Esce oggi in 955 copie: mai così tante in Italia

■ di **Alberto Crespi**

Anni fa, qualcuno alla Rai aveva avuto la brillante idea di affidare a Roberto Benigni una «striscia» interna al Tg1, dove il comico toscano avrebbe commentato a modo suo le notizie del giorno. Non se ne fece, ovviamente, nulla. Il ricordo, risalente al secolo scorso, si è riaffacciato vedendo la scena di *La tigre e la neve*, il nuovo film di Benigni, in cui l'attore compare all'improvviso dietro Giovanna Botteri in collegamento dall'Iraq. È il momento in cui Attilio, il poeta protagonista del film, irrompe nella guerra e la rivolta come un pedalino. È il momento in cui Benigni, finalmen-

Il comico entra in un tg dietro la Botteri, poi piega la guerra alla sua corsa amorosa

te, entra nel Tg. Ed è il momento in cui il nostro comico si lega idealmente ad altri grandi comici che si sono intrufolati, grazie alla magia del cinema, nelle pieghe della storia. Si ripensa a Woody Allen-Zelig, capace di mimetizzarsi in ogni situazione; a Tom Hanks-Forrest Gump che stringe la mano ai presidenti e suggerisce a John Lennon le parole di *Imagine*; e a Chaplin, al piccolo barbiere ebreo scambiato per Hitler nel *Grande dittatore*. Basterebbe la solennità di questi tre termini di paragone per capire quanto è enorme l'idea di *La tigre e la neve*, e quanto è alta la chiave, e l'ambizione, del film. Ma non bisogna stupirsi. In *primis*, perché il comico può tutto, a differenza del tragico. In *secundis*, perché tutto il cinema di Benigni è un calarsi dentro i grandi temi: la religione nel *Piccolo diavolo*, il patriottismo in *Tu mi turbi*, la mafia in *Johnny Stecchino*, i serial-killer nel *Mostro* e addirittura l'Olocausto in *La vita è bella*. Benigni e il suo fido co-autore, Vincenzo Cerami, non hanno paura di nulla. A ben pensarci, l'unico film fuori registro rispetto agli altri è *Pinocchio*: non a caso, quello il meno riuscito. In *La tigre e la neve* (distribuito in 955 copie, mai così tante in Italia), ormai lo sapete, il personaggio di Benigni è un poeta. Si chiama Attilio, forse in omaggio a Bertolucci: Roberto è grande amico dei figli del grande poeta di Parma, è stato «scoperto» da Giuseppe e ha lavorato con Bernardo. Attilio ama forsennamente una donna dal nome italiano e corrusco, Vittoria («Dov'è la Vittoria» avrebbe potuto essere un bel titolo del film). Il problema è che Vittoria non se lo fila proprio. Attilio sogna, ogni notte, di sposarla: è un sogno assurdo, in cui lui è in mutande, poeti morti assistono (si vedono, in immagini digitali, Borges, Montale, la Yourcenar) e un poeta vivo, Tom Waits, canta una canzone. Fate caso però al sacerdote che dovrebbe celebrare le nozze: è un prete ortodosso. Più in là, in Iraq, Attilio reciterà il Pater Noster rivolgendosi ad Allah: tanto, fa intuire, Allah mica è stupido, e capirà.

Come si arriva in Iraq? Ci si arriva perché Vittoria sta scrivendo un libro su un poeta iracheno e si trova a Baghdad quando scoppia la guerra, rimane ferita ed entra in coma. Attilio la raggiunge e fa di tutto per salvarla. È qui che, come si diceva all'inizio, Benigni «piega» la guerra alla storia d'amore e la rivolta come un pedalino, trasformando ogni elemento della Baghdad in guerra in possibile strumento per la salvezza di Vittoria. È un possibile limite del film (sembra che Attilio quasi non si accorga di essere nel mezzo di un conflitto, preso com'è dalla sua missione) ma forse è la sua autentica chiave: immergetevi nell'amore, sembra dire Benigni, e la guerra non avrà più senso. Detta da un politico, sarebbe una sciocchezza, ma detta da un artista forse è una verità.

La tigre e la neve è un film dalla struttura quasi identica a *La vita è bella*: un poeta si cala in una tragedia e la rivive in modo poetico. Venendo dopo, è meno originale e soprattutto meno divertente. Ma è un film profondamente «benigniano»: è il film in cui Benigni, dopo la sbandata di *Pinocchio*, ritrova se stesso.

Benigni, si ride meno ma lui ritrova se stesso



Roberto Benigni in «La Tigre e la Neve»

BOLKESTEIN: LA BATTAGLIA PER I SERVIZI IN EUROPA

La discussione sulla "Direttiva Servizi" è entrata nel vivo. Il voto previsto in commissione mercato interno, al Parlamento europeo, è stato rinviato a novembre, a causa dello scontro in atto sulle caratteristiche che deve avere la direttiva stessa.

I punti sui quali il PSE ha aperto un confronto di merito sono:

- 1. La garanzia della coesione sociale in Europa.** Il completamento del mercato interno dei servizi coinvolti nel progetto di direttiva deve contribuire alla realizzazione degli obiettivi sociali dell'Unione. Questa esigenza implica, per ognuno dei settori interessati, una valutazione dei suoi effetti per l'occupazione, la qualità del lavoro, la coesione sociale e il livello di protezione dei consumatori;
- 2. Chiarimento del campo d'applicazione della direttiva.** I servizi d'interesse generale devono essere chiaramente esclusi dal campo d'applicazione di questa direttiva. Bisogna togliere ogni ambiguità relativa ai campi dove la frontiera tra l'economico e il non economico e sociale non è evidente. Allo stesso modo, i servizi che sono già oggetto di regolamentazione settoriale devono restare esclusi;
- 3. Il principio del "paese d'origine" non può essere il principio di base del mercato interno dei servizi.** L'armonizzazione e il mutuo riconoscimento su un livello

elevato di qualità devono restare gli obiettivi di un mercato interno dei servizi. Fino a quando ciò non sarà realizzato, l'applicazione del principio del paese d'origine non è accettabile. Farebbe nascere una grande insicurezza giuridica per i prestatori dei servizi, gli attori economici e l'insieme dei consumatori;

- 4. La coerenza della legislazione europea e il rispetto degli impegni internazionali dell'Unione.** E' essenziale che il progetto di direttiva non limiti in alcun caso la legislazione comunitaria esistente e in corso d'adozione, in particolare sul distacco dei lavoratori, la protezione sociale dei lavoratori migranti, i lavoratori interinali e il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. Inoltre l'applicazione di questa direttiva non può indebolire le regole in materia di condizioni del lavoro, né rimettere in questione i principi fondamentali, come stabiliti dalle legislazioni nazionali dei paesi dell'Unione Europea e dalle contrattazioni collettive.

La Delegazione Italiana e il Gruppo del PSE al Parlamento Europeo hanno espresso contrarietà alla direttiva ed hanno posto con forza l'esigenza di ottenere una direttiva capace di coniugare liberalizzazione e coesione sociale. L'Europa ha assolutamente bisogno di procedere al completamento del mercato interno e taluni servizi debbono essere liberalizzati (si pensi, ad esempio, alle libere professioni) perché utili ai consumatori ed al sistema economico e produttivo. Tuttavia, l'ottenimento di tale direttiva non può avvenire a scapito dei diritti e con politiche di "dumping sociale" che, anziché rafforzare le politiche di coesione, tendono a distruggerle. E' su questa base che il gruppo parlamentare produrrà tutti gli sforzi necessari in Parlamento Europeo per raggiungere questo risultato.



per informazioni: WWW.DELEGAZIONEPSE.IT

RADIOBEAT Oggi su Rai2
«Bandiera gialla», qui si balla

■ di **Alberto Gedda**

Il sabato pomeriggio era segnato dai festini. Prima. C'era la fonovaligia con lo sfigato di turno a cambiare i dischi che grattavano a pieno volume. Ma peggio di lui stavano i tanti adolescenti addossati al muro a mangiarsi le unghie e a trascinare gassosa guardando le uniche due «donne» ballare con i fusti del gruppo. Molta della meglio gioventù è venuta fuori di lì, dai festini, la cui colonna sonora è cambiata radicalmente quarant'anni fa quando dalla radio è saltata fuori quella musica strana a tutto volume: il rhythm' blues di *T Bird* cantato da Rocky Roberts. Un nero americano scoperto da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni a Napoli dove, secondo la leggenda, faceva il militare nella base Usa. Sia come sia, da quel 16 ottobre del 1965 la fonovaligia bianca e rossa di zia Luciana è sparita e i festini sono cambiati. Il juke box arrivava direttamente da quella radio spesso noiosa, salvo che per *Supersonic* e *Il discobolo*, con tanto di scoperte, classifiche, giovani (come noi!) in studio ad applaudire o spernacchiare. Ragazzi, era nata *Bandiera gialla!* Secondo programma di RadioRai, inizio alle 17.45, «severamente vietato ai maggiori di anni 18»: dodici novità della musica beat e rock internazionale, soprattutto nera, con Otis Redding, Aretha Franklin, Wilson Pickett, James Brown... da votare con le bandiere gialle alzate dal pubblico in studio. La mitica Sala A di via Asiago a Roma dove stasera, su Radiodue dalle 20.30 e per due ore, andrà in onda un'edizione straordinaria della trasmissione che ha trasformato profondamente il linguaggio radiofonico.

Presentata da Dario Salvatori, con Timisoara Pinto e Maria Cristina Zoppa, la «specialissima» vedrà ai microfoni Arbore e Boncompagni con alcuni «ragazzi» del tempo: Giancarlo Magalli, Mita Medici, Marina Marfoggia, Clemente Mimum, direttore del Tg1. E le testimonianze di Ivan Cattaneo, Dino, Gepy, Mal, Gianni Pettenati, Shel Shapiro e Maurizio Vandelli: i dinosauri del nostro beat rock che rincorrevano il mito di Beatles, dei Rolling Stones, di Donovan e Dylan. Dividendo i fan in piccole tribù con capelli lunghi e i primi jeans Roy Rogers: di qua l'Equipe così amata dalle ragazze, di là i Rockers di quelli che non sapevano ancora essere hippies, da qualche parte Nomadi, Corvi, Giganti. Ma a dividere erano soprattutto loro: gli eleganti Beatles, con le facce perbene, e gli stazzonati Rolling Stones che sapevano di sberleffo e ribellione. Come dire *Help e Satisfaction*. Era da giurarci che Mick Jagger, Keith Richard, Charlie Watts, Bill Wyman non sarebbero durati a lungo con le loro storie pesanti mentre McCartney, Lennon, Harrison e Starr vestivano fiori e fumavano chissà cosa con il sitar. E invece, quarant'anni dopo, a stupire sono sempre loro, Jagger & Co. Premiati dal pubblico come a *Bandiera gialla*, il grande zatterone della radiofonica pubblica (allora monopolista) che innalzava il giallo degli appetiti per segnare il proprio territorio con migliaia di dischetti in vinile nero a girare per 45 volte al minuto. Facendo girare l'industria discografica in piena escalation: la trasmissione di Arbore & Boncompagni veniva ritenuta il termometro dell'interesse musicale dei giovani (ovvero degli acquirenti), tanto che le case discografiche iniziavano a etichettare di giallo i dischi promossi dal programma. Che diventò anche una canzone del piacentino Gianni Pettenati, traduzione di *The Pied Piper* di Christian Saint Peters. Piccole storie che sentivamo sull'autopista dell'adolescenza. E intanto Arbore e Boncompagni mandavano in pista Roby Crispiano che travolgeva Caterina Caselli con *Solo io e te*.

Scelti per voi



Thelma & Louise

Thelma (Geena Davis), casalinga angariata dal marito arrogante, e Louise (Susan Sarandon), cameriera in un fast food, partono per un weekend in montagna...

21.00 LA7. AZIONE. Regia: Ridley Scott Usa 1991

Tgr Mediterraneo

Tra i servizi odierni del programma prodotto in cooperazione tra Rai, France 3 e Rtvte...

13.20 RAI TRE. RUBRICA. Di Giancarlo Licata

Palcoscenico

Prosegue il ciclo dedicato al teatro al femminile con questo lavoro che vuole essere una sorta di labirinto letterario e musicale...

00.50 RAI DUE. TEATRO. "Stramilano, dieNott" Con Adriana Asti

L'anno del drago

Stanley White (Mickey Rourke) deve indagare su una serie di delitti avvenuti all'interno di Chinatown...

22.50 RETE 4. POLIZIESCO. Regia: Michael Cimino Usa 1984

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica
09.30 MUSIC 2005. Musicale

RAI DUE

- 06.45 PIT LANE. Rubrica. All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio della Cina di Formula 1. Qualifiche
08.10 TG 2 MATTINA. Telegiornale

RAI TRE

- 07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "Festivalletteratura di Mantova 2005"
07.30 TV TALK. Talk show.

RETE 4

- 06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
06.15 100 STELLE. Show
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1

- 06.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove G.P. d'Australia. MotoGp
07.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove G.P. d'Australia. 250cc

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiagli, Edoardo Camurri

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm.

- 20.00 BLOB. Attualità. "Bllobest ovvero Vota Antonio"
20.10 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER ZONA DI GUERRA. Film Tv
20.15 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 C'È POSTA PER TE. Show.

- 21.05 COME CANI & GATTI. Film commedia (USA, 2001). Con Jeff Goldblum, Elizabeth Perkins

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Documentario. "Global Guardians"

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 12 MILE ROAD. Film Tv. Con Tom Selleck. Regia di Richard Friedenberg
15.35 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3

- 14.35 LIZZIE MCGUIRE: DA LICEALE A POP STAR. Film. Con H. Duff. Regia di Jim Fall
16.15 HOLLYWOOD CLICK

SKY CINEMA AUTORE

- 14.40 THE ACTORS. Film. Con Michael Caine. Regia di Conor McPherson
16.25 AU SUIVANT. Corto

CARTOON NETWORK

- 15.30 IL CRICETO SPAZIALE
16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 CARRI ARMATI ASSASSINI. Documentario
14.00 LE SUPER ARMATE DELL'ANTICHITÀ. Doc.

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE.

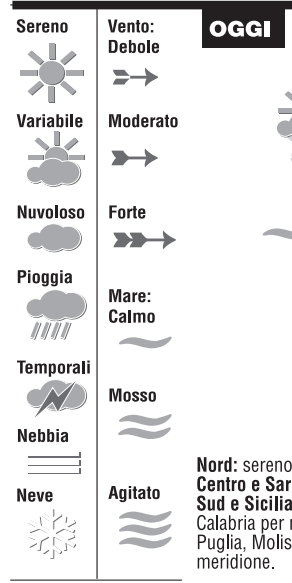
Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

Radiofonia

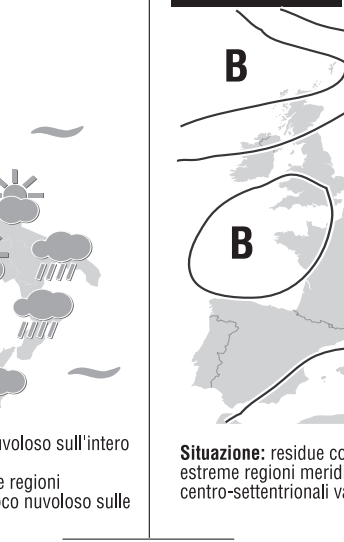
- 15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile
CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: residue condizioni di instabilità interessano le estreme regioni meridionali. La pressione sulle regioni centro-settentrionali va temporaneamente aumentando.

ORIZZONTI

L'eterna resistenza del Leoncavallo

RESISTERE, resistere, resistere: i leoncavallini del centro sociale più famoso d'Italia, nato nel 1975, alle prese con la minaccia di un nuovo sgombero, che sarebbe un altro colpo per una città dura e povera come Milano

■ di Oreste Pivetta



Un graffito al csoa Leoncavallo di Milano

È vero che tutto si dimentica, ma credo che a questo punto sarebbe difficile dimenticare il Leoncavallo. Cioè «quelli del Leonka», le «mamme del Leoncavallo» e soprattutto lo «sgombero del Leoncavallo». A Milano, divenuta la peggior città d'Italia, dove c'è poco da ricordare, salvo i nostri affetti, dove

Trent'anni di storia vissuta al fianco dei giovani, cominciata negli anni pesanti del terrorismo in un'ex fabbrica chimica

la cosiddetta «sfera pubblica» s'è annichilita nel niente dei consumismi, dell'immoralità, della fretta e persino della politica, il Leoncavallo resta e quelle espressioni sono diventate totem di un trentennio e pietre miliari della resistenza. Quale resistenza? Alla patina grigia dei tempi prima che ai poliziotti invasori, alle sconfitte culturali prima che alle ruspe, alla trovata di fagocitare l'alternativo per farlo rendere in moneta contante più che alle ingiunzioni dei tribunali.

Il Leoncavallo resta, vivo al punto da potersi raccontare di un'altra minaccia e di un altro sgombero. Ammesso che si faccia. La data c'è: il 18 ottobre gli ufficiali giudiziari si presenteranno alla porta, illustrata da variegati graffiti, e presenteranno le carte, pretendendo il conto, cioè terreni e stabili dalle parti di Greco, cioè tra due stazioni ferroviarie, dietro la Bicocca, a poche centinaia di metri (in linea d'aria) dal teatrone degli Arcimboldi, dismesso dalla Scala. Terreni e stabili che appartengono a società il cui amministratore delegato si chiama Andrea Cabassi, della famiglia dei Cabassi, storicamente i «sabiunatti» (cavatori di sabbia) di Milano.

Reggerà un'altra volta all'urto il Leoncavallo? Probabilmente sì, probabilmente un accordo si troverà, nel segno della permuta di quei terreni con altri. Il Leoncavallo continuerà a recitare la sua parte, come da trent'anni, dopo la prima recita, un altro 18 ottobre, nel 1975. Bisognerebbe tornare a quegli anni, per immaginare ragazzi che saltano i muri di un'ex officina farmaceutica, in via Leoncavallo, dietro il deposito dei tram, in una zona di città proletaria e grigia, oltre piazzale Loreto, al Casoretto. In quelle strade buie, si consumò un delitto: vennero assassinati due giovani, Fausto Tinelli e Iaio Iannucci. Era marzo, faceva freddo, due giorni prima era stato rapito Aldo Moro. Il Leoncavallo divenne

Centro sociale Fausto e Iaio. Più di prima divenne il luogo di una alternativa, faticosa e pericolosa, alla politica delle istituzioni. Di sinistra e d'ultra sinistra, autonomi o riformatori di un certo stampo (il primo nucleo del Leo si educò alle future imprese dentro le sale di un oratorio allestendo una scuola popolare), preglobalisti, uniti nello spirito pedagogico, attorno ai casi politici internazionali e nazionali, alle questioni sociali e della cultura, allestendo gruppi di intervento sui problemi della scuola, contro la repressione, sul carcere, sulla droga, sulla parità, sul lavoro, sull'ambiente, contro il nucleare, sulla Palestina, sull'apartheid, su tutto. Più la mensa e la birra. Più i murali, che in Italia nascevano lì, su quei muri umidicci e scrostati, tenuti in piedi dalla generosa manovalanza dei militanti.

Di tanto in tanto era il corteo. In coda giungevano i «leoncavallini», temuti, attesi, blindati, rumorosi, chiasiosi, colorati. La violenza massima era quella del suono: i diffusori sparavano ritmi nuovi e vecchie canzoni, come una *Bella ciao* a tempo, forse, di rock. Ma quelle erano le esternazioni. Dentro le mura del Leoncavallo si teneva la mensa e si ascoltavano i concerti, si faceva la guerra al caroprozzo, si moltiplicava la fantasia, che si esercitava in forme che si volevano socialmente utili: contro lo spaccio, ad esempio, o per gli sfrattati.

È ovvio che a un certo punto della sua prima storia il Leoncavallo fosse chiamato ad esercitare la sua fantasia anche «contro il terrorismo», perché nell'ombra del Casoretto, nella disposizione di chi non voleva sbattere porte in faccia a nessuno, i terroristi si fecero vivi. Si cadde nell'ambiguità dei «compagni che sbagliano». Ci fu anche qualche arresto da quelle parti e fu un colpo, che diede fiato alle trombe degli oppositori, al grido rituale di battaglia: «sgombero

rare il Leoncavallo». Toccherà alla giunta guidata da un socialista, Paolo Pillitteri, cognato di Bettino Craxi, sgomberare il Leoncavallo: nel 1989, il giorno dopo ferragosto, a città chiusa, nell'anno del muro di Berlino, cadrà anche il Leoncavallo. «Battaglia all'alba», titolerà l'Unità. Risultato: ventisei arresti e cinquantacinque denunce. Risultato a distanza: la rioccupazione del Leoncavallo, la ricostruzione sulle macerie. Poi arrivò Formentini sindaco, «Sono dei randagi». Arrivò Umberto Bossi, «Se non ci pensa il governo manderò un'ondata di uomini decisi fino al secondo piano». Il secondo piano, ricordava Daniele Farina, uno dei fondatori e oggi

I trasferimenti e la progressiva mutazione, nel segno dell'alternativa ma anche della «normalità»

consigliere comunale, era stato demolito quattro anni prima. Il Leoncavallo non resistette ai celti in salsa padana, ma trovò un'altra sede, alla Baia del re, in via Salomone, di fronte all'autoparco della mafia, all'estrema periferia est. Un passaggio durato centottanta giorni. Così che, settembre 1994, provarono un altro sgombero e una occupazione, per così dire, consensuale. Questa volta i leoncavallini si ritrovarono in via Watteau, in quella terra dismessa, terra di nessuno di proprietà però del signor Cabas-

si. Che li accolse, ma che adesso chiede la restituzione o almeno una permuta con altre aree, anche di minor valore, valore che sarebbe comunque di decine di milioni di euro. Come vuole la legge. Ma il problema non è di legge. Albertini, all'insediamento a Palazzo Marino, nel 1997, annunciò: «Sarò il sindaco di tutti i milanesi, da Tronchetti Provera al Leoncavallo...». Lo è stato di Tronchetti Provera. Degli altri, dai leoncavallini a quanti il Leoncavallo rappresenta, no. Al punto che siamo da capo, con una minaccia di sgombero, mentre una soluzione era possibile, nello scarso interesse però dell'assessore competente, il Brandirali che vide nascere il centro sociale, dalla sponda filocinese di «Servire il popolo». La tepidezza amministrativa è grave e dice qualcosa che va di pari passo con i tagli della finanziaria: dice quanto peso abbia la cultura (nel senso ovviamente proprio e nel senso lato della solidarietà, dell'incontro, della reciproca conoscenza, dell'identità e del rispetto comune) nella politica e nel governo dei nostri tempi, certo meno di un mattone (anche se il mattone avrebbe la sua propria alternativa). Al Leoncavallo, più normale di una volta, meno antagonista, come tutti, si continua a fare musica, mostre, teatro, giochi per i bambini, a comunicare, ad allestire mense e birrerie, a insegnare vita comunitaria, persino a candidarsi come gestori del vicino Arcimboldi, abbandonato e vilipeso (sarebbe una cattiva idea?). L'incertezza di martedì e il fantasma di un esecutore di sfratti che si materializza non disarmano i leoncavallini. Che si addestrano. L'esercitazione antiterrorismo (vedi Roma e poi Milano) diventa in via Watteau «simulazione delle procedure di emergenza». Mentre s'annunciano le «primarie antiprobazioniste», perché Prodi non si prenda tutto. Naturalmente durante la serata reggae.

SOLIDARIETÀ Gino Rigoldi «È la piazza ospitale degli inquieti»

Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria, è tra i preti «milanesi» più impegnati nel sociale. Da sempre, si potrebbe dire, protagonista accanto ai giovani, dentro una città, che ai giovani ha dato e dà poco o niente. «Il Leoncavallo - racconta - è stato sempre e rimane una grande occasione di cultura giovanile e non solo giovanile. Una straordinaria esperienza che sarebbe assurdo troncarsi. Il Leoncavallo in trent'anni si è aperto a migliaia di giovani, ha rappresentato

una offerta di pensiero, certo di parte. Ma il pensiero potrebbe non essere di parte. Lo si può condividere o lo si può accettare, ma è comunque una ragione di scambio, di incontro, di aggregazione. Certo, come dicevo, in quel pensiero e nelle pratiche che ne conseguono si possono riconoscere atteggiamenti poco condivisibili. Mi riferisco ad esempio alla questione della legalizzazione delle droghe. Salvo riconoscere che lì dentro, per quanto ne so, gli spacciatori di eroina e di altre droghe non sono mai entrati...». «Ma vorrei anche aggiungere un'altra dote del Leoncavallo: la carica di solidarietà che si è espressa in tante iniziative. Se qualcuno tra i disperati che popolano questa città trova un riparo nelle notti d'inverno deve ringraziare l'ospitalità del Leoncavallo. Centinaia di persone che vanno lì a dormire e altre centinaia che trovano un pasto caldo gratis. Anche questo è il Leoncavallo: solidarietà senza esibizioni. Finisce la storia del Leoncavallo, per l'apatia dei milanesi e di chi governa la città, sarebbe un altro buco nero nella realtà di Milano, che certo vanta grandi istituzioni, la Scala ad esempio, che non parlano però ai giovani e agli inquieti di ogni età». o.p.

INCONTRO Marco Philopat «Il lavoro e l'invenzione di S.Precario»

Marco Philopat, scrittore (*Costretti a sanguinare*, *La Banda Bellini*, *I viaggi di Mel*) che aveva esordito pubblicando «fanzine» fotocopiate, è un frequentatore e «scrutatore» di centri sociali. Rimanda alle origini negli anni settanta del Leoncavallo: «Era l'epoca in cui un grande movimento di massa prendeva consistenza. Il Leoncavallo era una voce dentro quel movimento. Che poi si è via via ridimensionato, fino alla sconfitta. Il Leoncavallo è rimasto a testimoniare una storia e una tradi-

EX LIBRIS

Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali, non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi...

Karl Marx

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Buonanotte Presidente

Per ben tre volte, dunque, ho partecipato alle sedute spiritiche che ogni sera si svolgono in casa della vedova, al terzo piano del mio caseggiato. La prima volta è venuto George W Bush, e ha rivelato la sua impotenza di Presidente, gestito nell'ombra dalla logica spietata dei petrolieri. La seconda, Putin, che ha precisato le rivelazioni di Bush aggiungendo ai petrolieri come forze segrete di gestione del Pianeta Terra i commercianti di armi, di droga e della prostituzione. Durante la seduta spiritica di ieri sera abbiamo cercato a lungo di chiamare il premier Tony Blair. «Non viene perché Blair dorme pochissimo, è molto nervoso. Da svegli è impossibile sentire il richiamo». L'idea espressa dalla vedova che un uomo addormentato sia del tutto simile a un morto, per un attimo mi ha turbato, poi ho pensato consolatorio e poetico interpretare la morte come eterno sonno, forse non privo di sogni. Dunque visto che Blair non arrivava, la vedova ha proposto con voce sicura e sibilante di provare a chiamare il Presidente del Consiglio. «Ma no, volevo parlare con qualche grande leader, qualcuno che ha in mano le sorti del mondo, il presidente italiano è secondario. Comunque se volete provare». Ma neppure lui è arrivato al nostro tavolo, nonostante il suo cognome venisse articolato a voce alta, mentre la terza gamba del tavolo lo traduceva in battiti. «Non viene, vuol dire che anche lui è sveglio». La vedova, senza perdersi d'animo ha proposto di sospendere la seduta per un piatto di spaghetti. Così ho potuto approfondire la conoscenza degli altri ospiti. Un giovane ragioniere del primo piano e il «commendatore», medico ginecologo e proprietario della farmacia. Durante le sedute non si può parlare e le conoscenze reciproche sono improbabili. Ho scoperto così che il «commendatore» si è sposato ben sei volte, rimanendo vedovo delle prime quattro moglie e praticamente convivendo felicemente con le ultime due, una di cinquant'anni e l'altra di ventitre anni. «Ognuno scambia la mia ultima compagna per la figlia della mia penultima moglie e così nessuna delle due prova gelosia». Alle due di notte finalmente siamo entrati in contatto con il Presidente del Consiglio. Il Cavaliere ha rivelato di dormire senza pigiama ed è la sola rivelazione che ha accettato di farci, perché a qualsiasi altra domanda non ha voluto rispondere, per via dell'assenza del suo grande amico e primo consigliere. «In un primo momento Lei sembrava voler trasformare lo Stato in una gigantesca efficiente azienda, poi ha trovato più realistico trasformare la sua azienda in un piccolo Stato efficiente. E se perde le elezioni cosa farà?». «Andrò ad abitare in Sicilia, solo loro mi capiscono».

silvanoagosti@tiscali.it

zione. È rimasto soprattutto come luogo simbolico e reale di quella memoria e di una vicenda che definirei di «lotta di classe», lotta di classe che io considero tutt'altro che esaurita, anche se le maggioranze considerano il termine obsoleto. In questo senso il Leoncavallo è anche l'alternativa a una realtà del lavoro, che si precarizza sempre più e che divide piuttosto che unire: lavoratori uno contro l'altro, nel loro insolamento, nel loro individualismo, mentre una volta l'unità era il traguardo. Il Leoncavallo come gli altri centri sociali è un'occasione per unire. A Milano è il luogo del «cuore in mano», cioè della solidarietà di classe. La sua funzione è viva. È un modello tutt'altro che debole: solo a Milano e nella provincia di centri sociali ce ne sono almeno venticinque, microluoghi, magari in uno scantinato, dove si continua a elaborare criticamente. Da uno di questi, l'ex Pergola, è uscita l'idea di San Precario. Come dimenticare il Conchetta. Si poteva fare di più? Nei paesi del nord Europa i centri sociali sono diventate originali fabbriche di cultura, ormai consolidate. Il cammino del Leoncavallo è stato più difficile. L'incertezza ne ha condizionato l'evoluzione». o.p.

Acer consiglia Windows® XP Professional.



Acer TravelMate 4650 Sempre connessi per un Business in crescita

Acer TravelMate 4650 utilizza l'innovativa e potente **Tecnologia mobile Intel® Centrino™** a basso consumo energetico per garantire una completa **connettività wireless** e prestazioni di altissimo livello. **Acer TravelMate 4650** è una sottile ed elegante alternativa "mobile" al PC desktop per utenti professionali, con un **luminoso display 15,0" TFT** per una grafica eccezionale ovunque siate. Connettetelo in un attimo alle periferiche della postazione di lavoro, grazie alla **docking station ezDock** opzionale. **Acer TravelMate 4650** porta la versatilità "mobile" un passo più avanti.

- Tecnologia Mobile Intel® Centrino™
 - Processore Intel® Pentium® M
 - Mobile Intel® 915PM Express Chipset
 - Intel® PRO/Wireless 2200BG
- Microsoft® Windows® XP Professional
- 512MB (2x256MB) DDR2 RAM (espandibile fino a 2048MB)
- HDD fino a 120GB ATA/100
- 15.0" XGA (1024x768) oppure 15.0" SXGA+ (1400x1050) TFT
- NVIDIA® GeForce™ Go 6600 with 64MB of DDR VRAM o Intel Graphics Media Accelerator con 128MB memoria
- DVD-CD/RW o DVD-Super Multi Double Layer, 6-in-1 Card Reader
- 802.11b/g WLAN, 10/100/1000 LAN, V.92 modem
- TravelMate SmartCard solution
- 1* Anno Carry In (Garanzia internazionale del viaggiatore - ITW)

A partire da **€ 1.099** IVA esclusa
€ 1.319¹ IVA inclusa

Processore Intel® Pentium® M 760 (2MB L2 cache, 2.0GHZ, 533MHZ FSB)
Microsoft® Windows® XP Professional
512MB DDR-2 (2X 256MB), 80GB HDD

www.acer.it

Per informazioni commerciali
chiama il numero: **199 50 99 61^a**

acer

Acer e il logo Acer sono marchi registrati di Acer Incorporated. Microsoft e Windows sono marchi registrati di Microsoft Corporation. Intel, il logo Intel Inside, Intel Centrino, il logo Intel Inside, Intel Centrino, il logo Intel Inside, Intel Xeon, Intel SpeedStep, Itanium e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation o di società controllate da Intel negli Stati Uniti o in altri Paesi. Altri marchi e altre denominazioni potrebbero essere rivendicati da terzi. Copyright © 2005 Acer. Tutti i diritti riservati. Acer non è responsabile per errori o omissioni presenti in questo documento. * Senza pregiudizio delle garanzie legali del consumatore. Il Call Center è operativo dalle h 09:00 alle h 12:55 e dalle h 14:00 alle h 17:55, dal Lunedì al Venerdì. I costi della chiamata IVA inclusa sono: da rete fissa 0,14 €/minuto; dai cellulari, a seconda dell'operatore utilizzato, fino ad un massimo di 0,42 €/minuto più 0,15 € di addebito alla risposta. Prezzi suggeriti al pubblico validi dal 1. Ottobre 2005 al 31 Ottobre 2005.

Finché c'è capitale c'è Marx, altro che soffitta

RITORNI Al Salone del libro storico a Roma il pensatore di Treviri al centro di un animato dibattito che ne ha decretato l'attualità. E sullo sfondo tanti altri segnali: dal sondaggio della Bbc alla copertina di *Der Spiegel* all'editoria mondiale...

di Bruno Gravagnuolo

«B

asta revisionismi... si torna a Marx». Così titolava qualche giorno fa *Il Secolo d'Italia*. Nel deprecare che al Salone del libro storico - l'iniziativa di *Storia & Memoria* a cura dell'associazione librai italiani - si stesse per far uscire Marx dalla soffitta... con il dibattito svoltosi ieri l'altro tra Guido Carandini, Giacomo Marramao, Giorgio Ruffolo e Massimo Salvadori (e chi scrive a far qualche domanda).

Buon segno, l'irritazione. Si vede che al *Secolo* fiutano nell'aria qualcosa. E magari c'è da crederci. Anche se poi arrivano buoni ultimi sulla notizia. Visto che del ritorno del gran barbone ci han già parlato un mucchio di segnali. Come le sviolinate dell'*Economist* all'acutezza preveggenza di Marx, in tempo di globalizzazione. Quella di *Der Spiegel*, che ha pubblicato una copertina col Dott. Karl che fa il segno di vittoria alla Churchill, e il titolo-parafraresi del celebre incipit del *Manifesto*: «Uno spettro ritorna ad aggirarsi per l'Europa». E poi i cento «best» coevi delle riviste *Foreign Affairs*, con dentro Toni Negri e Michael Hardt (esagerati!). Per non dire del primo posto assoluto del Marxone nel sondaggio Bbc On line, a molte spanne da Hume e Wittgenstein, Platone e Aristotele. E per finire con saggi, riedizioni dei classici marxiani o dibattiti come quello di *Micromega* su Della Volpe e Colletti (a un anno dal convegno del Comune di Roma). Tutte cose che, prima o poi, vista l'aria che tira in Germania, a sinistra della Spd e non solo, faranno resuscitare l'interrotta edizione delle *Opere Complete*, un di in corso nella Rdt e troncata a mezzo, manco fosse roba da Stasi.

E torniamo al convegno incriminato, quest'anno dedicato ai grandi dibattiti dell'Italia contemporanea (al Tempio di Adriano in Piazza di Pietra a Roma fino a domani, tra 20mila volumi esposti). In fondo con Marx non fa nient'altro che registrare una tendenza, oltre a includere per dovere di memoria un capitolo decisivo del dibattito culturale di questo dopoguerra, e il marxismo lo è. Senza

Giorgio Ruffolo Guido Carandini Giacomo Marramao e Lucio Villari a confronto su un'eredità

affatto poi rinunciare al «revisionismo», prova ne sia che oggi pomeriggio alle 17,30 incrociano le lame su intellettuali migranti tra fascismo e post, gente diversa. Come Belardelli, di Rienzo, Tranfaglia, Vacca, oltre a Mirella Serri curatrice della manifestazione che è autrice dei *Redenti*, di cui abbiamo già discusso criticamente su queste colonne. E Marx? È vivo e lotta insieme a noi. E la miglior prova è che l'altra sera la discussione è stata vivacissima, dinanzi a un pubblico folto e attento fino all'ultimo. Intanto il titolo del confronto: *Tutto Marx deve stare in soffitta?* Certo che no. Questo nemmeno i più accaniti detrattori hanno mai osato dirlo, non foss'altro che moltissimi di essi, si chiamassero Aron o Milton Friedeman, hanno poi concepito la loro opera come replica ostinata a Marx. In realtà quel «Marx in soffitta» fu invenzione «me-



Un'immagine giovanile di Karl Marx

diatica» di Giovanni Giolitti, che nel 1911 la usò nell'invitare i socialisti al governo («Lo hanno messo in soffitta e dunque...»). E però, malgrado Croce dicesse cose analoghe, a partire dal celebre *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, e malgrado il revisionista Bernstein (marxista!) e tanti altri... Marx in soffitta non c'è mai entrato. Lo stesso Croce, che ne ammirava l'aspetto realista, lo celebrava come creatore di metodo storico, interpretando la sua legge del «plusvalore/sfruttamento» come «paragono ellittico» tra presente e futuro. Come idea-forza mitico-emanipativa (idem in Gramsci). Inoltre nel giro di pochi anni parti allora il dibattito revisionista di sinistra: dalla Luxembourg a Lenin. E poi il fascismo,

Ogni volta che si cerca di archiviare quel pensiero salta fuori vivo e vegeto

e il New Deal. Due modernizzazioni - reazionaria e no - che molto devono al pungolo marxista. Fino al Welfare del dopoguerra e alle crisi anni sessanta: sempre Marx esce dalla soffitta. Con beffardo paradosso, sulle ceneri del socialismo reale. Quando non solo certe diagnosi del *Manifesto* sul mercato mondiale si rivelano aderenti al nuovo contesto. Ma allorché è proprio il «turbo-capitale» a rivelarsi marxista. Praticando espansione senza freni, smaterializzazione finanziaria, riduzione della politica a economia e lobbies (come ne-

gli Usa di Bush). E generando polarizzazioni, guerra, ineguaglianze ed esercizio di riserva flessibile, nel sospingere in avanti le forze produttive. Ebbene tutti gli interventi erano «sintonici» nel riconoscere l'aderenza di Marx al presente. Persino spingendosi con Salvadori a citare un Popper ben strano, ma vero: «Marx? Uno dei grandi liberatori del genere umano». Ovviamente non mancano «i vuoti» marxiani: «la teoria dello stato» assente, denunciata da Bobbio. E l'etica e le forme di coscienza troppo schiacciate su alienazione e dominio dell'economia (Marramao). E infine la novità del presente, segnalata da un intervento di Lucio Villari: Il capitale senza borghesia. Impersonale, manageriale, diffuso, speculativo. E però certe co-

Capitalismo senza borghesia? Ci aveva già pensato quando descriveva le società per azioni

se Marx le aveva intraviste, come segnalava Ruffolo nell'introduzione al bel volume di Guido Carandini in difesa della teoria dello sfruttamento: *Un altro Marx, lo scienziato liberato dall'utopia* (Laterza, 2005). E cioè, scriveva Marx: «Tutto un sistema di frodi e imbrogli che ha per oggetto la fondazione di società, l'emissione e il commercio di azioni. È produzione privata senza il controllo della proprietà privata». Insomma, quali che siano certe metamorfosi, finché c'è Capitale c'è Marx. Capito sinistra?

FUMETTI/1 Nel nuovo albo uscito ieri in milioni di copie

Asterix fa il no-global contro Bush e i manga

Vengono dallo spazio, assomigliano a Topolino e a Superman; il loro capo si chiama Hubs (che è l'anagramma di Bush) e il pianeta da cui sono stati catapultati sulla Terra si chiama Tadsylwine (che se lo anagrammate dà Walt Disney). Se la dovranno vedere con Asterix e compagni e il risultato finale della tenzone è scontato: vincerà il piccolo gallo e la sua tribù a cui hanno tentato di carpire la celebre pozione magica. Ecco rivelato il «mistero» del trentatreesimo albo di Asterix dal titolo *Le ciel lui tombe sur la tête*, che ieri è uscito in contemporanea in 27 paesi con tirature da capogiro: 8 milioni di copie (in Italia dovremo aspettare martedì 18, quando Mondadori manderà in libreria *Quando il cielo gli cade sulla testa*).

La butta in satira Albert Uderzo (rimasto solo, dopo la scomparsa di René Goscinny, a gestire l'eredità di uno dei fumetti

più popolari del mondo). «Diciamo che mi sono soprattutto divertito a prendere in giro - ha dichiarato Uderzo a *France Soir* - certe cose che ci arrivano dall'America. Mi sorprende un po' da me stesso - ha aggiunto - perché Goscinny e io non abbiamo mai fatto politica con Asterix». In fondo, però, più che una satira anti-Bush, questa nuova avventura di Asterix sembra riprendere la storica polemica francese contro i prodotti culturali (e tra questi anche i fumetti) importati dagli Stati Uniti. Un «protezionismo» satirico che se la prende anche con il crescente successo di vendite in Francia dei fumetti «made in Japan». E infatti nell'albo di Asterix fanno la comparsa anche altri «invasori», i Nagmas, anagramma questa volta di manga, cioè i fumetti giapponesi. Che saranno sconfitti anche loro, alla faccia della globalizzazione.

re. p.

FUMETTI/2 Al disegnatore il «Tiferno Comics»

Da Pepito a Paperino: premio a Luciano Bottaro

C'è una scuola genovese anche nel fumetto, anzi rapaltese, da Rapallo, amena città della Riviera di Levante. Lì è nato lo storico Studio Bierreci, dalle iniziali di Luciano Bottaro, Giorgio Rebuffi e Carlo Chendi. E proprio a Luciano Bottaro verrà consegnato oggi il Premio alla carriera «Tiferno Comics», nell'ambito della mostra *Diabolik. Ai confini della realtà*, in programma a Città di Castello fino a domani. La rassegna promossa dall'associazione Amici del Fumetto della città umbra, dedicata all'eroe delle sorelle Giussani, ha riscosso un buon successo (erano esposte tavole originali, copertine, gadget e sono state organizzate mostre collaterali su due «interpreti» di Diabolik come Enzo Fucio e Giuseppe Palumbo). Luciano Bottaro, classe 1931, è uno dei più prolifici autori del fumetto umoristico italiano e internazionale e dalle sue matite

re. p.

Droga&linguaggio

La morale della favola

BEPPE SEBASTE

In un'epoca di massimo consenso e massima intolleranza, che sia bandito il giudizio morale fa impressione, ma è in fondo normale. Da dove viene tanta unanime supponenza nei confronti del cosiddetto moralismo, e chi sono i moralisti? «Moralisti» furono i fondatori di un nuovo genere filosofico e letterario, a partire da Montaigne e i suoi *Saggi*. Moralisti erano prosatori del Seicento come La Bruyère, La Rochefoucauld, Pascal, autori sintetici e intensi di forme epiche brevi per veicolare saggezza, tutto il contrario della magniloquenza sbrodolata di chi parla tanto per non dire niente. Il contrario, anche, di quei pensatori sistematici e dogmatici per i quali le proprie parole avrebbero il monopolio della verità e dell'evidenza, come le tavole di Mosè. I moralisti non scrivevano «opinioni», esortavano all'esperienza e a quei famosi «valori» laici che oggi ci si affanna a cercare. Oppure scrivevano storie, come La Fontaine (da cui «morale della favola...»).

Oggi, nel generale svilimento del linguaggio, di ogni parola gratuita e di ogni pensosità, la condanna del «moralismo» è coerente coll'attaccare i giudici invece che i corruttori, le intercettazioni invece che gli scambi tra complici, i pacifisti invece che le guerre, e così via. Moralismo è ciò che avanza la più imperdonabile e ingenua delle pretese, un'autonomia del giudizio, quando l'imperativo dominante è politico, e quindi in qualche modo tecnico: un'autonomia della politica. Forse oggi non basta esprimere dissenso e tolleranza, occorre essere moralisti. Quello che fanno, per esempio, gli autori di satira. Cioè giudicare, con un parametro tra i più elementari: dire cosa abbiano a che fare eventi e parole con ciò in cui vogliamo sperare.

Sul «dramma» di Lapo Elkann, in rianimazione per abuso di cocaina, o forse di eroina, tra le tante «reazioni» ne ha dominato una che esemplifica in quella del radicale Daniele Capezzone: «I moralisti si astengono dall'emettere sentenze». So di condividere con Capezzone idee libertarie, come l'antiproibizionismo. Ma il moralismo che c'entra? Proprio perché siamo in conflitto con chi criminalizza l'uso di droghe (facendo letteralmente di ogni erba un fascio), possiamo esprimerci contro l'uso delle droghe. Possiamo anche dichiarare una ferma condanna morale verso l'uso di una droga idiota, privatissima e senza redenzione come la cocaina, o di una fregatura immensa come l'eroina. Colpisce invece il tono blasé, così diffuso nei media, con cui si constata come panorama abituale che nove persone su dieci prendano droghe a colazione. Che la cocaina goda un trattamento di riguardo dalla classe politica e dirigente del nostro Paese è noto. Quando uno spacciatore entrava e usciva dal Ministero delle Finanze, l'ex ministro Emilio Colombo, senatore a vita, dichiarò che era per lui. Nessun problema. La notorietà e il successo diventano attenuanti per chi si comporta «come un povero sfigato». Sui poveri sfigati, nulla da dire. È moralistico parlarne, come la bella lettera all'*Unità* che ricordava la morte di Sergio Citti e l'universo umano che la sua vita pasoliniana e borgatara evoca senza attenuanti. Ci si può dimettere dai privilegi, difficile è dimettersi dalla miseria. Moralismo è indicare in una società orgiastica e onanista l'uso di sostanze lontane anni luce dalle droghe come via di conoscenza. La cocaina è ormai la droga dei bancari, non dei banchieri, di chi è così organico al sistema da non elaborare nessun progetto alternativo, nessuna opposizione o utopia. «Dipendenti», appunto. Come la wodka durante il regime di Stalin. Stordirsi il sabato per tornare al lavoro lunedì. Amen. «Droga» è una parola ombrello: copre sostanze, riti e usi molto diversi. La falsa democrazia di mettere le droghe su uno stesso piano per proibirle, o sventagliarle come un menu a cui ognuno possa servirsi, ricorda la falsa libertà di esplosione che ospita le idee naziste o contro la libertà di espressione. Ci vorrebbe una buona educazione alle droghe, se è vero che accompagnano l'umanità da sempre. Ci sono droghe capaci di «allargare l'area della coscienza», scriveva Allen Ginsberg. Altre capaci di chiuderla in un buco nero. Droghe che ti portano a sottometterti e subire, altre che non ti rendono complice di ciò che ti aliena e ti opprime, non ti consolano, ma ti destrutturano, forse ti liberano. Ma questo, oggi, in Italia continua a essere rigorosamente vietato e represso.



Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Visibile attraverso il fondello trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it

Le primarie dei giornali

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché a furia di gettare sui loro entusiasmi secchiate di acqua gelata corriamo il rischio di farli raffreddare sul serio. A vederli rifluire nell'indifferenza e nell'astensionismo. Prendiamo le primarie. Una consultazione di massa del tutto nuova, una grande prova di democrazia con i cittadini chiamati, direttamente, a scegliere e legittimare il candidato premier del centrosinistra. Scelta fino a ieri affidata esclusivamente alle dirigenze dei partiti e di cui, domenica 16 ottobre, gli elettori saranno, per la prima volta, gli assoluti protagonisti. Ebbene, invece di apprezzare e plaudire a un'iniziativa comunque coraggiosa succede che autorevoli commentatori, vicini al centrosinistra, storcano il naso e già bacchettano. Uffa queste primarie. Ma a che servono visto che Prodi ha già vinto? E se poi vanno a votare in pochi? E se poi quelli della destra s'infiltrano e votano Mastella? E se Bertinotti prende tanti voti Prodi che fa? Già, Bertinotti, l'ossessione del bravo elettore di centrosinistra. Incubo spaventevole di chi già lo immagina, dopo la vittoria del 2006, pretendere il ministero dell'Economia, procedere alla nazionalizzazione delle banche alla testa di manipoli di no global. Intendiamoci, Pansa esprime una preoccupazione che, forse a tinte meno forti, alberga in molte teste dell'Unione. Prodi premier con nove o dieci partiti con cui trattare. Prodi alle prese con le richieste di Rifondazione comunista, partito della sinistra antagonista. Che non è uno slogan bensì la rappresentanza politica di milioni di donne e di uomini, dei loro interessi, delle loro attese. Fasse deboli ed emarginate che tentano per la prima volta il salto dall'opposizione al governo del paese. Prodi non ha certo dimenticato la desistenza del

'96: di come il Pre entrò nella maggioranza e di come ne uscì aprendo di fatto la crisi che ci ha condotti nelle fauci del berlusconismo. Neanche questa volta il Professore avrà vita facile e non è detto che riesca a tenere insieme mondi così diversi come quelli scaturiti dalla ex Dc e dall'ex Pci. Però, con Rifondazione bisognerà fare i conti un'altra volta. Perché, piaccia o no, senza i loro voti non si vince. E anzi con la nuova, truffaldina legge elettorale si rischia di restare per altri cinque anni al-

l'opposizione. Vogliamo ripetere il 2001 quando con Bertinotti (e Di Pietro) tenuti fuori della porta, il centrosinistra si sentì più tranquillo e perse alla grande le elezioni che, con l'apporto dei due reietti, avrebbe potuto almeno pareggiare al Senato? È questo che preferiamo? Emendare l'Unione dall'estremismo e regalare l'Italia a questa destra? Sottoporre il centrosinistra a una sorta di pulizia etnica di tipo ideologico e in cambio tenerci Berlusconi? Non ci basta vederlo ringalluzzito dall'ul-

timo colpo parlamentare per capire che il personaggio conserva intatta la sua pericolosità e che riuscire a batterlo sarà un'impresa? Siamo convinti che quello di Pansa è un segnale di allarme, un paradosso a fin di bene quando dice che non sa ancora se andrà a votare perché la fine del berlusconismo può anche essere la fine dell'Italia se al governo andrà una sinistra paralizzata dalle divisioni interne. Adesso, però, Giampaolo non ci sbalordire più.



KASHMIRI Preghiera e disperazione dopo il terremoto
COMMOZIONE E DISPERAZIONE a Srinagar, nel Kashmir, durante la preghiera per le vittime del terremoto di sabato scorso. Una serie di temporali e un'ondata di

freddo stanno rendendo la situazione sempre più difficile per i sopravvissuti e per le operazioni di soccorso

I diritti non sono un mercato

CARLO PODDA PAOLO BENI

Oggi tornano in piazza a Roma, e nelle altre capitali europee, i sindacati, le associazioni, i movimenti che diedero vita alla grande manifestazione europea contro la direttiva Bolkestein, per l'Europa sociale e dei diritti, lo scorso 19 marzo a Bruxelles. Il proposito della direttiva, che è quello di aprire alla libera concorrenza del mercato europeo anche l'erogazione dei servizi negli stati membri, costituisce il punto più alto dell'aggressione neo liberista al modello sociale europeo. Se la direttiva venisse approvata, anche servizi pubblici come la salute, l'istruzione, la cultura, l'acqua potrebbero soggiacere alle regole del mercato dando luogo ad una imponente privatizzazione su scala continentale. Il primo effetto sarebbe inevitabilmente l'abolizione dell'universalità di questi fondamentali diritti dei cittadini. L'adozione del «principio del Paese d'origine», in base al quale al-

le lavoratrici e lavoratori del settore si applicherebbero le norme contrattuali e legislative del paese da cui proviene la ditta erogatrice del servizio, eleverebbe a regola della concorrenza il dumping sociale, determinando, allo stesso tempo, la riduzione dei diritti dei lavoratori coinvolti, la negazione di un pilastro della civiltà giuridica quale il principio del trattamento di miglior favore. Ovvio la conseguenza, che sarebbe l'indebolimento delle tutele collettive per l'intero mondo del lavoro, con riflessi pesantemente negativi sulla qualità dei servizi. Nonostante la propaganda liberista cerchi di enfatizzare i presunti effetti benefici che la direttiva produrrebbe per l'economia, sono questi i veri obiettivi che si intendono realizzare. Ne è prova il fatto che solo pochi giorni fa gli europarlamentari popolari, liberali e della destra hanno proposto alla commissione del Parlamento europeo, incaricata dell'esame del testo, emendamenti volti ad imporre in via generalizzata il principio del Paese d'origine e ad impedire ogni limitazione al cam-

po di applicazione della direttiva. Noi crediamo che tutto questo aumenti la distanza tra l'Europa e i suoi cittadini. È la paura di un'Europa fondata su disuguaglianze crescenti che ha inflitto al trattato per la Costituzione europea la sconfitta dei referendum in Francia e in Olanda e che ha aggravato la crisi delle istituzioni europee. È l'idea che l'Europa allargata possa reggere la sfida della globalizzazione solo cancellando protezioni sociali e diritti che non è tollerabile per i suoi cittadini, i quali al contrario si aspettano un processo di unificazione che innalzi i diritti di tutti. Né si può ignorare quanto la spinta competitiva del mercato tra gli stati dell'Unione alimenti quei sentimenti xenofobi e razzisti che le destre nazionaliste hanno esaltato nella campagna referendaria sia in Francia sia in Olanda, ma che sono largamente presenti anche tra le forze antieuropee di casa nostra. Il rilancio dell'Europa può realizzarsi solo riproponendo un'idea solidale ed inclusiva della sua società, nella quale il benessere dei

cittadini è fattore di crescita tanto dei diritti quanto di uno sviluppo sostenibile. La direttiva Bolkestein impedisce questa prospettiva. La costruzione politica dell'Europa deve fondarsi invece su una strategia dei diritti sociali e di cittadinanza che impegni gli stati membri ad una progressiva armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia, come pure il Trattato costituzionale europeo prevede. Occorre riconoscere che non è la logica del mercato, bensì una nuova cultura della dimensione pubblica a poter garantire senza discriminazioni di censo salute, istruzione, cultura, sicurezza, accesso all'acqua per tutti. Servirebbe un dibattito serio, spogliato dai vizi ideologici prevalenti, per orientare una normativa europea e nazionale su cosa si intende per beni comuni, per definire ciò che deve rimanere di esclusiva competenza della mano pubblica, a garanzia dell'universalità dei diritti e del benessere di singoli e della collettività, e ciò che invece può essere gestito col concorso di altri soggetti.

Per questo consideriamo una provocazione inaccettabile la proposta del ministro La Malfa perché l'Italia anticipi unilateralmente l'adozione della direttiva. Quali rischi correrebbero i cittadini italiani l'hanno ben compreso molti amministratori locali che, già ricattati oggi dalla legge finanziaria di Berlusconi, domani con la Bolkestein perderebbero ogni autorità sulla politica dei servizi. Non a caso saranno in tanti sabato prossimo a manifestare con noi. È un fronte che sta crescendo e che può davvero arginare la deriva liberista dell'Europa, come ci dimostra il rinvio della discussione in aula della direttiva Bolkestein, arenatasi in Commissione Mercato Interno sotto una valanga di emendamenti. È un fronte che aspetta segnali e scelte concrete per un'alternativa praticabile anche dal programma di governo del centro sinistra.

*Carlo Podda è segretario generale Funzione Pubblica Cgil
Paolo Beni è presidente nazionale Arci*

Bolkestein, la direzione sbagliata dell'Europa

MARCO RIZZO

Una grande mobilitazione contro lo smantellamento dello stato sociale e dei diritti in tutta l'Europa. Questo è lo spirito della manifestazione di oggi a Roma ed in molte altre capitali, per dire no alla Direttiva Bolkestein. La Cgil ha già dato pubblicamente e formalmente la propria adesione; ci saremo anche noi Comunisti italiani, ci sarà anche la nostra Delegazione al Parlamento europeo, a battersi contro l'approvazione di una direttiva di impronta ultraliberista in discussione il 4 e 5 ottobre al Parlamento europeo. Direttiva che - se venisse approvata ed en-

trasse in vigore - ucciderebbe definitivamente il modello di stato sociale esistente oggi nel continente. Proprio in virtù del principio del Paese d'origine, chiaramente esplicitato in essa - il quale consente ad una impresa erogatrice di servizi di lavorare in qualsiasi Paese europeo avendo come parametri le norme del Paese in cui tale azienda ha la propria sede legale e non in quello in cui essa realmente opera - si incentiverebbero le delocalizzazioni delle sedi legali delle imprese nei Paesi in cui sono bassissime o addirittura inesistenti le tutele per i lavoratori, a scapito dei parametri di sicurezza già vigenti nei Paesi con una tradizione più alta dei diritti.

Non solo: sarà possibile, oltre all'utilizzazione di macchinari e strumenti desueti, spostare il capitale umano, non certo tenendo conto dei normali parametri di trasferta. Sarebbe il medioevo prossimo venturo, con una nuova servitù della gleba applicata al settore dei servizi, la fine di un'epoca che ha visto nel movimento sindacale e nelle lotte per le conquiste sociali un giusto riequilibrio e un tentativo di dare risposte seppur marginali e insufficienti all'insanabile contraddizione capitale-lavoro. Salterebbe davvero tutto. Non è un caso che la Bolkestein non parli mai né dei lavoratori, né delle loro esigenze.

Fortunatamente, dopo mesi di silenzio, anche in Italia se ne comincia a parlare; i quotidiani più avveduti avevano anche in passato lanciato e scritto grida di allarme, ma l'opinione pubblica in quanto tale ha preso atto del problema parzialmente e solo da poco. Come vicepresidente a Bruxelles della Commissione Mercato interno e Diritti dei Consumatori, mi sono premurato sin da subito di allertare i sindacati e le associazioni relativamente ai contenuti deflagranti di tale direttiva. È stato avviato un percorso, ora si tratta di non lasciare cadere la palla nel vuoto. Oggi occorre pertanto dare un segnale chiaro ed inequivocabile di una opposizio-

ne radicale e partecipata ad una direttiva che è nei fatti divenuta il simbolo di un'idea di Europa asservita al mercato e alle sue spietate leggi, l'esatto contrario di quell'Europa della solidarietà e dei diritti a cui la sinistra, le forze democratiche e progressiste, i sindacati dovrebbero ambire. Contro la Bolkestein dunque, dalla parte dei diritti e delle tutele dei lavoratori che sarebbe giusto uniformare a livello europeo certo, ma non al ribasso, bensì tenendo conto delle condizioni e del livello più avanzato di diritti acquisiti.

Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Incostituizionale

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Una maggioranza incapace di governare e di risolvere i problemi economici del Paese che parla sempre di dialogo con l'opposizione ma che dimostra ogni giorno di più di ignorare e non voler rispettare la Costituzione repubblicana del 1947 che ci ha regalato sessant'anni di democrazia. La cosiddetta Casa delle Libertà non soltanto accantona la necessità rispettata in tutti i Paesi democratici dell'Occidente di non cambiare le regole del gioco elettorale quando sono imminenti le elezioni politiche generali ma agisce anche stabilendo che non hanno nessuna importanza gli articoli decisivi della Carta tuttora vigente. E fa questo sia perché ha una mentalità tendenzialmente autoritaria che sogna il modello gollista (le eccezioni individuali che pure ci sono sembrano finora non avere nessun diritto di cittadinanza nella coalizione berlusconiana) sia perché, tesa nel disegno illusorio di sfuggire con ciò a una sconfitta ormai inevitabile, ritiene poco significativi i clamorosi aspetti di incostituzionalità presenti nel disegno di legge che sarà tra poco in discussione al Senato. Non c'è bisogno di essere raffinati giuristi per cogliere le evidenti contraddizioni del testo licenziato dalla Camera dei deputati. Il più rilevante, a mio avviso, è proprio l'elezione al Senato in cui, applicando il meccanismo del premio di maggioranza alla coalizione vincente regione per regione, sarà inevitabile che in varie regioni non si realizzi il presupposto necessari per la rappresentanza o che coalizioni che hanno raggiunto il 30 per cento rappresentino per così dire la maggioranza degli elettori. Sicché verrà a determinarsi una condizione di indubbia disuguaglianza per l'elettore a seconda della regione in cui eserciterà il suo diritto di voto. Questo elemento configura un aspetto importante di incostituzionalità perché mette in discussione i prefetti espressi con chiarezza dall'articolo 3 della Costituzione che pure la maggioranza di centro-destra non intende o non osa riformare neppure nel progetto di revisione costituzionale già approvato dalle Camere e che sarà ridiscusso a partire dal venti ottobre prossimo per una successiva e definitiva approvazione (salvo l'esito del prevedibilito referendum previsto dalla Carta a richiesta di un quinto dei deputati, cinque consigli regionali o cinquecentemila elettori). Se a questo si aggiunge che le liste bloccate sottraggono al corpo elettorale qualsiasi possibilità di scelta tra i vari candidati e danno

alle segreterie dei partiti l'intero potere di decidere chi andrà in Parlamento è indubbio che ci troviamo di fronte a una legge che riesce nello stesso tempo a ostacolare qualsiasi rinnovamento delle classi politiche dirigenti e ad allontanare ulteriormente la società civile, già da lungo tempo gravemente delusa, da ogni partecipazione democratica. In una situazione come quella descritta nei suoi effetti più significativi c'è da chiedersi se non spetti agli organi di controllo e garanzia costituzionale (primo tra essi anche in ordine tempo il Capo dello Stato) intervenire con gli strumenti previsti (richiamati l'altro giorno anche dall'ex presidente Cossiga che ha ricordato il suo intervento a proposito della legge sull'obiezione di coscienza) per risparmiare al Paese le conseguenze assai gravi di una simile scelta. Avevamo raggiunto undici anni fa l'instaurazione di un bipolarismo che l'attuale maggioranza di centro-destra aveva abbracciato con entusiasmo e che in meno di dieci ha consentito a Berlusconi (anche per l'inosservanza della legge del 1957 sulle incompatibilità) di diventare per due volte presidente del Consiglio ed ora lo stesso uomo che pareva aver voluto il bipolarismo lo vuol seppellire nella vana speranza di sfuggire al giudizio negativo della maggioranza degli italiani. E lo fa con l'arroganza e la disinvoltura costituzionale (ad esser buoni) che ha caratterizzato in questi quattro anni la sua opera di governo ricca di leggi *ad personam* e *contra personam* ma scarsa di rispetto verso i suoi elettori e tutti gli italiani. Non tutto peraltro è perduto. È così pericoloso per il bipolarismo e la governabilità, oltre che per gli aspetti incostituzionali il testo licenziato dalla Camera, che c'è da sperare che in una parte almeno della Casa delle Libertà si aprano spiragli per emendamenti che correggano il pasticcio combinato finora e che possano esercitare emendamenti in grado di eliminare alcune contraddizioni particolarmente gravi. Anche se il clima è stato fortemente deteriorato dall'atteggiamento della maggioranza, il rischio di una mancata promulgazione in tempi rapidi o di una pronuncia negativa della Corte Costituzionale potrebbero persuadere una parte della maggioranza a correggere parzialmente l'attuale impostazione. Questo è almeno quello che dobbiamo augurarci e sperare per il Paese in cui viviamo e per il bene pubblico che dovrebbero stare a cuore non soltanto a chi lotta per cambiare ma anche chi detiene oggi la maggioranza parlamentare. La storia della Repubblica non finisce con le prossime elezioni ma è destinata ad andare avanti, ci auguriamo, con il metodo democratico fissato nella nostra Costituzione.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		• STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carcano, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590 - 02 24424550	
La tiratura del 14 ottobre è stata di 135.080 copie			

Per sapere dove si vota
telefona ai numeri
0664522111 - 0664522110

oppure collegati al sito internet
www.antoniodipietro.it

Come si vota



PRIORITÀ PROGRAMMATICHE E PATTO ETICO:

PER DARE TRASPARENZA E RIDURRE I COSTI DELLA POLITICA:

- vietare ai condannati con sentenza definitiva di potersi candidare al Parlamento e/o di poter assumere incarichi di Governo locale o centrale;
- diminuire il numero dei parlamentari e i loro stipendi;
- ridurre gli assistenti ed eliminare la figura dei portaborse;
- abolire le consulenze e gli incarichi di favore.

PER RIPORTARE LEGALITÀ NELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E D'IMPRESA:

- vietare amnistie, indulti, prescrizioni e condoni per ridare "certezza del diritto";
- interdire dalle attività commerciali e imprenditoriali i grandi evasori fiscali;
- imporre che le società di revisione e i revisori contabili siano nominati da autorità indipendenti e non più dalle imprese controllate per eliminare i conflitti di interesse tra controllati e controllori.

PER GARANTIRE TRASPARENZA NEGLI ORGANI GIUDIZIARI E DI CONTROLLO:

- vietare ai magistrati di candidarsi sul territorio dove svolgono la loro attività e di assumere incarichi fuori ruolo o arbitrati extragiudiziari;
- impedire ai dirigenti degli enti di controllo (Consob, Banca d'Italia, Autorità di qualsiasi natura) di assumere per almeno 5 anni impieghi o consulenze retribuite dalle aziende già sottoposte al loro controllo.

PER TUTELARE IL LAVORO E L'IMMIGRAZIONE REGOLARE:

- trasformare i contratti di lavoro temporaneo in posti di lavoro stabili offrendo ai lavoratori garanzie di assistenza nei periodi di transizione;
- tutelare il lavoro precario, aumentando l'indennità di disoccupazione, favorendo la trasformazione dei contratti di formazione lavoro in contratti a tempo indeterminato, incrementando le detrazioni per i figli a carico;
- distinguere fra extracomunitari regolari (cui può essere riconosciuto anche il diritto di voto alle elezioni amministrative), clandestini (da contrastare anche con l'espulsione) e criminali (da perseguire alla stregua dei delinquenti di casa nostra).

PER DIFENDERE I DIRITTI DEI CONSUMATORI E DEI PICCOLI RISPARMIATORI:

- istituire un'apposita "Authority" per tutelare le categorie più a rischio contro truffe e ingiustizie.

Sicurezza e legalità.
Chi sceglieresti
per garantirle meglio?

Diritti dei consumatori.
Chi sceglieresti
per far tornare i conti?

Sprechi e privilegi.
Chi sceglieresti
per darci un taglio?



**Il 16 ottobre, alle Primarie dell'Unione,
scegli Antonio Di Pietro.**

Contattami o scrivimi: tel. 06.9784.8144 - 02.4549.8411 - fax 06.9784.8355 - 02.4549.8412 e-mail: dipietro@antoniodipietro.it

www.antoniodipietro.it



Scelti per voi **Film****Romanzo criminale**

Epoica di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

di Michele Placido

drammatico

Viva Zapatero!

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raiot" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventa un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

di Sabina Guzzanti

L'amore non basta mai

Mia, una trentenne single di Stoccolma all'apice della sua carriera, torna nel piccolo villaggio nella provincia svedese dove è nata, per il compleanno del padre. Lì rivede le sorelle, Gunila, divorziata da poco, ed Evior, autoritaria e provinciale. La festa farà esplodere le tensioni. I più giovani osservano, i maturi si torturano l'uno con l'altro, i vecchi «sopravvivono».

di Maria Blom

commedia

Yo soy Cuba

Realizzato nel 1964 dal regista sovietico Mikhail Kalatozov, restaurato nel 2003 grazie a Coppola e Scorsese, il lungometraggio esce al cinema. Castro lo commissionò come opera di propaganda, ma il film, che racconta, lo spirito rivoluzionario e la vita del popolo cubano sotto la dittatura di Batista, fu mal visto sia da Mosca sia da L'Avana e presto accantonato.

di Mikhail Kalatozov

drammatico

I guardiani della notte

I «Night Watch» sorvegliano le creature della notte, vampiri, streghe e ibridi mostri, i «Day Watch» quelle della Luce. L'atavica battaglia tra il Bene e il Male è ambientata nella Mosca contemporanea dove l'arrivo dell'Eletto romperà il precario equilibrio di forze. Trasposizione del romanzo fantasy di Sergey Lukyanenko, è il primo kolossal fantahorror russo.

di Timur Bekmambetov

fantasy-horror

Four Brothers

Western urbano ambientato a Detroit. I quattro fratelli Mercer giurano di vendicare l'assassino della madre, uccisa da due balordi durante la rapina in un supermarket. Cresciuti in strada, cercano una giustizia sommaria a colpi di pallottole. Sono dei peridenti, che hanno fatto della vendetta la loro unica ragione di vita e sui loro colpi hanno tatuata la violenza e la sconfitta.

di John Singleton

drammatico

Quel mostro di suocera

Jane Fonda, alla soglia dei 70 anni, torna sul grande schermo nei panni di Viola, la "mostruosa" suocera di Jennifer Lopez. La commedia americana torna a parlare di genitori e figli che presentano loro il futuro/a sposo/a. La Lopez è una dog-sitter giovane e bella, ma insoddisfatta sul piano sentimentale. Quando incontra Kevin Fields è il classico colpo di fulmine, che però porta con sé il temporale...

di Robert Luketic

commedia

Genova

Ambrosiano	via Buffa, 1 Tel. 0106136138
La fabbrica di cioccolato	16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Romanzo criminale	15:45-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala B	375 Texas 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Ariston	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1	150 Niente da nascondere 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	350 Viva Zapatero! 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin	Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo	
Cineclub Fritz Lang	via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Cinderella Man	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico	Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
La tigre e la neve	15:40-18:05-20:30-22:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	122 La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	113 L'impero dei lupi 20:00-22:35-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:30-17:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	454 Quel mostro di suocera 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5	113 I fantastici quattro 17:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Vita da strega	15:10-20:10-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	251 La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7	282 La tigre e la neve 17:00-19:30-22:00-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8	178 The Exorcism of Emily Rose 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9	113 Romanzo criminale 17:00-20:00-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10	113 I guardiani della notte 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City	Tel. 0108690073
L'amore non basta mai	15:45-17:45-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Club Amici Del Cinema	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Il castello errante di Howl	21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)
Corallo	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
I fantastici quattro	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2	120 Non bussare alla mia porta 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106891200
La fabbrica di cioccolato	15:40-17:10-20:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa	via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
La fabbrica di cioccolato	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Instabile	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Madagascar	15:00-16:45 (€ 6,50; Rid. 5,50)
La damigella d'onore	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Lumiere	via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo	
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
La diva Julia - Being Julia	21:15 (€ 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro	via Prà, 164 Tel. 0106121762
Viva Zapatero!	21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Odeon	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Vita da strega	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta	280 La tigre e la neve 15:30-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia	via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ritz	piazza Giacomo Leopardi, Sr Tel. 010314141

Teatri**Genova****AUDITORIUM MONTALE**

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO**CARLO FELICE**passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 **Don Giovanni** di Wolfgang Amadeus Mozart, nuovo allestimento Teatro Carlo Felice di Genova, regia di Davide Livermore, direttore Julia Jones**DELLA CORTE-IVO CHIESA**via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Teatrale 2005/2006 - dall'11 ottobre prenotazioni per "Morte di un commesso viaggiatore" di Arthur Miller, regia Marco Sciaccaluga, in scena dal 18 ottobre**DELLA TOSSE**piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI** info 010/2470793 - aperte prenotazioni per "Alice nella casa dello specchio", regia Emanuele Conte (27 ottobre)**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DUSE**via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Teatrale 2005/2006 - dall'11 ottobre prenotazioni per "Ghengary Glen Ross" di David Mamet, regia Alberto Giusta, in scena dal 18 ottobre**GUSTAVO MODENA**piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Venerdì ore 21.00 **ALICE - UNA MERAVIGLIA DI PAESE** con Lella Costa**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO**POLITEAMA GENOVESE**via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 16.00-21.00 **DATENI TRE CARAVELLE** con Alessandro Preziosi, regia David Scheinmann, musiche di Stefano Di Battista, coreografie Gloria Pomardi;
Oggi ore 21.00 **NOTRE DAME DE PARIS** di Riccardo Cocciantè e Luc Plamondon, regia Gilles Maheu - Lo spettacolo si tiene al Mazda Palace, biglietti c/o Politeama Genovese**UniStore****il negozio online de l'Unità****www.unita.it/store**

per informazioni tel 0266505065

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

fax 0266505712 store@unita.it



